



PIANO FAUNISTICO VENATORIO REGIONALE

L.R. 12 GENNAIO 1994 N. 3 ART. 6 ter

PROPOSTA DI PIANO

VOLUME I - QUADRO CONOSCITIVO

PARTE I

ELEMENTI IDENTIFICATIVI DEL PIANO

DENOMINAZIONE

PIANO FAUNISTICO VENATORIO REGIONALE

RIFERIMENTI NORMATIVI:

L.R. 12 GENNAIO 1994 N. 3 ART. 6 bis

ASSESSORE PROPONENTE:

STEFANIA SACCARDI

DIREZIONE GENERALE:

AGRICOLTURA E SVILUPPO RURALE

DIRIGENTE RESPONSABILE:

MARCO FERRETTI

SETTORE COMPETENTE:

ATTIVITA' FAUNISTICO VENATORIA, PESCA IN MARE E RAPPORTI CON I GRUPPI DI AZIONE LOCALE DELLA PESCA (FLAGS). PESCA NELLE ACQUE INTERNE

GRUPPO DI LAVORO

RESPONSABILE: Marco Ferretti

COORDINATORE: Giorgia Romeo

PROGETTISTI: Paola Lippi, Maddalena Mattii, Giorgia Romeo

COMPONENTI GDL PFVR: Antonio Bertolucci, Guido Donnini, Roberto Errico, Sofia Fabbriciani, Marco Ferretti, Andrea Lenuzza, Paola Lippi, Rocco Lopresti, Massimo Machetti, Maddalena Mattii, Luca Mattioli, Vito Mazzarone, Federico Merli, Alberto Panicucci, Giorgia Romeo, Massimo Taddei.

COLLABORATORI:

Agnelli M.P., Bertagni G., Berti F., Bini A., Brizzi S., Capecchi M., Frappi M.G., Genghi M.A., Giuliani G., Guffanti M., Guerrini A., Ingala A.M., Longhi S., Maccherini S., Magnani L., Menconi R., Muzzi R., Peruzzi L., Polvani F., Ravagni A., Rosati N., Rossi S., Sani N., Scotto M., Stacchini F.

Si ringraziano tutti gli altri colleghi per il supporto dato.

VOLUME I - QUADRO CONOSCITIVO

PARTE I

Cap. 1 - QUADRO DI RIFERIMENTO NORMATIVO-PROGRAMMATICO

1.1 QUADRO DI RIFERIMENTO NORMATIVO E PROGRAMMATICO

Cap. 2 - ASPETTI TERRITORIALI

2.1 IL TERRITORIO DELLA REGIONE TOSCANA

2.2 CARATTERIZZAZIONE TERRITORIALE A FINI FAUNISTICO-VENATORI

2.3. AREE PROTETTE E RETE NATURA 2000

CAP. 3 - CARATTERIZZAZIONE DELLA POPOLAZIONE E DELL'ATTIVITA' VENATORIA REGIONALE

3.1 LA POPOLAZIONE VENATORIA

3.2 LE FORME DI CACCIA

3.3 LE ABILITAZIONI RILASCIATE

3.4 GLI APPOSTAMENTI FISSI DI CACCIA

CAP. 4 - ISTITUTI FAUNISTICI ESISTENTI E DIVIETI: DISTRIBUZIONE, CARATTERISTICHE E PROBLEMATICHE

4.1 ISTITUTI FAUNISTICI PUBBLICI

Zone Di Ripopolamento e Cattura

Zone di Rispetto Venatorio

Zone di Protezione della Fauna Migratoria

Oasi di Protezione

Centri Pubblici di Riproduzione della Fauna Selvatica allo stato naturale

4.2 ISTITUTI FAUNISTICI E VENATORI PRIVATI

Aziende Faunistiche Venatorie

Aziende Agrituristiche Venatorie

Centri Privati di Riproduzione della Fauna Selvatica allo stato naturale

Aree per l'addestramento, l'allenamento e le gare dei cani

4.3. VALICHI MONTANI

4.4 FONDI CHIUSI E DIVIETI DI CACCIA

Fondi chiusi

Aree sottratte alla caccia programmata

Divieti temporanei di caccia

CAP. 5 - DANNI, PREVENZIONE, MIGLIORAMENTI AMBIENTALI

5.1 ANALISI DEI DANNI CAUSATI DALLA FAUNA SELVATICA ALLA PRODUZIONE AGRICOLA TOSCANA

5.2 ATTIVITA' DI PREVENZIONE

5.3 INCIDENTI STRADALI CON FAUNA SELVATICA

5.4 GLI INTERVENTI DI MIGLIORAMENTO AMBIENTALE

PARTE II

Cap. 6 - ASSETTO FAUNISTICO: AVIFAUNA MIGRATORIA

6.1 INTRODUZIONE

6.2 SPECIE DI INTERESSE GESTIONALE

ALZAVOLA

FISCHIONE

MORIGLIONE

CODONE

GERMANO REALE

MARZAIOLA

MESTOLONE

MORETTA

CANAPIGLIA

ALLODOLA

TORDO BOTTACCIO

TORDO SASSELLO

MERLO

CESENA

BECCACCIA

BECCACCINO

FRULLINO
FOLAGA
GALLINELLA D'ACQUA
PORCIGLIONE
COLOMBACCIO
COMBATTENTE
CORNACCHIA GRIGIA
GAZZA
GHIANDAIA
TORTORA
QUAGLIA
PAVONCELLA

PARTE III

Cap. 7 - ASSETTO FAUNISTICO: PICCOLA FAUNA STANZIALE

LEPRE
FAGIANO
STARNA
PERNICE ROSSA
CONIGLIO SELVATICO

Cap. 8 - ASSETTO FAUNISTICO: UNGULATI

CINGHIALE
CERVIDI E BOVIDI
CAPRIOLO
CERVO
DAINO
MUFLONE

Cap. 9 - FAUNA PROBLEMATICA, PROTETTA E ENDEMISMI

9.1 FAUNA PROBLEMATICA

PICCIONE
NUTRIA
CORVIDI
VOLPE
STORNO
MINILEPRE
ALTRE SPECIE ALLOCTONE

9.2 FAUNA PROTETTA E ENDEMISMI

LUPO
LEPRE ITALICA
CAPRIOLO ITALICO

Cap. 10 - RECUPERO FAUNA IN DIFFICOLTA'

Abbreviazioni

AAC	Area per l'addestramento, l'allenamento e le gare dei cani
AAV	Azienda Agriturismo Venatoria
AC	Aree contigue
AFV	Azienda Faunistico Venatoria
APG	Aree a particolare gestione
ATC	Ambito Territoriale di Caccia
CPPS	Centro Pubblico di riproduzione di fauna selvatica allo stato naturale
CPRFS	Centro Privato di riproduzione di fauna selvatica allo stato naturale
FC	Fondo chiuso
PFVR	Piano Faunistico Venatorio Regionale
OP	Oasi di Protezione
SAF	Superficie Agricola Forestale
TCP	Territorio a Caccia Programmata
ZP	Zone di Protezione
ZRC	Zone di Ripopolamento e Cattura
ZRV	Zone di Rispetto Venatorio

Cap. 1 – QUADRO DI RIFERIMENTO NORMATIVO-PROGRAMMATICO

1.1 QUADRO DI RIFERIMENTO NORMATIVO E PROGRAMMATICO

- QUADRO DI RIFERIMENTO NORMATIVO

La riforma istituzionale introdotta a partire dalla L. 56/2014 (cd. *riforma Del Rio*) recepita con legge Regionale Toscana n. 22 del 2015 ha fatto transitare le funzioni attinenti alla gestione faunistica e venatoria, precedentemente in carico a Province e Città Metropolitana, in capo alla Regione. Nel periodo antecedente la riforma istituzionale, la Regione svolgeva funzione attinenti ad esigenze di carattere unitario sul territorio regionale, ossia funzioni di indirizzo, di coordinamento, di controllo e di programmazione regionale. In particolare la gestione faunistico-venatoria trovava il suo strumento di programmazione regionale all'interno del Piano Regionale Agricolo Forestale (PRAF) 2012-2015 (approvato con Deliberazione Consiglio Regionale 24 gennaio 2012, n. 3), documento unitario per la definizione delle politiche regionali agricole, forestali, di sviluppo rurale e faunistiche, dove erano definiti gli obiettivi e i criteri generali e le strategie di intervento per la pianificazione provinciale. Le Province, nel rispetto del PRAF e degli atti di pianificazione territoriale ed ambientale, nazionali, regionali e locali, hanno approvato i Piani Faunistici Venatori Provinciali (PFVP) quali strumenti di attuazione a livello locale con i quali realizzare la destinazione differenziata del territorio agro-silvo-pastorale di competenza, individuare gli obiettivi, le strategie di intervento e le risorse necessarie:

- Piano Faunistico Venatorio della Provincia di Arezzo 2012-2015 approvato con Deliberazione del Consiglio Provinciale n. 107 del 30/11/2012;
- Piano Faunistico Venatorio della Provincia di Firenze 2012-2015 approvato con Delibera del Consiglio Provinciale n. 85 del 23/09/2013;
- Piano Faunistico Venatorio della Provincia di Grosseto 2012-2017 approvato con Deliberazione del Consiglio Provinciale n. 47 del 17/12/2013;
- Piano Faunistico Venatorio della Provincia di Livorno approvato con Delibera del Consiglio Provinciale n. 116 del 30/10/2013;
- Piano Faunistico Venatorio della Provincia di Lucca approvato con Delibera del Consiglio Provinciale n. 123 del 18/12/2014, modificato e integrato con DCP n. 52 del 16/07/2015;
- Piano Faunistico Venatorio della Provincia di Massa-Carrara approvato con Delibera del Commissario Straordinario, con i poteri del Consiglio Provinciale, n. 29/2014;
- Piano Faunistico Venatorio della Provincia di Pisa approvato con Delibera del Consiglio Provinciale n. 50 del 24/09/2013;
- Piano Faunistico Venatorio della Provincia di Pistoia 2012-2015 approvato con Delibera del Consiglio Provinciale n. 171 del 05/12/2013;
- Piano Faunistico Venatorio della Provincia di Prato approvato con Delibera del Consiglio Provinciale n. 59 del 18/12/2013;
- Piano Faunistico Venatorio della Provincia di Siena 2012-2015 approvato con Deliberazione del Consiglio Provinciale n. 68 del 29/07/2013.

I PFVP sono rimasti validi sino ad oggi; in base all'art. 7 bis della LR 3/1994, così come modificato con L.R. 1 marzo 2016, n. 20, *“i piani faunistici venatori provinciali restano validi sino all'entrata in vigore del nuovo piano faunistico venatorio regionale per le parti non in contrasto con la normativa regionale in materia di attività venatoria”*.

Pertanto il quadro conoscitivo del presente Volume I del PFVR descrive aspetti faunistici e territoriali del precedente periodo di programmazione derivanti in parte dall'attuazione dei Piani Faunistici Venatori Provinciali e in parte da norme e discipline regionali che progressivamente, a partire dall'anno della riforma istituzionale, hanno teso a uniformare le diverse procedure provinciali. Soltanto con l'approvazione del nuovo Piano Faunistico Venatorio Regionale il complesso percorso di omogeneizzazione, semplificazione e ottimizzazione delle linee di gestione a livello regionale troverà il suo punto di arrivo, eliminando le discrepanze nelle modalità operative e le regolamentazioni stratificatisi nel tempo a livello delle singole province.

La disciplina nazionale e regionale in materia di conservazione e tutela della fauna selvatica persegue gli scopi definiti a livello comunitario e internazionale attraverso numerosi provvedimenti normativi che, nel corso del tempo, hanno voluto sancire la necessità di coordinamento a più livelli degli sforzi operati in tal senso. Le principali normative di riferimento a livello internazionale, comunitario, nazionale e regionale sono elencate di seguito.

- Norme internazionali

- Convenzione di Parigi (18 ottobre 1950) – Convenzione internazionale sulla protezione degli uccelli;
- Convenzione di Ramsar (2 febbraio 1971) - Conservazione delle zone umide di importanza internazionale soprattutto come habitat degli uccelli acquatici;
- Convenzione di Bonn (23 giugno 1979) - Conservazione delle specie migratorie appartenenti alla fauna selvatica;
- Accordo sulla conservazione degli uccelli acquatici migratori dell'Africa-Eurasia (*African-Eurasian Waterbird Agreement - AEWA*);
- Convenzione di Berna (19 settembre 1979) - Convenzione relativa alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa;
- Convenzione di Rio de Janeiro (5 giugno 1992) - Convenzione sulla conservazione della diversità biologica;
- Convenzione di Washington (3 marzo 1973) - Regolamentazione del commercio internazionale delle specie animali e vegetali in via di estinzione (CITES);
- Direttiva 2009/147/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 30 novembre 2009 concernente la conservazione degli uccelli selvatici ("Direttiva Uccelli"), che abroga la 79/409/CEE
- Direttiva 2006/105/CE del 20 novembre 2006, che adegua le direttive 73/239/CEE, 74/557/CEE e 2002/83/CE in materia di ambiente, a seguito dell'adesione della Bulgaria e della Romania all'Unione Europea;
- Direttiva 92/43/CEE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 21 maggio 1992 relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche ("Direttiva Habitat");
- Direttiva 2001/42/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 27 giugno 2001, concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente;
- Regolamento (UE) N. 1143/2014 del Parlamento europeo e del Consiglio Del 22 ottobre 2014 recante disposizioni volte a prevenire e gestire l'introduzione e la diffusione delle specie esotiche invasive.

- Guida alla disciplina della caccia nell'ambito della direttiva 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici – Febbraio 2008 – Commissione Europea;
- Key concepts of article 7(4) of Directive 79/409/EEC on Period of Reproduction and pre-nuptial Migration of huntable bird Species in the EU. Commissione Europea, 2001 (documento ORNIS)
- Guida all'interpretazione dell'art. 6 della Direttiva "Habitat" 92/43/CEE – Commissione Europea, 2000;
- Regolamento (CE) N. 338/97 del Consiglio del 9 dicembre 1996 relativo alla protezione di specie della flora e della fauna selvatiche mediante il controllo del loro commercio;
- Regolamento (UE) N. 1143/2014 del Parlamento europeo e del Consiglio Del 22 ottobre 2014 recante disposizioni volte a prevenire e gestire l'introduzione e la diffusione delle specie esotiche invasive;
- Regolamento di esecuzione (UE) n. 2023/594 della Commissione del 16 marzo 2023, che stabilisce misure speciali di controllo delle malattie per la peste suina africana e abroga il regolamento di esecuzione (UE) 2021/605.

- Norme nazionali

- Costituzione Italiana art. 9
- Codice Civile, art. 842, relativo alla regolamentazione dell'accesso ai terreni privati;
- Legge 6 dicembre 1991, n.394 "Legge quadro sulle aree protette";
- Legge 11 febbraio 1992, n. 157 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio";
- Legge 2 dicembre 2005, n. 248 "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 30 settembre 2005, n. 203, recante misure di contrasto all'evasione fiscale e disposizioni urgenti in materia tributaria e finanziaria" (GU n. 281 del 02- 12-2005, SO n. 195), art. 11- quaterdecies, comma 5;
- D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357 "Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche";
- D.M. 3 aprile 2000 "Elenco delle zone di protezione speciale designate ai sensi della direttiva 79/409/CEE e dei siti di importanza comunitaria proposti ai sensi della direttiva 92/43/CEE (2) (3)" (G.U. 29 agosto 2000);
- D.M. 3 settembre 2002 "Linee guida per la gestione dei Siti Rete Natura 2000";
- D.P.R. 12 marzo 2003, n. 120 "Regolamento recante modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, concernente attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche";
- Decreto 25 marzo 2005 "Annullamento della deliberazione 2 dicembre 1996 del Comitato per le aree naturali protette; gestione e misure di conservazione delle Zone di protezione speciale (ZPS) e delle Zone speciali di conservazione (ZSC)" (GU n. 155 del 6-7-2005);
- D.M. 25 marzo 2005 "Elenco dei proposti siti di importanza comunitaria per la regione biogeografica mediterranea, ai sensi della direttiva n. 92/43/CEE" (G.U. n. 157 del 8 luglio 2005);
- Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n. 152 "Norme in materia ambientale" (G.U. n. 88 del 14 aprile 2006 – Supp. O. n. 96 e s.m.i. ("testo unico sull'ambiente");
- D.M. 5 luglio 2007 "Elenco delle Zone di Protezione Speciale, classificate ai sensi della direttiva 79/409/CEE";

- D.M. 17 ottobre 2007 “Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone Speciali di Conservazione e a Zone di Protezione Speciale”;
- Decreto Legislativo 16 gennaio 2008, n. 4 "Ulteriori disposizioni correttive ed integrative del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, recante norme in materia ambientale", pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 24 del 29 gennaio 2008 – Suppl. Ordinario n. 24;
- Decreto Legislativo 14 giugno 2014 n. 91 possibilità di effettuare la caccia di selezione su terreni innevati anche negli Ambiti Territoriali di Caccia e non solo nei Comprensori Alpini;
- D.M. 19 gennaio 2015 “Elenco delle specie alloctone escluse dalle previsioni dell’art. 2, comma 2-bis, della legge n. 157/92”;
- Decreto Legislativo 15 dicembre 2017, n. 230 - Adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del regolamento (UE) n. 1143/2014 del Parlamento europeo e del Consiglio del 22 ottobre 2014, recante disposizioni volte a prevenire e gestire l'introduzione e la diffusione delle specie esotiche invasive;
- Decreto del Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare 24 maggio 2016 “Designazione di 17 zone speciali di conservazione (ZSC) della regione biogeografica continentale e di 72 ZSC della regione biogeografica mediterranea insistenti nel territorio della Regione Toscana, ai sensi dell’articolo 3, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357. (Errata corrige al DM 24 maggio 2016);
- Decreto del Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare 22 dicembre 2016 “Designazione di 16 zone speciali di conservazione (ZSC) della regione biogeografica continentale e di 29 ZSC della regione biogeografica mediterranea insistenti nel territorio della Regione Toscana, ai sensi dell’art.3, comma 2, del DPR 8 settembre 1997, n. 357”;
- Decreto-legge del 17 febbraio 2022, n. 9, recante «Misure urgenti per arrestare la diffusione della peste suina africana (PSA)» convertito, con modificazioni, dalla legge 7 aprile 2022, n. 29 e modificata dall’articolo 29 della legge 10 agosto 2023 n. 112, come modificato dalla legge 23 febbraio 2024 n.18 che ha convertito in legge il decreto-legge 30 dicembre 2023 n.215, recante “Disposizioni urgenti in materia di termini normativi” che all’articolo 2, comma 1 prevede la nomina di un Commissario straordinario per la peste suina africana;
- Piano Straordinario di catture, abbattimento e smaltimento dei cinghiali (*Sus scrofa*) e Azioni Strategiche per l’elaborazione dei Piani di Eradicazione nelle zone di restrizione da peste suina africana anni 2023-2028” e s.m.i., predisposto ai sensi della legge 10 agosto 2023 n. 112, art.29, di cui alla presa d’atto della Conferenza Stato-Regioni resa nella seduta del 6 settembre 2023 (Rep. atti n. 200/CSR del 6 settembre 2023);
- Decreto 13 giugno 2023 del Ministro dell’ambiente e della sicurezza energetica, di concerto con il Ministro dell’agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, recante “Adozione del piano straordinario per la gestione e il contenimento della fauna selvatica”, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale 1° luglio 2023, n.152.

- Norme regionali

- Legge regionale 12 gennaio 1994, n. 3 - Recepimento della legge 11 febbraio 1992, n. 157 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio"
- Legge regionale 10 giugno 2002, n. 20 - Calendario venatorio e modifiche alla legge regionale 12 gennaio 1994, n. 3 (Recepimento della Legge 11 febbraio 1992, n. 157 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio")

- Legge Regionale 12 febbraio 2010, n. 10 - Norme in materia di valutazione ambientale strategica (VAS), di valutazione di impatto ambientale (VIA), di autorizzazione integrata ambientale (AIA) e di autorizzazione unica ambientale (AUA)
- Legge Regionale 10 novembre 2014, n. 65 - “Norme per il governo del territorio”
- Legge regionale 19 marzo 2015, n. 30 “Norme per la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturalistico - ambientale regionale. Modifiche alla l.r. 24/1994, alla l.r. 65/1997, alla l.r. 24/2000 ed alla l.r. 10/2010”
- Legge regionale 9 febbraio 2016, n. 10 - “Legge obiettivo per la gestione degli ungulati in Toscana. Modifiche alla l.r. 3/1994” in vigore dal 28 febbraio 2016 al 27 febbraio 2019
- Legge regionale 70/2019, circa il controllo degli ungulati nelle aree urbanizzate
- Decreto del Presidente della Giunta regionale 3 novembre 2022, n. 36 - Regolamento di attuazione della legge regionale 12 gennaio 1994, n. 3 (Recepimento della legge 11 febbraio 1992, n. 157 “Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio”)
- Deliberazione della Giunta Regionale 5 luglio 2004, n. 644 - Attuazione art. 12, comma 1, lett. a) della L.R. 56/00 (Norme per la conservazione e la tutela degli habitat naturali e seminaturali, della flora e della fauna selvatiche). Approvazione norme tecniche relative alle forme e alle modalità di tutela e conservazione dei Siti di importanza regionale (SIR)
- Deliberazione della Giunta Regionale 11 dicembre 2006, n. 923 avente oggetto “Approvazione di misure di conservazione per la tutela delle zone di protezione speciale, ai sensi delle direttive 79/409/CE, 92/43/CEE e del DPR 357/1997 come modificato con il DPR 120/2003”
- Deliberazione della Giunta Regionale 16 giugno 2008, n. 454 - D.M. 17.10.2007 del Ministero Ambiente e tutela del Territorio e del Mare - Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a zone speciali di conservazione (ZSC) e zone di protezione speciale (ZPS) - Attuazione
- Deliberazione della Giunta Regionale 18 novembre 2014, n. 1006 - L.R. 56/00: art. 12 comma 1, lett. a). Approvazione norme tecniche relative alle forme e alle modalità di tutela e conservazione dei Siti di importanza regionale (SIR). Aggiornamento e integrazione della Deliberazione n. 644 del 5 luglio 2004
- Deliberazione della Giunta Regionale 15 dicembre 2015, n. 1223 - Direttiva 92/43/CE "Habitat" - art. 4 e 6 - Approvazione delle misure di conservazione dei SIC (Siti di Importanza Comunitaria) ai fini della loro designazione quali ZSC (Zone Speciali di Conservazione)”
- Deliberazione del Consiglio Regionale n. 77 del 01/08/2018 - Revisione delle aree vocate e non vocate alla specie cinghiale (*Sus scrofa*) in Regione Toscana ai sensi della legge regionale 9 febbraio 2016, n. 10 (Legge obiettivo per la gestione degli ungulati in Toscana. Modifiche alla l.r. 3/1994)
- Deliberazione della Giunta Regionale 12 febbraio 2018, n. 119 - L.R. 30/2015: modalità procedurali ed operative per l'attuazione degli articoli 123 e 123bis ed approvazione elenco di attività, progetti e interventi ritenuti non atti a determinare incidenze significative sui siti natura 2000 presenti nel territorio della Regione Toscana
- Delibera Giunta regionale n. 874 del 22 luglio 2024 integrazione misure di conservazione previste dalla DGR 454/2008 e dalla DGR 1223/2015 per i siti Natura 2000 ZSC/ZPS IT5130007 “Padule di Fucecchio”, ZSC/ZPS IT5140010 “Bosco di Chiusi e Paduletta di Ramone” e ZSC IT5120018 “Lago di Sibolla
- Deliberazione 21 dicembre 2023, n. 91: Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza regionale (DEFER) 2024. Approvazione.

- Delibera Giunta Regionale n. 809 del 18 luglio 2022 inerente l' Adozione del "Piano regionale di interventi urgenti per la gestione, il controllo e l'eradicazione della peste suina africana nei suini da allevamento e nella specie Cinghiale (*Sus scrofa*)" ai sensi del D.L. n. 9 del 17 febbraio 2022 "Misure urgenti di prevenzione e contenimento della diffusione della peste suina africana - PSA" relativa all'adozione del PRIU regionale
- Delibera Giunta Regionale n. 1519 del 18 dicembre 2023 avente ad oggetto "Modifiche della DGR 809 del 18 luglio 2022 "Piano regionale di interventi urgenti per la gestione, il controllo e l'eradicazione della peste suina africana nei suini da allevamento e nella specie Cinghiale (*Sus scrofa*)" ai sensi del D.L. n. 9/2022 e modalità per l'istituzione dei gruppi operativi territoriali PSA in Regione toscana (GOT).
- Delibera Giunta Regionale n. 515 del 10 maggio 2021 con oggetto " L.R. 3/1994. Procedura per il controllo della fauna selvatica ai sensi dell'articolo 37 della l.r.3/1994 e per il contenimento degli ungulati in ambito urbano ai sensi dell'art. 3 della l.r.70/2019. Sostituzione dell'allegato 1 della Delibera di Giunta n. 310 del 11 aprile 2016 comemodificata dalla Delibera n. 807 del 1 agosto 2016 e dalla Delibera n. 89 del 03 febbraio 2020"
- Delibera Giunta Regionale n. 941 del 5 agosto 2024 - Piano straordinario per la gestione e il contenimento della fauna selvatica ai sensi dell'art. 19 ter della legge 157/1992

- QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO

La definizione del Quadro di riferimento programmatico per la stesura del Piano faunistico-venatorio regionale ha lo scopo di effettuare l'analisi sull'integrazione e il raccordo degli obiettivi e delle strategie del Piano rispetto alle linee generali della programmazione settoriale e intersettoriale regionale e di descrivere come questo contribuisca al raggiungimento degli obiettivi strategici (socio-economici-ambientaliterritoriali) del Programma regionale di sviluppo (PRS).

Nella precedente programmazione regionale la gestione faunistico-venatoria trovava il suo strumento di pianificazione all'interno del Piano Regionale Agricolo Forestale (PRAF) 2012-2015, quale documento unitario per la definizione delle politiche regionali agricole, forestali, di sviluppo rurale e faunistiche, definendo gli indirizzi per la pianificazione provinciale i cui contenuti erano stabiliti dalla LR 3/1994. Le modifiche introdotte alla stessa norma in seguito al riassetto istituzionale hanno quindi eliminato il livello di pianificazione provinciale (abrogando l'art. 8), andando successivamente a ridefinire nell'art. 6 ter (e successivi) i nuovi contenuti della programmazione regionale. In tal senso il presente Piano stabilisce i criteri generali per la gestione del territorio agro-silvopastorale regionale destinato alla protezione della fauna e alla caccia programmata e gli indirizzi e le linee di gestione della fauna selvatica, andando inoltre a determinare localmente ambito e modalità di applicazione degli indirizzi previsti. In particolare, vista la complessità degli equilibri in campo, nell'adozione del piano è data una lettura attuale del territorio regionale che tenga conto delle singole peculiarità locali - fondamentali per una corretta gestione faunistica - rimanendo in un contesto armonico che consenta la ricostruzione di un vero e proprio patto tra agricoltura, caccia e ambiente.

In base all'art. 7 bis della LR 3/1994 i piani faunistici venatori provinciali restano validi sino all'entrata in vigore del nuovo piano faunistico venatorio regionale per le parti non in contrasto con la normativa regionale in materia di attività venatoria.

Il Piano faunistico-venatorio regionale presenta elementi di coerenza con altri strumenti di pianificazione regionale, di cui può contribuire al raggiungimento degli obiettivi.

Di seguito si riportano le principali politiche ambientali nazionali con eventuali obiettivi di protezione ambientale che possono interagire con il PFVR:

- Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile – SNSvS
- Obiettivi dell’Unione Europea nell’esercizio della caccia
- Strategia Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici – SNAC
- Piani di gestione nazionali inerenti sia specie che versano in cattivo stato di conservazione sia specie esotiche di rilevanza unionale
- Piani dei Parchi Nazionali

A livello regionale, i principali Piani e programmi approvati o in via di approvazione che possono avere attinenza con il PFVR sono riportati di seguito:

- Programma regionale di sviluppo (PRS)
- Piano ambientale ed energetico regionale (PAER)
- Piano di Indirizzo Territoriale con valenza di Piano paesaggistico (PIT-PPR)
- Piani integrati dei Parchi regionali
- Piano regionale per la qualità dell’aria (PRQA)
- Piano regionale di gestione dei rifiuti e bonifica dei siti inquinati (PRB)
- Piano regionale integrato per le infrastrutture e la mobilità (PRIIM)
- Piano di gestione delle acque (PGA)
- Piano di tutela delle acque (PTA)
- Piano regionale cave (PRC)
- Piano Antincendio Boschivo (PAB)
- Piano Sanitario e Sociale Integrato (PSSIR)

In particolare, facendo riferimento al Documento preliminare ai sensi dell’art. 48 dello Statuto, di seguito si riportano i principali strumenti programmatici nell’ambito dei quali è da inquadrarsi il PFVR.

- Programma Regionale di Sviluppo (PRS) 2021-2025

Il PRS è stato approvato con Risoluzione del Consiglio regionale n. 239 del 27 luglio 2023. La legge regionale 1/2015 (Disposizioni in materia di programmazione economica e finanziaria regionale e relative procedure contabili. Modifiche alla l.r. 20/2008.) definisce il PRS come l’atto fondamentale di indirizzo della programmazione regionale, in cui sono indicate, per la legislatura, le strategie economiche, sociali, culturali, territoriali e ambientali della Regione Toscana.

La LR 3/1994 prevede all’art. 7 che *“la Regione stabilisce gli indirizzi e gli obiettivi delle politiche regionali in materia di gestione del territorio agricolo- forestale destinato alla protezione della fauna e alla caccia programmata, nonché le tipologie di intervento necessarie per l’attuazione degli stessi nell’ambito del Programma Regionale di Sviluppo (PRS) di cui alla legge regionale 7 gennaio 2015, n. 1 (Disposizioni in materia di programmazione economica e finanziaria regionale e relative procedure contabili. Modifiche alla l.r. 20/2008).”*

Al fine di perseguire gli obiettivi di settore il Documento di economia e finanza regionale (DEFRR) stabilisce annualmente, in coerenza con il PRS, le priorità per l’anno successivo e, in fase di nota di aggiornamento, individua gli interventi da realizzare, tenuto conto degli stanziamenti del bilancio di previsione.

Il PRS si configura come un piano straordinario di contributi e interventi che si basa su tre assi di transizione: ambientale, digitale e sociale, sui quali vanno a concentrarsi i progetti e le risorse per creare occupazione e sostenere la ripresa produttiva attraverso il sostegno alla creazione di nuove imprese ed infrastrutture, la riconversione ambientale e la garanzia di

diritti e servizi digitali per tutti. Gli obiettivi strategici di legislatura che la Regione intende perseguire con il PRS 2021-2025 si conciliano con le nuove prerogative della circolarità e della sostenibilità e rappresenta il documento di “svolta verso la ripresa”. Il PRS 2021-2025 si propone i seguenti obiettivi:

1. fornire una connettività veloce e di qualità a tutti i cittadini toscani;
2. sostenere l'innovazione tecnologica nel pubblico e nel privato;
3. valorizzare il patrimonio culturale e promuoverne la fruizione anche nell'ambito del sistema turistico;
4. decarbonizzare l'economia, promuovere l'economia circolare e modelli sostenibili di produzione e consumo;
5. rendere resilienti comunità e territori, gestire in modo sostenibile le risorse naturali e valorizzare i servizi ecosistemici;
6. tutelare il territorio ed il paesaggio;
7. favorire lo sviluppo della mobilità sostenibile;
8. rilanciare gli investimenti infrastrutturali, mettere in sicurezza e sviluppare la rete stradale;
9. investire in istruzione formazione e ricerca per una Toscana sempre più digitale, sostenibile e inclusiva;
10. garantire il diritto all'occupazione stabile e di qualità;
11. ridurre i divari di genere e generazionali;
12. contrastare la povertà e l'esclusione sociale;
13. promuovere la salute ed il benessere dei cittadini;
14. promuovere lo sport;
15. rilanciare la competitività di tutto sistema regionale;
16. promuovere la coesione territoriale e i luoghi della Toscana diffusa.

Considerando la nuova strategia del PRS si trovano elementi di sinergia con gli obiettivi del PFVR soprattutto in termini di tutela ambientale e della biodiversità (*“Si rende necessario difendere straordinaria biodiversità presente in tutto il territorio toscano e nelle acque marine che rientrano nelle competenze della Regione, proteggendola e valorizzandola attraverso azioni di promozione, puntando sull'ampliamento della rete dei siti Natura 2000 e delle aree protette e sul potenziamento delle attività dei Parchi e delle aree protette stesse, rafforzando anche l'esperienza toscana della conservazione e valorizzazione della biodiversità agraria”*).

- Piano ambientale ed Energetico regionale (PAER)

Il Piano Ambientale ed Energetico Regionale (PAER) è istituito dalla L.R. 14/2007 ed è stato approvato con delibera di CR n. 10 del 11 febbraio 2015 e successivi aggiornamenti e integrazioni.

Il PAER si configura come lo strumento per la programmazione ambientale ed energetica della Regione Toscana e assorbe i contenuti del vecchio Pier (Piano Indirizzo Energetico Regionale), del Praa (Piano Regionale di Azione Ambientale) e del Programma regionale per le Aree Protette. Sono esclusi dal PAER le politiche regionali di settore in materia di qualità dell'aria, di gestione dei rifiuti e bonifica nonché di tutela qualitativa e quantitativa della risorsa idrica che sono definite, in coerenza con le finalità, gli indirizzi e gli obiettivi generali del PAER, nell'ambito rispettivamente del Piano regionale per la qualità dell'aria (PRQA), del Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti e Bonifica dei Siti Inquinati (PRB) e del Piano di tutela delle acque.

Il PAER ha la finalità di sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio, in un'ottica di contrasto e adattamento ai cambiamenti climatici e prevenzione e gestione dei rischi. Il PAER contiene interventi volti a tutelare e a valorizzare l'ambiente ma si

muove in un contesto eco-sistemico integrato che impone particolare attenzione alle energie rinnovabili e al risparmio e recupero delle risorse.

I principali obiettivi del PAER sono:

A. Contrastare i cambiamenti climatici e promuovere l'efficienza energetica e le energie rinnovabili: la sfida della Toscana è orientata a sostenere ricerca e innovazione tecnologica per favorire la nascita di nuove imprese della green economy. Il PAER risulterà efficace se saprà favorire l'azione sinergica tra soggetti pubblici e investitori privati per la creazione di una vera e propria economia green che sappia includere nel territorio regionale le 4 fasi dello sviluppo: a) ricerca sull'energia rinnovabile e sull'efficienza energetica; b) produzione impianti (anche sperimentali); c) installazione impianti; d) consumo energeticamente sostenibile.

B. Tutelare e valorizzare le risorse territoriali, la natura e la biodiversità: l'aumento dell'urbanizzazione e delle infrastrutture, assieme allo sfruttamento intensivo delle risorse, produce evidenti necessità rivolte a conciliare lo sviluppo con la tutela della natura. Il PAER raggiungerà tuttavia il proprio scopo laddove saprà fare delle risorse naturali non un vincolo ma un fattore di sviluppo, un elemento di valorizzazione e di promozione economica, turistica, culturale. In altre parole, un volano per la diffusione di uno sviluppo sempre più sostenibile.

C. Promuovere l'integrazione tra ambiente, salute e qualità della vita: è ormai accertata l'esistenza di una forte relazione tra salute dell'uomo e qualità dell'ambiente naturale. Un ambiente più salubre e meno inquinato consente di ridurre i fattori di rischio per la salute dei cittadini. Pertanto, obiettivo delle politiche ambientali regionali deve essere la salvaguardia della qualità dell'ambiente in cui viviamo, consentendo al tempo stesso di tutelare la salute della popolazione.

D. Promuovere un uso sostenibile delle risorse naturali: l'iniziativa comunitaria intitolata "Un'Europa efficiente nell'impiego delle risorse" si propone di elaborare un quadro per le politiche volte a sostenere la transizione verso un'economia efficace nell'utilizzazione delle risorse. Ispirandosi a tali principi e rimandando la gestione dei rifiuti al Piano Regionale Rifiuti e Bonifiche, il PAER concentra la propria attenzione sulla risorsa acqua, la cui tutela rappresenta una delle priorità non solo regionali ma mondiali, in un contesto climatico che ne mette in serio pericolo l'utilizzo.

La strategia regionale per la biodiversità, riportata all'interno dell'Obiettivo B e in particolare nell'Obiettivo specifico B1 "Conservare la biodiversità terrestre e marina e promuovere la fruibilità e la gestione sostenibile delle aree protette" allegato al disciplinare del PAER contiene gli obiettivi più direttamente connessi a quelli del PFVR. La Strategia è articolata su 15 Target la cui conservazione garantisce la tutela di gran parte della biodiversità della regione.

Nell'analisi dei fattori di pressione/minaccia risulta che l'attività venatoria è tra le pressioni che interessano la biodiversità toscana, anche se non tra le *principali* e con un trend stimato in riduzione. L'attività venatoria ha un impatto sui seguenti ambienti target:

Target n. 2 - Coste rocciose continentali e insulari

Target n. 3 - Aree umide costiere ed interne, dulcacquicole e salmastre, con mosaici di specchi d'acqua, pozze, habitat elfitici, steppe salmastre e praterie umide

Target n. 5 - Aree agricole di alto valore naturale (HNVF)

Target n. 7 - Ambienti aperti montani e alto collinari, con praterie primarie e secondarie, anche in mosaici con brughiere e torbiere

Target n. 13 - Arcipelago toscano

Anche i danni da ungulati sono tra le pressioni per la biodiversità e con un trend stimato in aumento. Gli ungulati selvatici, ed in particolare il cinghiale, rappresentano da alcuni decenni la maggiore causa di danneggiamento delle aree agricolo-forestali. L'eccessivo carico di

ungulati rappresenta una significativa pressione sulle coste sabbiose (target 1), sulle zone umide (target 3), su ambienti forestali (target 9, 10, 11), sulle aree di prateria e agroecosistemi (target 5 e 7), con danni alla rinnovazione di specie forestali, eliminazione del sottobosco (in particolare bulbifere ma non solo), erosione del suolo, alterazione del cotico erboso, impatto su specie (ad es. anfibi) ed habitat forestali e prativi, o sui target geografici con particolare riferimento all'Arcipelago Toscano (target 13) e alle Alpi Apuane ed Appennino settentrionale (target 14). A tal proposito si fa presente che il PFVR riporta tra i suoi principali obiettivi quello di adottare adeguate strategie gestionali per attenuare l'impatto che gli ungulati selvatici esercitano sull'agricoltura, andando pertanto in tal senso a costituire un elemento di incidenza positiva sulle strategie di tutela del PAER.

Un altro fattore di criticità in alcuni target di conservazione è quello relativo agli impatti di specie aliene animali la cui diffusione costituisce una importante minaccia alla biodiversità in quanto probabilmente deve ancora manifestare gran parte dei suoi effetti negativi.

Da evidenziare che gran parte delle azioni previste dalla Strategia Regionale che riguardano la gestione degli habitat e in particolare degli agroecosistemi sono perseguite dal PFVR attraverso gli indirizzi di gestione per gli istituti faunistici in merito agli interventi di miglioramenti agricolo-ambientali a fini faunistici.

- Piano di Indirizzo Territoriale con valenza di Piano Paesaggistico (PIT-PPR)

Il Piano di Indirizzo Territoriale con valenza di Piano Paesaggistico (PIT) è stato approvato con Deliberazione Consiglio regionale 27 marzo 2015, n. 37 e successivi aggiornamenti e integrazioni.

Il PIT è lo strumento regionale di pianificazione territoriale, che ha valore di piano paesaggistico ai sensi dell'art. 135 del Codice dei Beni culturali e del paesaggio (D.Lgs. 42/2004) e dell'art. 59 della L.R. 65/2014.

Il PIT è il piano di programmazione attraverso il quale la Regione Toscana stabilisce gli orientamenti per la pianificazione degli enti locali, le strategie per sviluppo territoriale dei sistemi metropolitani e delle città, dei sistemi locali e dei distretti produttivi, delle infrastrutture viarie principali, oltre alle azioni per la tutela e valorizzazione delle risorse essenziali, conformemente a quanto stabilito dalla Legge Regionale 3 gennaio 2005, n. 1 (Norme per il governo del territorio). Al piano si conformano le politiche regionali, i piani e programmi settoriali che producono effetti territoriali, gli strumenti di pianificazione territoriale e gli strumenti di pianificazione urbanistica. Il PIT è corredato da schede di approfondimento sugli ambiti paesaggistici e sugli obiettivi di qualità che costituiscono parte integrante del quadro normativo, definendo le azioni come guida agli strumenti di pianificazione territoriale.

Come noto, il Piano Paesaggistico, per legge e in quanto copianificato tra Stato e Regione, è sovraordinato agli strumenti di pianificazione non solo degli enti locali e di settore regionali, ma anche a strumenti di pianificazione di rilevanza statale e le sue prescrizioni sono poi direttamente cogenti anche per privati e aziende.

Il PIT con valenza di Piano Paesaggistico persegue la promozione e la realizzazione di uno sviluppo socio-economico sostenibile e durevole e di un uso consapevole del territorio regionale, attraverso la riduzione dell'impegno di suolo, la conservazione, il recupero e la promozione degli aspetti e dei caratteri peculiari della identità sociale, culturale, manifatturiera, agricola e ambientale del territorio, dai quali dipende il valore del paesaggio toscano.

Gli obiettivi del PIT con valenza di Piano Paesaggistico si distinguono in tre metaobiettivi:

- Migliore conoscenza delle peculiarità identitarie che caratterizzano il territorio della regione Toscana, e del ruolo che i suoi paesaggi possono svolgere nelle politiche di sviluppo regionale.
- Maggior consapevolezza che una più strutturata attenzione al paesaggio può portare alla costruzione di politiche maggiormente integrate ai diversi livelli di governo.
- Rafforzamento del rapporto tra paesaggio e partecipazione, tra cura del paesaggio e cittadinanza attiva.

Questi metaobiettivi sono poi stati declinati in dieci obiettivi strategici:

1. Rappresentare e valorizzare la ricchezza del patrimonio paesaggistico e dei suoi elementi strutturanti a partire da uno sguardo capace di prendere in conto la “lunga durata” (“la Toscana è rimasta più che romana etrusca” S. Muratori, *Civiltà e territorio* 1967, 528-531); evitando il rischio di banalizzazione e omologazione della complessità dei paesaggi toscani in pochi stereotipi.
2. Trattare in modo sinergico e integrato i diversi elementi strutturanti del paesaggio: le componenti idrogeomorfologiche, ecologiche, insediative, rurali.
3. Perseguire la coerenza tra base geomorfologia e localizzazione, giacitura, forma e dimensione degli insediamenti.
4. Promuovere consapevolezza dell’importanza paesaggistica e ambientale delle grandi pianure alluvionali, finora prive di attenzione da parte del PIT e luoghi di massima concentrazione delle urbanizzazioni.
5. Diffondere il riconoscimento degli apporti dei diversi paesaggi non solo naturali ma anche rurali alla biodiversità, e migliorare la valenza ecosistemica del territorio regionale nel suo insieme.
6. Trattare il tema della misura e delle proporzioni degli insediamenti, valorizzando la complessità del sistema policentrico e promuovendo azioni per la riqualificazione delle urbanizzazioni contemporanee.
7. Assicurare coevoluzioni virtuose fra paesaggi rurali e attività agro-silvo-pastorali che vi insistono.
8. Garantire il carattere di bene comune del paesaggio toscano, e la fruizione collettiva dei diversi paesaggi della Toscana (accesso alla costa, ai fiumi, ai territori rurali).
9. Arricchire lo sguardo sul paesaggio: dalla conoscenza e tutela dei luoghi del Grand Tour alla messa in valore della molteplicità dei paesaggi percepibili dai diversi luoghi di attraversamento e permanenza.
10. Assicurare che le diverse scelte di trasformazioni del territorio e del paesaggio abbiano come supporto conoscenze, rappresentazioni e regole adeguate.

In particolare, nell’ambito del PIT con valenza di piano paesaggistico le finalità del PFVR si inseriscono principalmente nella disciplina dell’Invariante strutturale II “I caratteri eco sistemici del paesaggio”, il cui obiettivo generale è l’elevamento della qualità ecosistemica del territorio regionale, ossia l’efficienza della rete ecologica, un’alta permeabilità ecologica del territorio nelle sue diverse articolazioni, l’equilibrio delle relazioni fra componenti naturali, seminaturali e antropiche dell’ecosistema.

Questa sezione del PIT si concentra sulla conservazione, valorizzazione degli ecosistemi presenti nel territorio toscano, includendo la Rete ecologica e le Aree di particolare interesse naturalistico. L’obiettivo principale è garantire la sostenibilità ambientale, proteggendo la biodiversità e promuovendo l’uso sostenibile delle risorse naturali. Questo include la gestione delle Aree protette, la tutela delle specie autoctone e la promozione di pratiche agricole e forestale che rispettino l’ambiente.

A livello regionale e di ambito, l'invariante ha individuato gli ecosistemi naturali, seminaturali o antropici quali principali morfotipi ecosistemici, descrivendone il contributo alla caratterizzazione dei paesaggi toscani, i valori naturalistici, le criticità e gli obiettivi di conservazione.

In particolare l'invariante è strutturata nei seguenti morfotipi ecosistemici:

- Ecosistemi forestali
- Ecosistemi agropastorali (anche in mosaici con habitat primari montani)
- Ecosistemi palustri e ripariali
- Ecosistemi costieri
- Ecosistemi rupestri e calanchivi
- Ecosistemi arbustivi e delle macchie.

Tra le principali criticità per gli ecosistemi forestali e agropastorali il PIT riporta l'elevato carico di ungulati selvatici, e in particolare di cervo, daino, capriolo e cinghiale nelle aree continentali, di cinghiale e muflone nell'Arcipelago toscano, che rappresentano da alcuni decenni una delle maggiori cause di danneggiamento del patrimonio agricolo-forestale. Nelle indicazioni per le azioni è riportata la riduzione del carico di ungulati e dei relativi impatti. Ciò è dettagliatamente citato in particolare tra le indicazioni per le azioni dei seguenti elementi della rete ecologica forestale:

- Nodo forestale primario
- Nodo forestale secondario
- Nuclei di connessione ed elementi forestali isolati
- Matrice forestale ad elevata connettività
- e dei seguenti singoli elementi della rete ecologica degli ecosistemi agropastorali:
- Nodo degli ecosistemi agropastorali
- Agroecosistema frammentato attivo e in abbandono con ricolonizzazione arborea/arbustiva
- Agroecosistema frammentato in abbandono con ricolonizzazione arborea/arbustiva.

L'elevato carico di ungulati è indicata anche tra le concause della scarsa rinnovazione negli ecosistemi costieri sabbiosi caratterizzati da habitat dunali pinetati.

La problematica dell'eccessivo carico di ungulati è evidenziata anche nella disciplina a livello di ambito. Tra gli indirizzi per le politiche contenuti nelle venti "Schede degli ambiti di paesaggio", che costituiscono riferimento per l'elaborazione delle politiche di settore, si prevedono interventi rivolti ad assicurare una densità faunistica sostenibile con particolare riferimento agli ungulati al fine di prevenire i danni alle colture arboree in fase di impianto, ai boschi in rinnovazione, alle produzioni agrarie, ed a mantenere la biodiversità negli ambienti forestali (nelle aree riferibili ai sistemi della Collina, Montagna, Dorsale, Margine).

Il PFVR promuove la riqualificazione ambientale in particolare attraverso interventi di miglioramento ambientale a fini faunistici (p.es. gestione faunistica del margine del bosco e impianto di siepi) andando in tal senso a costituire un elemento di incidenza positiva sulle criticità di alcuni ecosistemi agropastorali caratterizzati da una riduzione o eliminazione degli elementi vegetali lineari o puntuali (siepi, filari alberati, boschetti, alberi camporili)".

Nelle zone umide la diffusione di specie aliene, animali e vegetali, rappresenta una grave minaccia per gli ecosistemi palustri e per le importanti specie vegetali e animali, in grado di alterare velocemente gli assetti ambientali delle aree umide con modificazioni osservabili

anche alla scala di paesaggio. Per la mitigazione degli impatti legati alla diffusione di specie aliene invasive è indicato il controllo/riduzione della presenza di specie aliene invasive.

E inoltre le finalità del PFVR si inseriscono anche nella disciplina dell'Invariante strutturale IV "I caratteri morfotipologici dei sistemi agroambientali dei paesaggi rurali".

Questa sezione del PIT mira a descrivere e preservare le diverse tipologie di paesaggi rurali, analizzando i fattori geomorfologici, insediativi, naturalistici e culturali.

In particolare l'invariante è strutturata nei seguenti morfotipi :

1. morfotipo delle praterie e dei pascoli di alta montagna e di crinale
2. morfotipo delle praterie e dei pascoli di media montagna
3. morfotipo dei seminativi tendenti alla rinaturalizzazione in contesti marginali
4. morfotipo dei seminativi semplificati in aree a bassa pressione insediativa
5. morfotipo dei seminativi semplici a maglia medio-ampia di impronta tradizionale
6. morfotipo dei seminativi semplificati di pianura o fondovalle
7. morfotipo dei seminativi a maglia fitta di pianura o fondovalle
8. morfotipo dei seminativi delle aree di bonifica
9. morfotipo dei campi chiusi a seminativo e a prato di collina e di montagna
10. morfotipo dei campi chiusi a seminativo e a prato di pianura e delle prime pendici collinari
11. morfotipo della viticoltura
12. morfotipo dell'olivicoltura
13. morfotipo dell'associazione tra seminativi e monoculture arboree
14. morfotipo dei seminativi arborati
15. morfotipo dell'associazione tra seminativo e vigneto
16. morfotipo del seminativo e oliveto prevalenti di collina
17. morfotipo complesso del seminativo, oliveto e vigneto di pianura e delle prime pendici collinari
18. morfotipo del mosaico collinare a oliveto e vigneto prevalenti
19. morfotipo del mosaico culturale e boscato
20. morfotipo del mosaico culturale complesso a maglia fitta di pianura e delle prime pendici collinari
21. morfotipo del mosaico culturale e particellare complesso di assetto tradizionale di collina e di montagna
22. morfotipo dell'ortoflorovivaismo
23. morfotipo delle aree agricole intercluse

Tra le principali criticità per il MORFOTIPO SEMINATIVI SEMPLIFICATI IN AREE A BASSA PRESSIONE INSEDIATIVA il PIT riporta la tendenza alla semplificazione della maglia agraria e, nei contesti più periferici, rischi di abbandono legati alla difficile accessibilità dei terreni e alla carenza di adeguati collegamenti infrastrutturali. Nelle indicazioni per le azioni è riportato il mantenimento della vegetazione e delle siepi che corredano i bordi dei campi svolgendo una funzione di strutturazione morfologica e percettiva, di diversificazione ecologica e di barriera frangivento per le colture; l'introduzione di nuovi elementi vegetali nei punti in cui la maglia agraria ne risulta maggiormente sprovvista, con indicazione per il MORFOTIPO 7 di orientarsi nella scelta di specie autoctone e tipicamente impiegate, a livello locale, nella costituzione di siepi e filari; la manutenzione, il recupero e il ripristino delle sistemazioni idraulico-agrarie presenti. Tali azioni sono principalmente richiamate per i MORFOTIPI 6, 9, 10, 12, 13, 19, 22 ed inoltre è richiamata anche la ricostituzione di fasce o aree di rinaturalizzazione lungo i

corsi d'acqua (per es. di vegetazione riparia) con funzioni di strutturazione morfologico-percettiva del paesaggio agrario e di miglioramento del livello di connettività ecologica;

Tra le azioni richiamate principalmente per il MORFOTIPO DEI SEMINATIVI DELLE AREE DI BONIFICA sono rilevanti:

la manutenzione della vegetazione di corredo della maglia agraria, che svolge una funzione di strutturazione morfologico-percettiva, di diversificazione ecologica e di barriera frangivento; la tutela delle aree boscate e a carattere di naturalità (zone umide, vegetazione riparia, boschetti planiziali) per il significativo ruolo di diversificazione paesaggistica e di connettività ecologica che svolgono in contesti fortemente antropizzati come quelli della bonifica;

Le indicazioni del PIT interagiscono con la scelta delle aree dove localizzare istituti di protezione ai sensi della 157/92 ai fini della gestione degli ungulati e suggeriscono le tipologie di interventi di miglioramento ambientale da preferire più appropriati in base alla localizzazione.

- INDIRIZZI DEL CONSIGLIO REGIONALE SULL'INFORMATIVA

A seguito della trasmissione al Consiglio regionale dell'Informativa preliminare di cui al Documento preliminare di Giunta regionale n. 1 del 23/12/2019, sono state approvate in Aula le seguenti Risoluzioni:

- *Risoluzione n. 290 del 14 gennaio 2020* che impegna la Giunta regionale:

- a tenere conto nella predisposizione definitiva del PFVR, anche avviando un'opportuna concertazione con le organizzazioni del mondo agricolo e venatorio, della possibilità di salvaguardare le autorizzazioni in essere per quanto concerne i capanni di caccia sul lago di Massaciuccoli, anche valutando le forme più opportune per consentire ai titolari di cedere la propria autorizzazione in vita o dopo il proprio decesso.

- *Risoluzione n. 293 del 14 gennaio 2020* che impegna la Giunta regionale:

- ad attivarsi presso le sedi istituzionali nazionali competenti affinché siano incrementate le azioni volte a limitare la presenza del lupo nelle aree in cui si è sviluppata l'attività pastorale e, soprattutto, affinché si intraprendano azioni volte a contrastare la proliferazione degli ibridi;
- a semplificare le procedure per gli allevatori per l'accesso agli indennizzi regionali per i danni subiti agli allevamenti a causa di lupi e ibridi.

- *Risoluzione n. 294 del 14 gennaio 2020* che impegna la Giunta regionale:

- a sostenere, con maggiori risorse, gli agricoltori e gli allevatori al fine di: - incrementare le azioni volte alla protezione dei propri raccolti e degli animali da pascolo; - prevedere loro il rimborso completo dei danni subiti in conseguenza del sovrannumero di specifiche specie di animali.

Cap. 2 – ASPETTI TERRITORIALI

2.1 IL TERRITORIO DELLA REGIONE TOSCANA

La Toscana è situata nell'Italia centrale e si estende per 22.987 km² con una popolazione di 3.668.333 abitanti nel 2021. Confina a nord-ovest con la Liguria, a nord con l'Emilia-Romagna, a est con le Marche e l'Umbria, a sud con il Lazio. Ad ovest, con i suoi 397 km di coste continentali, confina con il Mar Ligure nel tratto centro-settentrionale tra Carrara (foce del torrente Parmignola, confine con la Liguria) e la foce dell'Arno; il Mar Tirreno bagna invece il tratto costiero meridionale fino alla foce del Chiarone, che segna il confine con il Lazio.

Il territorio regionale è suddiviso in nove Province più una Città Metropolitana (Tab. 2.1).

N. D'Ord.	Provincia / Città Metropolitana	Popolazione residenti	Superficie km ²	Densità Abitanti/km ²	Numero Comuni
1.	Grosseto	218.538	4.503,17	49	28
2.	Siena	263.526	3.820,81	69	35
3.	Città Metropolitana di Firenze	986.001	3.513,65	281	41
4.	Arezzo	336.870	3.232,99	104	36
5.	Pisa	416.425	2.444,82	170	37
6.	Lucca	380.676	1.774,04	215	33
7.	Livorno	329.590	1.213,52	272	19
8.	Massa-Carrara	189.841	1.154,60	164	17
9.	Pistoia	290.819	964,16	302	20
10.	Prato	256.047	365,66	700	7
Totale		3.668.333	22.987,44	160	273

Tabella 2.1 - Dati aggiornati al 01/01/2021 (Istat).

Il territorio toscano è per il 66,5% collinare, per il 25,1% montuoso e per l'8,4% pianeggiante. I vari sistemi collinari sono separati dalle vallate dei vari corsi d'acqua e degradano ad ovest verso le aree pianeggianti costiere. Queste zone sono la forma più tipica del paesaggio toscano, plasmato dall'uomo con il suo incessante lavoro che lo ha reso peculiare ed unico nel suo genere.

Nella parte centrale della Regione troviamo le Colline Toscane e più precisamente, da ovest a est, le Colline Pisane, Livornesi, le Balze di Volterra, il Montalbano tra le Province di Pistoia, Prato e Firenze, i Monti della Calvana che circondano l'area a nord di Prato, i rilievi collinari della Valdelsa tra le province di Siena e Firenze, le colline del Chianti che occupano una vasta area a cavallo tra le province di Firenze, Arezzo e Pisa ed i rilievi collinari della Valtiberina all'estremità orientale della Provincia di Arezzo.

La parte centro-meridionale comprende i rilievi collinari della Valle dell'Ombrone, le Colline dell'Albegna e del Fiora in provincia di Grosseto, le colline della Val di Merse e le Crete senesi con il Deserto di Accona in provincia di Siena.

La parte meridionale si caratterizza per le Colline Metallifere a cavallo tra le province di Grosseto, Livorno, Pisa e Siena; infine, la parte orientale include le Colline dell'Area del Tufo in provincia di Grosseto, i rilievi della Val d'Orcia in provincia di Siena e le colline della Val di Chiana che caratterizzano il paesaggio a cavallo delle estremità meridionali delle province di Siena ed Arezzo.

I **rilievi montuosi** caratterizzano a nord e ad est la Regione Toscana con la dorsale appenninica. Il monte più alto, unico sopra i 2.000 metri s.m.l., è il Prado in Garfagnana (2.054 metri). Al di fuori di questa dorsale si trovano comunque altri rilievi montuosi degni di nota.

Nella parte centro-settentrionale della Regione troviamo, a nord-ovest, le Alpi Apuane ed il Monte Pisano che separano, tra le province di Lucca e Massa Carrara, la Versilia dalla Garfagnana e dalla Lunigiana; a nord la verdissima Montagna Pistoiese, con rilievi che sfiorano i 2000 metri s.l.m.; nella parte centrale i Monti del Chianti si innalzano tra le dolci colline segnando il confine tra le province di Siena ed Arezzo; a est il Pratomagno, quasi completamente circondato dall'Arno.

La parte meridionale della Regione si caratterizza, ad ovest, per le Colline Metallifere che separano la Maremma dall'entroterra meridionale pisano e dalla parte sud-occidentale della Provincia di Siena; a est svettano invece il massiccio del Monte Amiata e, più ad oriente, il Monte Cetona. Tra le formazioni montuose più conosciute si ricordano, oltre al Monte Prado, Monte Giovo 1991 m, Monte Rondinaio 1964 m, Monte Pisano 1948 m, Alpe delle Tre Potenze 1940 m, Libro Aperto 1937 m, Monte Amiata 1738 m e Monte Cetona 1148 m.

Occorre fare un cenno anche ai principali **Valichi e passi montani**, utilizzati sin dai tempi più antichi dall'uomo per superare le barriere montuose, ma anche dall'avifauna per la migrazione. Tra di essi si ricordano: il Passo dell'Abetone 1388 m, il Passo di Pradarena 1579 m, il Passo delle Radici 1529 m, il Passo del Cerreto 1261 m, il Passo de La Calla 1298 m, il Passo dei Mandrioli 1173 m ed il Passo della Cisa 1045 m.

Le poche **aree pianeggianti** caratterizzano sia la fascia costiera che l'entroterra. L'area pianeggiante che interessa la costa tra Pisa e Livorno comprende l'ultimo tratto del Valdarno inferiore che si incunea nella Piana di Pisa.

La Maremma Grossetana è la pianura costiera che interessa la provincia di Grosseto e si estende dal Golfo di Follonica a nord fino alla foce del torrente Chiarone a sud, che segna il confine con la regione Lazio.

Tra le aree pianeggianti interne, la pianura principale è il Valdarno che si sviluppa da est ad ovest lungo il corso dell'omonimo fiume tra le province di Arezzo, Firenze e Pisa, includendo anche l'estremità settentrionale della provincia di Livorno a sud della foce. Questa area pianeggiante è suddivisa a sua volta in Valdarno superiore a monte di Firenze, medio Valdarno attorno alla città di Firenze e Valdarno inferiore a valle di Firenze.

Tra la dorsale appenninica ed il Montalbano, nella parte centrale della Regione, si trova la conca che include le città di Firenze, Prato e Pistoia con le relative aree metropolitane prive di soluzioni di continuità; la piana può essere considerata come una continuazione del medio Valdarno.

Nella parte nord-occidentale della Regione, si apre un'area pianeggiante tra le province di Pisa, Lucca e Pistoia che include ad ovest la Piana di Lucca, ad est la bassa Valdinievole, mentre a sud si inoltra nel Valdarno inferiore attraverso il Padule di Fucecchio.

Altre aree pianeggianti minori, spesso circondate da sistemi collinari, si ritrovano lungo le valli di alcuni corsi d'acqua minori. Tra queste sono da segnalare la Valdera in provincia Pisa, la Valdelsa tra le province di Siena e Firenze e la Val di Chiana tra le province di Siena ed Arezzo.

L'Arcipelago Toscano è costituito da 7 **isole** principali e da alcuni isolotti minori, molti dei quali sono semplici secche o scogli affioranti, per un totale di circa 167, tutelate dal Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano. Tra le principali si ricordano Isola d'Elba 223,5 km², Isola del Giglio 21,2 km², Isola di Capraia 19,3 km², Isola di Montecristo 10,4 km², Isola di Pianosa 10,3 km². Alcune di esse sono caratterizzate da rilievi montuosi anche imponenti come il

Monte Capanne di 1.019 metri s.l.m. all'Elba, mentre altre come Pianosa e Giannutri ne sono prive.

Tra gli altri elementi naturali si ricordano:

- Vulcani spenti: Monte Amiata (1738 m) e Monte Castello (445 m);
- Deserti: deserto di Accona (150 km² circa);
- Fiumi principali: Arno (241 Km), Ombrone (161 Km), Serchio (111 Km), Cecina (73 Km), Magra (70 Km), Sieve (62 Km);
- Laghi principali: Lago artificiale di Montedoglio di 7,7 km² e di Bilancino di 5,0 km², Lago di Chiusi di 3,9 km², Lago di San Casciano 2,0 km², Lago di Montepulciano di 1,9 km²;
- Lagune e laghi costieri principali: Laguna di Orbetello (26,2 km²), Padule della Diaccia Botrona (12,78 km²), Lago di Massaciuccoli (6,9 km²), Lago di Burano (1,4 km²);
- Paludi interne: Padule di Fucecchio circa 18 km²;
- Piccole zone umide: Laghetto Traversari di Camaldoli, Metaletto, Asqua, La Lama, Pozza del Cervo, Fonte del Porcareccio, Prato al Fiume, Lago di Porta, Lago della Gherardesca;
- Coste: 633 km totali di cui 397 km continentali e 230 km insulari.

Macro categoria di Uso del Suolo	Estensione (ha)	Estensione percentuale (%)
Terr. Artificializzati (liv. 1)	197.398	8,6
Sup. Agricole (liv. 2)	876.482	38,1
Terr. Boscati e semi-naturali (liv. 3)	1.203.036	52,3
Zone Umide (liv. 4)	4.773	0,2
Corpi Idrici (liv. 5)	17.178	0,7

Tabella 2.2 – Estensione (in ettari e %) delle macro categorie dell'Uso del Suolo (Dati Regione Toscana, 2013).

- **Clima**

Il clima della Toscana è generalmente mite, in particolare sulle zone costiere, ma tende ad assumere carattere continentale man mano che ci si addentra nell'interno, a causa dei rilievi appenninici. Sulla costa si hanno estati fresche ed inverni miti, mentre nelle vallate dell'interno si hanno periodi estivi molto caldi e stagioni invernali piuttosto rigide. Nelle zone montuose si hanno escursioni termiche più marcate. Le precipitazioni presentano massimi in autunno e minimi assoluti in estate. Le aree con le precipitazioni medie annue più basse le troviamo invece lungo la fascia costiera della Maremma grossetana, soprattutto nella zona dell'Argentario, con circa 500 mm/anno. Anche le Crete Senesi e alcune zone della Val d'Orcia e della Val di Chiana vedono valori medi annui piuttosto bassi (tra i 600 e i 700 mm). Le precipitazioni risultano invece molto abbondanti a ridosso dei rilievi appenninici specie tra la Versilia e il Casentino, con valori massimi oltre i 2000 mm all'anno sulle vette più alte delle Alpi Apuane e dell'Appennino Tosco-Emiliano.

La neve non manca nella stagione invernale su tutti i rilievi appenninici e sulla parte sommitale del Monte Amiata, sempre che vi siano le condizioni appropriate. Può raggiungere anche le zone collinari più interne, ma non è impossibile che giunga anche in pianura e più raramente sulle coste centro-settentrionali, mentre risulta rarissima lungo la costa della Maremma grossetana.

Dal punto di vista climatico la Regione presenta caratteristiche diverse da zona a zona. Le temperature medie annue registrano i valori più elevati, attorno ai 16°C, lungo la costa

maremmana e tendono a diminuire man mano che si procede verso l'interno e verso nord. Nelle pianure e nelle vallate interne (medio Val d'Arno e Val di Chiana) si raggiungono i valori massimi estivi che spesso si avvicinano ai 40°C e si contrappongono a minime invernali piuttosto rigide, talvolta anche di alcuni gradi sotto zero.

Considerando le temperature ed i giorni di pioggia, la Toscana può essere suddivisa in 3 zone climatiche:

- Costa: con clima mediterraneo dove le temperature raramente scendono sotto lo zero, con due mesi estivi caldi di estrema siccità;
- Hinterland con clima submediterraneo;
- Montagna con clima moderatamente fresco.

Tra le diverse classificazioni fitoclimatiche oggi a disposizione per l'inquadramento dei tipi di clima, utilizzando come riferimento i diversi tipi di vegetazione ad essi connessi, si fa riferimento alla classificazione fitoclimatica del Pavari (1916). Tale classificazione prevede 5 zone fitoclimatiche denominate, partendo dal livello del mare: Lauretum, Castanetum, Fagetum (fascia più alta presente in Appennino) Picetum ed Alpinetum, queste ultime due zone si ritrovano solo sulle Alpi. I nomi sono tratti dalla specie che caratterizza la zona.

Il paesaggio della Regione Toscana è caratterizzato da una grande varietà di ambienti dalle coste rocciose o sabbiose alle montagne dell'Appennino. Nonostante sia una Regione prevalentemente collinare è caratterizzata da importanti tradizioni agricole e vanta una elevata superficie coperta da boschi e vegetazione arbustiva tanto da farla annoverare fra le regioni più boschive d'Italia.

La zona fitoclimatica del Lauretum o delle sclerofille sempreverdi mediterranee è rappresentata da specie termofile e xerofile senza riposo invernale. Tale zona è costituita dalla macchia mediterranea che caratterizza le isole, tutta la costa dal grossetano alla Versilia e la fascia immediatamente retrostante fino a 300-400 m s.l.m.. Si tratta di una formazione vegetale in cui prevalgono arbusti, alberi di piccola e media grandezza con specie che si adattano bene alla siccità (specie xerofile) e alle alte temperature (specie termofile) come alloro, da cui prende il nome la zona fitoclimatica, corbezzolo, pino marittimo e pino domestico, sughera, ginepro, erica, mirto e lentisco e leccio elemento costante di questa fitocenosi. Infatti, la macchia mediterranea rappresenta un potenziale stadio di evoluzione verso la formazione forestale della lecceta che è la più tipica delle foreste mediterranee.

La zona fitoclimatica del Castanetum o delle decidue sub-mediterranee a riposo invernale caratterizza i boschi che dominano l'area detta submontana, sino a circa 1000 m di quota ed ha nei boschi di castagno e di querce la sua flora più peculiare, richiedendo una certa disponibilità idrica per tutto il periodo vegetativo che va dalla primavera all'autunno.

Tale zona non costituisce un orizzonte ecologicamente omogeneo, ma penetra con una certa frequenza anche nell'area climatica delle sclerofille dove le riserve idriche di suoli profondi consentono il superamento dell'aridità climatica estiva e là dove si verificano fenomeni di inversione termica rispetto ai rilievi collinari.

Questo orizzonte è caratterizzato dalla presenza massiccia del castagno e dei boschi di querce caducifoglie (farnia, rovere, roverella e cerro) ed è definito anche "orizzonte delle latifoglie eliofile", in quanto sono presenti in prevalenza latifoglie con predominanza di quelle eliofile (cioè con elevate esigenze di illuminazione). In questi ambienti le querce finiscono spesso per imporsi a discapito delle altre piante, in quanto riescono a formare una copertura al di sotto della quale solo poche specie sciafile riescono a sopravvivere. Le specie associate alle querce sono: carpino bianco e carpino nero, acero campestre, orniello, sorbi torminale e domestico.

La zona fitoclimatica del *Fagetum* è la fascia fitoclimatica più alta presente sugli Appennini e quindi arriva fino al limite superiore della vegetazione, al di sopra di tale limite si trovano le brughiere a mirtillo e le praterie estese tra l'estremo nord dell'Appennino, grosso modo tra il passo della Cisa e il monte Corno alle Scale. La zona è caratterizzata da abbondanti precipitazioni, assenza di siccità estiva ed elevata umidità atmosferica. Le basse temperature rappresentano il fattore limitante per la crescita di alcune specie. In questa zona vegetano specie mesofile e igrofile come appunto il faggio, che dà il nome alla fascia fitoclimatica, abete bianco, acero montano e riccio, tiglio, olmo montano e frassino maggiore.

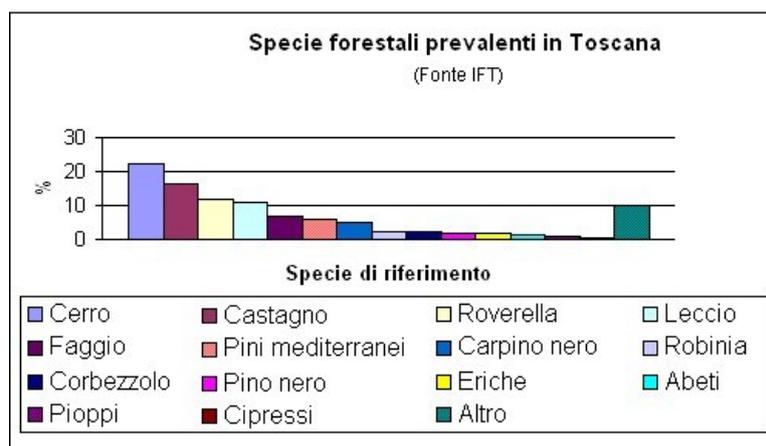


Figura 2.1 – Specie forestali prevalenti in Toscana.

- I suoli

I suoli che caratterizzano la Toscana condizionano fortemente la distribuzione delle varie specie forestali. I suoli possono essere classificati in base alla loro origine geologica e morfologica, alla loro composizione specifica ed al clima che ne determina l'evoluzione.

- *56.1 - Aree collinari vulcaniche dell'Italia centrale e meridionale*

Superficie: 202 km²; 1% della Toscana

Geologia e morfologia: rocce ignee estrusive. Superfici pianeggianti e pendenti, scarpate e valli.

Suoli principali: Suoli con variabile espressione di caratteri derivati da materiali vulcanici, suoli con accumulazione di ossido di ferro e argilla, suoli alluvionali, suoli con terrazzi antropici.

Altitudine prevalente: 200 m s.l.m.; pendenza prevalente 10%

- *60.4 - Dorsali antiappenniniche toscane*

Superficie 6.373 km²; 29% della Toscana

Geologia e morfologia: rocce metamorfiche (marmi, scisti, quarziti), calcaree, marne e arenarie. Rocce ignee del quaternario

Suoli principali: Suoli strutturati in profondità, con debole differenziazione del profilo, suoli con abbondanti accumulazioni di ossidi di ferro e argilla, suoli di terrazzi antropici.

Altitudine prevalente: 342 m s.l.m.; pendenza prevalente 47%

- *60.7 - Pianure costiere tirreniche dell'Italia centrale*

Superficie: 1949 km²; 8% della Toscana

Geologia e morfologia: depositi alluvionali del quaternario con inclusione di rocce metamorfiche del terziario

Suoli principali: Suoli alluvionali qualche volta accompagnati da falda poco profonda, suoli con accumulazioni di argilla lungo il profilo, suoli salini.

Altitudine prevalente: 76 m s.l.m.; pendenza prevalente 7%

- *61.3 - Colline dell'Italia centrale e meridionale su sedimenti pliocenici e pleistocenici*

Superficie: 3432 km²; 15% della Toscana

Geologia e morfologia: sedimenti marini del pliocene e del pleistocene e sedimenti alluvionali dell'olocene. Superfici pendenti e fondovalli

Suoli principali: Suoli erosi e con riorganizzazione di carbonati, suoli con illuviazioni di argilla, suoli con proprietà vertiche, suoli alluvionali.

Altitudine prevalente: 233 m s.l.m.; pendenza prevalente 13%

- *64.4 - Versilia e pianure interne della Toscana, Umbria e Lazio*

Superficie: 2925 km²; 13% della Toscana

Geologia e morfologia: depositi alluvionali e lacustri del Quaternario

Suoli principali: Suoli alluvionali con falda superficiale e accumuli di sostanza organica suoli con proprietà vertiche, suoli decarbonatati ricchi in ossidi di ferro con accumuli di argilla lungo il profilo.

Altitudine prevalente: 0-50 m s.l.m.; pendenza prevalente 0-2%

- *78.2 - Appennino settentrionale e centrale*

Superficie: 7881 km²; 13% della Toscana

Geologia e morfologia: flysch arenaceo e marnoso del terziario. Superfici pendenti e scoscese

Suoli principali: Suoli più o meno erosi, Suoli con struttura pedogenetica in profondità e profili debolmente differenziati, Suoli con accumulazioni di argilla, Suoli acidi con accumulazione di materiale organico, suoli con terrazzi antropici.

Altitudine prevalente: 546 m s.l.m.; pendenza prevalente 30%

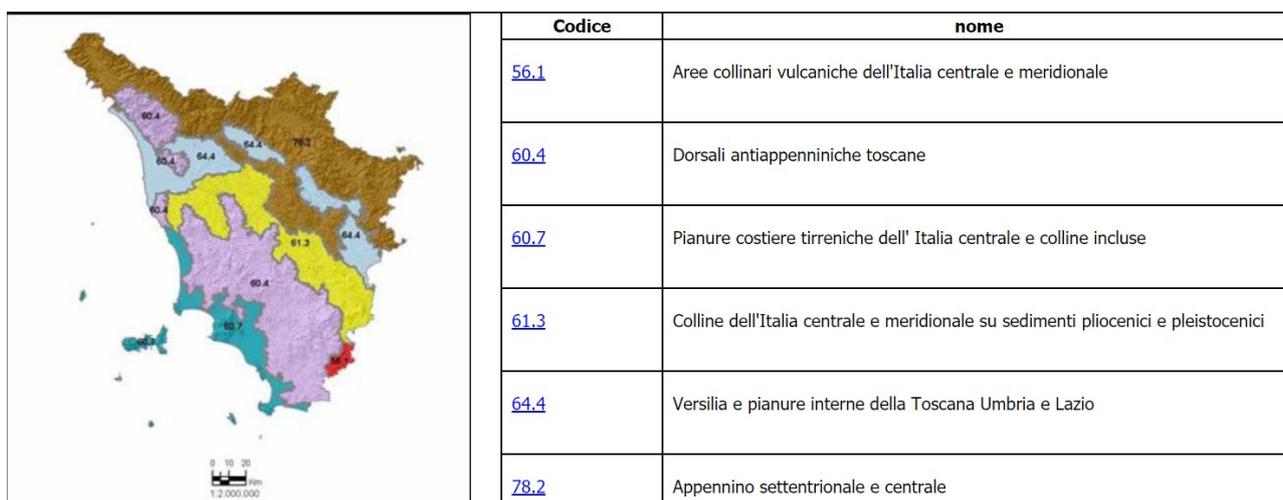


Figura 2.2 - Soil Region (Dati Regione Toscana).

- La superficie agricola

E' stato recentemente effettuato il 7° censimento generale dell'agricoltura (7 gennaio - 30 giugno 2021), con il quale è stata rilevata una superficie agricola totale regionale di quasi 1.107.000 ettari ed una **superficie effettivamente utilizzata** (SAU) di circa 640.110 ettari ripartita nelle seguenti macro categorie:

Superfici per utilizzazione dei terreni in Toscana. Anno 2020 (superficie in ettari)				
Regione Toscana	Seminativi	Legnose agrarie	Di cui vite	Orti familiari
640.110	440.829	149.280	58.664	1.159
100%	68,9%	23,3%	9,2%	0,2%

La superficie agricola utilizzata è passata da ettari 855.601 dell'anno 2000, ad ettari 754.346 dell'anno 2010 ad ettari 640.110 con una perdita di 114.236 ettari negli ultimi 10 anni pari all'15,1%. Molte di queste superfici sono state riconquistate dalla vegetazione naturale spontanea diventando nuovi habitat per l'espansione degli ungulati.

I seminativi, con circa il 68,9%, occupano la maggior parte della SAU toscana, seguono le legnose agrarie (circa 23,3%) e gli orti familiari, che ricoprono solo lo 0,2% della superficie agricola utilizzata. Cereali e foraggere avvicendate, con i loro 133 mila e 180 mila ettari, sono le coltivazioni che ricoprono la maggiore percentuale di SAU toscana (rispettivamente il 20,8 e 28,2%), mentre l'olivo, che occupa quasi 74 mila ettari, rappresenta il 11,6% della SAU toscana. La superficie vitata (circa 59 mila ettari) rappresenta ad oggi il 9,2% dell'intera SAU.

Numerose sono le Aziende che si dedicano agli allevamenti zootecnici. In media, il valore annuale della produzione zootecnica in Toscana è poco meno di 500 milioni di Euro, ovvero il 15% del valore della produzione agricola. Pur trattandosi di un comparto di dimensioni ridotte non comparabile con i settori delle regioni del nord, la zootecnia toscana si caratterizza per un elevato grado di eccellenza e benessere animale. Inoltre, presenta forti legami con il territorio e le attività di ristorazione, contribuendo positivamente alla promozione del *brand* Toscana.

L'area del grossetano e della Val di Chiana sono quelle che contribuiscono di più in termini di produzione, ma a emergere è tutto il sud della Toscana.

Nel 2020 le aziende con allevamenti in Toscana sono 10.783, cioè un quinto delle aziende agricole, e, rispetto al 2010 sono aumentate dell'8,9%, mentre in Italia sono diminuite dell'1,6%. La consistenza in termini di unità di bovino adulto (UBA) è pari a quasi 156 mila unità e, rispetto al 2010, si osserva una riduzione in Toscana (-14,6%) maggiore che in Italia (-8,3%) e che conferma un trend ormai decennale.

Se si entra nel dettaglio delle specie zootecniche, si osservano delle tendenze specifiche della Toscana. Per esempio, l'aumento della consistenza bovina (+7,7%) e la significativa contrazione di quella bufalina (-42,4%) sono variazioni in controtendenza rispetto sia alla media nazionale sia a quella delle altre regioni del Centro Italia.

Un'altra tendenza specifica della Toscana è l'incremento del numero di capi avicoli (+4,1%) e dei conigli (+47,8%). In realtà, gli avicoli aumentano in misura simile anche a livello nazionale, mentre crollano di un terzo nelle regioni delle altre regioni del Centro-Italia. Gli allevamenti di conigli, invece, si riducono in maniera rilevante ovunque, tranne che in Toscana.

Infine, la pastorizia toscana perde quasi un quarto dei propri capi, a fronte di un incremento a livello nazionale del 3,1%, trainato soprattutto dalle regioni settentrionali, mentre quelle centrali e meridionali presentano variazioni negative seppure non significative come quella della Toscana.

2.2 CARATTERIZZAZIONE TERRITORIALE A FINI FAUNISTICO-VENATORI

Il territorio della Regione offre sicuramente, per le caratteristiche sopra esposte, un'ampia gamma di situazioni diversificati fra loro, con la conseguente ricchissima biodiversità, sia

vegetale che animale. Limitandosi alle specie animali di interesse venatorio, sono da sottolineare ampi areali periodicamente frequentati da specie migratrici, con alcune popolazioni addirittura stanzializzate (colombaccio, storno e alcuni acquatici). Per le specie stanziali, è da sottolineare che la diffusione, più che legata ad una "vocazionalità biologica", negli ultimi anni sembra legata alla gestione di queste popolazioni. I galliformi con popolazioni auto riprodotte sopravvivono solo in aree a divieto di caccia, gestite con questa finalità. La situazione dei lagomorfi sembra invece molto più varia, trovando popolazioni abbondanti anche in luoghi non sempre biologicamente idonei (tessuto periurbano, aree marginali, crinali appenninici). Discorso diverso per gli ungulati: il cinghiale ed il capriolo sono quasi ubiquitari, mentre le popolazioni di daino e cervo sono in espansione, rallentata solo da piani di prelievo non conservativi e dall'aumento della predazione. Il muflone rimane legato nelle vette appenniniche ed apuane, oltre che in alcune riserve di caccia. La differenza fra vocazionalità e distribuzione andrebbe investigata ed analizzata in dettaglio. Ma il fattore di maggiore importanza più che il territorio sembra essere la modalità di gestione: Distretto dell'ATC, Area Protetta o Istituto faunistico venatorio pubblico o privato.

2.3. AREE PROTETTE E RETE NATURA 2000

Circa il 10 per cento del territorio regionale, per una superficie totale di circa 230mila ettari (escluso le aree a mare), è coperto da parchi e aree protette; un patrimonio "verde" di ricchezze naturalistiche e di biodiversità che attrae un numero sempre maggiore di visitatori e che si coniuga perfettamente con quello culturale contribuendo ad una valorizzazione diffusa e capillare del territorio regionale nonché allo sviluppo di un "turismo sostenibile".

Il sistema toscano dei parchi e delle aree protette, istituito con legge regionale 11 aprile 1995, n. 49, è attualmente disciplinato dalla legge regionale 19 marzo 2015, n. 30 "Norme per la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturalistico-ambientale regionale. Modifiche alla L.R. 24/94, alla L.R. 24/2000 ed alla L.R. 10/2010". Dal 1995, anno di istituzione del sistema, l'estensione di questa "oasi" ricca di flora, fauna e biodiversità è più che raddoppiata. La Regione Toscana ha istituito il Parco della Maremma nel 1975, quello di Migliarino-San Rossore nel 1979 e quello delle Alpi Apuane fra il 1980 e il 1985. Gli Enti Parco regionali sono stati istituiti con L.R. 24/94 e L.R. 65/97.

La Giunta Regionale Toscana negli anni ha predisposto specifici "programmi triennali dei parchi e delle aree protette" che hanno puntato inizialmente a costruire il sistema e negli anni successivi a consolidarlo e migliorarlo al fine di integrare maggiormente tutte le realtà che lo compongono.

Il "Sistema regionale delle aree protette" concorre alla formazione di un sistema integrato delle aree naturali protette della Toscana insieme alle aree protette istituite ai sensi della L. 394/1991 (Tab. 2.3).

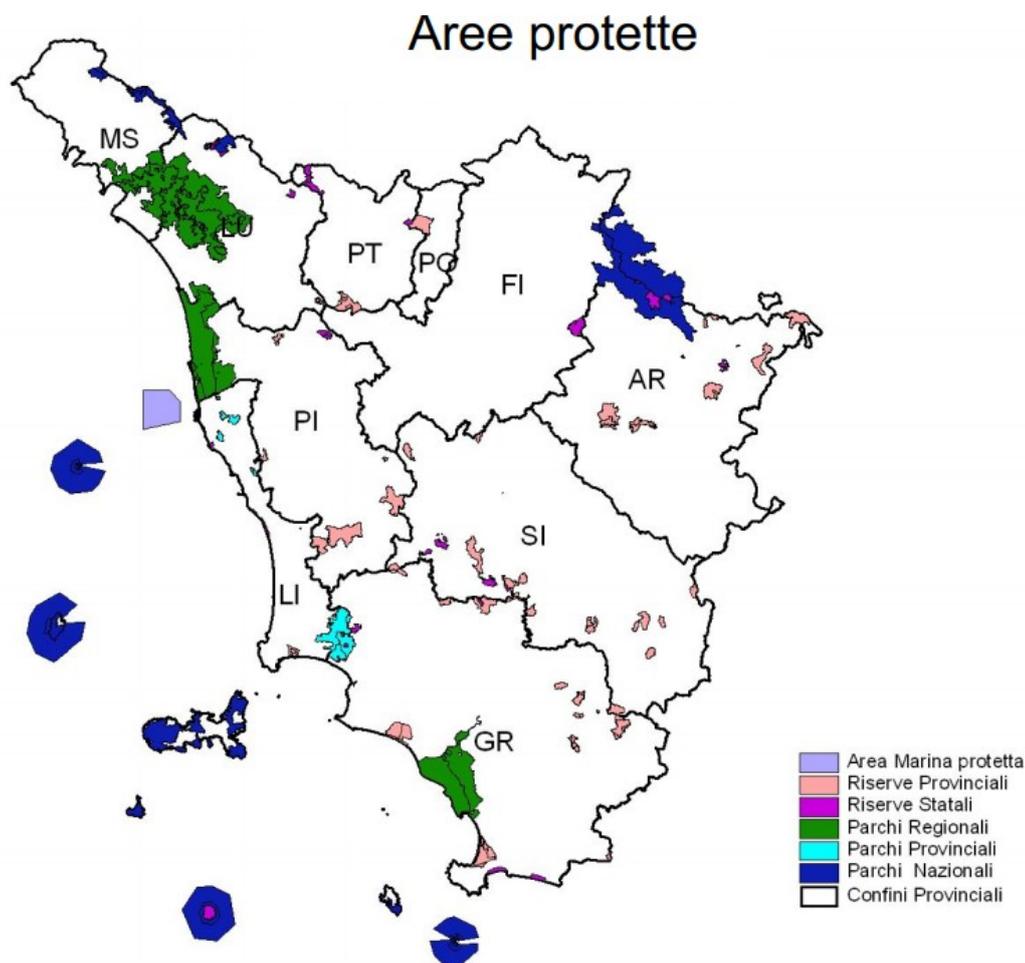
Seguendo le linee guida regionali le Amministrazioni provinciali e gli Enti Parco hanno predisposto e realizzato specifiche azioni economiche e sociali tese alla valorizzazione non solo delle aree protette ma anche delle attività tradizionali, sensibilizzando il grande pubblico al rispetto dell'ambiente. Di seguito quanto indicato nel 14° aggiornamento dell'elenco ufficiale delle aree protette regionali, approvato con delibera di Consiglio regionale n. 408 del 11/04/2022.

Numero	Tipologia area protetta
3	Parchi nazionali
35	Riserve naturali statali (di cui 28 non ricomprese nei Parchi)
1	Area marina protetta
3	Parchi regionali
2	Parchi provinciali
47	Riserve naturali regionali
53	Aree Naturali Protette di Interesse Locale (ANPIL)

Tabella 2.3 - Numero delle diverse tipologie delle aree protette.

L'Atlante dei servizi del sistema regionale delle aree protette offre per ciascuna area protetta tutte le informazioni su tipologia, dati istituzionali, normativa, accoglienza, accessibilità, ospitalità, fruibilità, promozione, valorizzazione.

Le perimetrazioni di tali siti consultabili sul portale GEOscopio della Regione Toscana e scaricabili in formato shapefile nella sezione Cartoteca a scala 1:10.000 su Carta Tecnica Regionale (CTR) sono state definite attraverso una procedura che ha previsto l'opportuno coinvolgimento delle Province e degli Enti Parco. Si riporta di seguito una immagine di sintesi.



Ai sensi di quanto previsto dalla Direttiva 92/43/CEE "Habitat" con Rete Natura 2000 si intende l'insieme dei territori protetti costituito da aree di particolare pregio naturalistico quali le Zone Speciali di Conservazione (ZSC) ovvero i Siti di Importanza Comunitaria (SIC). Tale rete si estende anche alle Zone di Protezione Speciale (ZPS) istituite ai sensi della Direttiva 79/409/CEE "Uccelli", abrogata e sostituita dalla Direttiva 2009/147/CE. La Rete Natura 2000 costituisce di fatto lo strumento a livello europeo attraverso il quale preservare le specie di flora e fauna, minacciate o in pericolo di estinzione, e gli ambienti naturali che le ospitano.

In attuazione delle Direttive europee e della normativa nazionale di recepimento, la Regione Toscana ha emanato la Legge regionale 6 aprile 2000, n. 56 (abrogata e sostituita dalla L.R. 30/2015 – Norme per la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturalistico-ambientale regionale), e dato avvio ad un'articolata politica di tutela della biodiversità. Con questa legge la Toscana ha definito la propria rete ecologica regionale composta dall'insieme dei SIC, delle ZPS e di ulteriori aree tutelate chiamate Sir (siti di interesse regionale). Queste ultime aree, non comprese nella rete Natura 2000, sono state individuate dalla Regione con lo scopo di ampliare il quadro d'azione comunitario tutelando anche habitat e specie animali e vegetali non contemplati fra quelli da tutelare previsti dalle citate direttive comunitarie. Dal giugno 2015 per tali aree, ai sensi dell'art. 116 della LR 30/2015, è stata avviata dai competenti uffici regionali, una specifica ricognizione volta a verificare la loro potenziale ascrivibilità ad una delle tipologie di area protetta previste dall'attuale normativa regionale (SIC, ZPS, Riserva regionale).

Ad oggi la Rete Natura 2000 toscana, cioè l'insieme di pSIC, SIC, ZSC e ZPS conta ben 158 siti terrestri o marini (Tab. 2.4) per una superficie complessiva di circa 774.468 ettari. In particolare i siti terrestri occupano (al netto delle sovrapposizioni tra le diverse tipologie di sito) una superficie di circa 327.000 ettari corrispondenti a circa il 14% dell'intero territorio regionale.

Tale Rete risulta così costituita:

Numero	Tipologia sito : A= ZPS, B= pSIC, SIC e ZSC, C = ZSC-ZPS	Superficie (ettari)	
		Terrestre	Marina
4	SIC (Tipo B)	6.266	374.262
91	ZSC (Tipo B)	207.759	26.786
19	ZPS (Tipo A)	33.524	16.867
44	ZSC-ZPS (Tipo C)	98.080	44.342

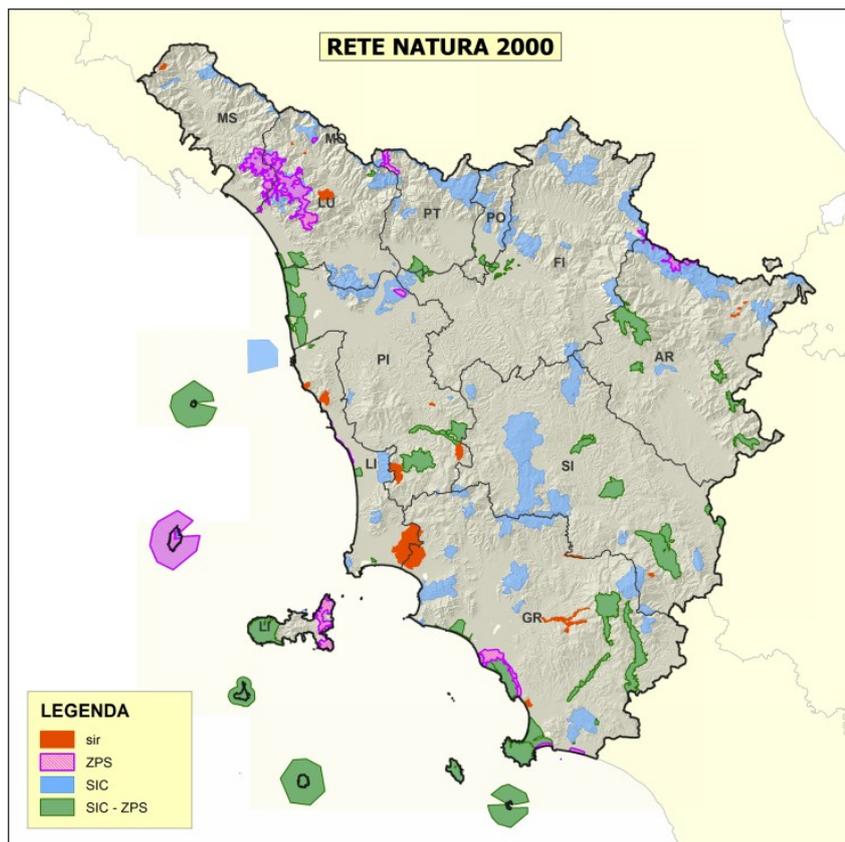
Tabella 2.4 – Numero e superficie delle diverse tipologie delle aree della Rete Natura 2000.

Le caratteristiche ecologiche di ciascuno dei siti Natura 2000 (SIC/ZSC e ZPS) sono riportate in specifiche schede Natura 2000 (cosiddetti formulari Standard Natura 2000) consultabili e scaricabili sul sito del Ministero della Transizione Ecologica. Tali schede rappresentano di fatto la base conoscitiva di riferimento principale per analizzare le potenziali incidenze che (ai sensi degli articoli 88 e 89 della LR 30/2015) un intervento, progetto o piano può avere sulle specie ed habitat per i quali un sito Natura 2000 è stato designato.

Tale sistema di aree si sovrappone in gran parte con il Sistema delle Aree Protette (derivante dall'attuazione della Legge regionale 11 aprile 1995, numero 49 - abrogata e sostituita dalla LR 30/2015). Pur avendo quindi obiettivi diversi, i due sistemi di aree descritti sono legati da un'evidente reciproca funzionalità.

Le perimetrazioni di tali siti consultabili sul portale GEOscopio della Regione Toscana e scaricabili in formato shapefile nella sezione Cartoteca a scala 1:10.000 su Carta Tecnica

Regionale (CTR) sono state definite attraverso una procedura che ha previsto l'opportuno coinvolgimento delle Province e degli Enti Parco. Tali perimetri, acquisiti sulle nuove basi cartografiche regionali (CTR) e con esse congruenti, sono depositati in formato digitale, quale archivio geografico ufficiale, presso il Settore "Sistema Informativo Territoriale ed Ambientale" della Regione Toscana, cui ne è demandata la conservazione, la manutenzione e la diffusione, nelle forme e nei modi previsti dalle vigenti disposizioni. I perimetri relativi ai siti Natura 2000 (SIC e ZPS) trasmessi dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare alla CE quali perimetrazioni ufficiali sono consultabili sul sito del Ministero. Si riporta di seguito una immagine di sintesi.



La Regione Toscana ha definito, sia per i SIC che per le ZPS, specifiche misure di conservazione.

La Direttiva 92/43/CEE "Habitat" prevede che per le Zone Speciali di Conservazione gli Stati membri stabiliscano le misure di conservazione necessarie che implicano all'occorrenza piani di gestione specifici o integrati ad altri piani di sviluppo e le opportune misure regolamentari, amministrative o contrattuali che siano conformi alle esigenze ecologiche dei tipi di habitat naturali e delle specie presenti nei siti.

La Direttiva 2009/147/CE "Uccelli" estende la necessità di definire misure di conservazione per specie di uccelli e habitat anche nelle ZPS.

Mentre le misure di conservazione devono essere sempre definite per garantire la tutela di specie e habitat per i quali i siti Natura 2000 sono stati designati, il piano di gestione non sempre risulta necessario. In tal senso le linee guida di cui al DM 3 settembre 2002, al fine di evitare confuse sovrapposizioni tra diversi strumenti di pianificazione del territorio, riportano

uno specifico iter logico-decisionale che permette di valutare se le misure di conservazione esistenti siano sufficienti a garantire la conservazione delle specie e habitat presenti o se sia effettivamente necessario procedere alla stesura di uno specifico piano di gestione.

Il Piano di gestione si configura quindi come uno strumento di pianificazione la cui adozione risulta necessaria solo qualora la situazione specifica del sito non consenta di garantire uno stato di conservazione soddisfacente attraverso l'attuazione delle misure regolamentari, amministrative o contrattuali e il cui principale obiettivo, coerentemente con quanto previsto anche dall'art. 4 del DPR 120/2003, è quello di garantire la presenza in condizioni ottimali degli habitat e delle specie che hanno determinato l'individuazione del sito, mettendo in atto le più opportune strategie di tutela e gestione.

Di seguito si riportano i siti Natura 2000 per i quali è stato concluso l'iter di approvazione dei piani di gestione e quelli in corso di redazione o di approvazione.

Denominazione sito	Tipologia	Cod.NAT2000	Atto di adozione/approvazione
Muraglione Acqua Cheta	ZSC	IT5140005	Delibera di Giunta regionale 1262 del 30/10/2023 - Approvazione Delibera 44 del 20 dicembre 2023 del Consiglio Direttivo dell'Ente Parco nazionale Foreste Casentinesi - Approvazione
La Verna Monte Penna	ZSC	IT5180101	Delibera di Giunta regionale 1262 del 30/10/2023 - Approvazione Delibera 44 del 20 dicembre 2023 del Consiglio Direttivo dell'Ente Parco nazionale Foreste Casentinesi - Approvazione
Fiume Cecina da Berignone a Ponteginori	ZSC-ZPS	IT5170007	Delibera del Consiglio Provinciale di Pisa 67 del 10 giugno 2005 - Approvazione
Pascoli montani e cespuglietti del Pratomagno	ZSC-ZPS	IT5180011	Delibera del Consiglio Provinciale di Arezzo 128 del 23 novembre 2006 - Approvazione
La Calvana	ZSC	IT5150001	Deliberazione del Consiglio Provinciale di Prato 83 del 12 dicembre 2007 - Approvazione
La Calvana	ZSC	IT5150001	Deliberazione del Consiglio Provinciale di Firenze 57 del 28 aprile 2014 - Approvazione
Monte Castellino - Le Forbici	ZSC	IT5120002	Delibera di Giunta regionale 1263 del 30 ottobre 2023 - Approvazione Deliberazione 48 del 07 dicembre 2023 del Consiglio Direttivo dell'Ente Parco nazionale dell'Appennino tosco-emiliano - Approvazione
Monte La Nuda- Monte Tondo	ZSC	IT5110005	Delibera di Giunta regionale 1263 del 30 ottobre 2023 - Approvazione Deliberazione 48 del 07 dicembre 2023 del Consiglio Direttivo dell'Ente Parco nazionale dell'Appennino tosco-emiliano - Approvazione
Stagni della piana fiorentina e pratese	ZSC-ZPS	IT5140011	Deliberazione del Consiglio Provinciale di Prato 50 del 25 settembre 2012 - parte pratese - Approvazione
Cerbaie	ZSC	IT5170003	Delibera del Consiglio Provinciale di Pisa 9 del 20 gennaio 2014 - Approvazione
Padule della Trappola e Bocca d'Ombrone	ZSC-ZPS	IT51A0039	Delibera del Consiglio Direttivo dell'Ente Parco regionale della Maremma 17 del 25 marzo 2014 - Approvazione
Pineta Granducale dell'Uccellina	ZSC-ZPS	IT51A0014	Delibera del Consiglio Direttivo dell'Ente Parco regionale della Maremma 17 del 25 marzo 2014 - Approvazione
Dune costiere del Parco dell'Uccellina	ZSC-ZPS	IT51A0015	Delibera del Consiglio Direttivo dell'Ente Parco regionale della Maremma 17 del 25 marzo 2014 - Approvazione
Monti dell'Uccellina	ZSC	IT51A0016	Delibera del Consiglio Direttivo dell'Ente Parco regionale della Maremma 43 del 18 novembre 2019 - Approvazione
Isola di Pianosa - Area terrestre e	ZSC-ZPS	IT5160013	Delibera del Consiglio Direttivo dell'Ente Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano 61 del 26 novembre 2019 - Approvazione

marina			
Isola di Capraia – area terrestre e marina	ZSC ZPS	IT5160006 IT5160007	Delibera di Giunta regionale 196 dell'8 marzo 2021 - Approvazione Delibera 23 del 19 aprile 2021 del Consiglio direttivo dell'Ente Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano - Approvazione
Isole di Cerboli e Palmaiola	ZSC - ZPS	IT5160011	Delibera 9 del 28 marzo 2023 del Consiglio Direttivo dell'Ente Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano – Approvazione
Elba orientale	ZSC- ZPS	IT5160102	Delibera 10 del 28 marzo 2023 del Consiglio Direttivo dell'Ente Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano – Approvazione
Isola di Gorgona	ZSC- ZPS	IT5160002	Delibera 11 del 28 marzo 2023 del Consiglio Direttivo dell'Ente Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano – Approvazione
Isola del Giglio	ZSC-ZPS	IT51A0023	Delibera di Giunta regionale 196 dell'8 marzo 2021 - Approvazione Delibera 24 del 19 aprile 2021 del Consiglio direttivo dell'Ente Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano
Isola di Giannutri - area terrestre e marina	ZSC-ZPS	IT51A0024	Delibera 43 del 30 settembre 2020 del Consiglio Direttivo dell'Ente Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano - Approvazione
Monte Capanne e promontorio dell'Enfola	ZSC - ZPS	IT5160012	Delibera di Giunta regionale n. 1261 del 30/10/2023 – Approvazione Delibera 57 del 29 novembre 2023 del Consiglio Direttivo dell'Ente Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano – Approvazione
Montagnola senese	ZSC	IT5190003	Delibera del Consiglio Provinciale di Siena 25 del 23 giugno 2015 – Adozione
Crete di Camposodo e Crete di Leonina	ZSC - ZPS	IT5190004	Delibera del Consiglio Provinciale di Siena 25 del 23 giugno 2015 – Adozione
Monte Oliveto Maggiore e Crete di Asciano	ZSC - ZPS	IT5190005	Delibera del Consiglio Provinciale di Siena 25 del 23 giugno 2015 – Adozione
Alta Val di Merse	ZSC	IT5190006	Delibera del Consiglio Provinciale di Siena 25 del 23 giugno 2015 – Adozione
Basso Merse	ZSC	IT5190007	Delibera del Consiglio Provinciale di Siena 25 del 23 giugno 2015 – Adozione
Lago di Montepulciano	ZSC - ZPS	IT5190008	Delibera del Consiglio Provinciale di Siena 25 del 23 giugno 2015 – Adozione
Lucciolabella	ZSC - ZPS	IT5190010	Delibera del Consiglio Provinciale di Siena 25 del 23 giugno 2015 – Adozione
Crete dell'Orcia e del Formone	ZSC - ZPS	IT5190011	Delibera del Consiglio Provinciale di Siena 25 del 23 giugno 2015 – Adozione
Monte Cetona	ZSC	IT5190012	Delibera del Consiglio Provinciale di Siena 25 del 23 giugno 2015 – Adozione
Ripa d'Orcia	ZSC	IT5190014	Delibera del Consiglio Provinciale di Siena 25 del 23 giugno 2015 – Adozione
Val di Farma	ZSC	IT5190003	Delibera del Consiglio Provinciale di Siena 25 del 23 giugno 2015 – Adozione
Cono vulcanico del Monte Amiata	ZSC	IT5190017	Delibera del Consiglio Provinciale di Siena 25 del 23 giugno 2015 – Adozione
Monte Sagro	ZSC	IT5110006	Deliberazione del Consiglio direttivo dell'Ente Parco regionale delle Alpi Apuane 20 del 26 luglio 2023 – Approvazione
Monte Castagnolo	ZSC	IT5110007	Deliberazione del Consiglio direttivo dell'Ente Parco regionale delle Alpi Apuane 20 del 26 luglio 2023 – Approvazione
Monte Borla - Rocca di Tenerano	ZSC	IT5110008	Deliberazione del Consiglio direttivo dell'Ente Parco regionale delle Alpi Apuane 20 del 26 luglio 2023 – Approvazione
Valli glaciali di Orto di Donna e Solco di Equi	ZSC	IT5120008	Deliberazione del Consiglio direttivo dell'Ente Parco regionale delle Alpi Apuane 20 del 26 luglio 2023 – Approvazione
Monte Sumbra	ZSC	IT5120009	Deliberazione del Consiglio direttivo dell'Ente Parco regionale delle Alpi Apuane 20 del 26 luglio 2023 – Approvazione
Valle del Serra - Monte Altissimo	ZSC	IT5120010	Deliberazione del Consiglio direttivo dell'Ente Parco regionale delle Alpi Apuane 20 del 26 luglio 2023 – Approvazione
Valle del Giardino	ZSC	IT5120011	Deliberazione del Consiglio direttivo dell'Ente Parco regionale delle Alpi Apuane 20 del 26 luglio 2023 – Approvazione
Monte Croce - Monte Matanna	ZSC	IT5120012	Deliberazione del Consiglio direttivo dell'Ente Parco regionale delle Alpi Apuane 20 del 26 luglio 2023 – Approvazione
Monte Tambura - Monte Sella	ZSC	IT5120013	Deliberazione del Consiglio direttivo dell'Ente Parco regionale delle Alpi Apuane 20 del 26 luglio 2023 – Approvazione
Monte Corchia -	ZSC	IT5120014	Deliberazione del Consiglio direttivo dell'Ente Parco regionale delle Alpi Apuane 20 del

Le Panie			26 luglio 2023 – Approvazione
Praterie primarie e secondarie delle Apuane	ZPS	IT5120015	Deliberazione del Consiglio direttivo dell' Ente Parco regionale delle Alpi Apuane 20 del 26 luglio 2023 – Approvazione
Selva Pisana	ZSC -ZPS	IT5170002	Deliberazione del Consiglio direttivo dell' Ente Parco regionale Migliarino San Rossore Massaciuccoli 76 del 13 novembre 2023 – Approvazione

CAP. 3 - CARATTERIZZAZIONE DELLA POPOLAZIONE E DELL' ATTIVITA' VENATORIA REGIONALE

3.1 LA POPOLAZIONE VENATORIA

L'analisi dei dati relativi ai cacciatori attivi conferma anche nell'ultimo quinquennio la tendenza alla riduzione del numero complessivo di cacciatori toscani e del loro progressivo invecchiamento già emersa nelle analisi effettuate per i precedenti Piani Faunistici Regionali. Nella stagione venatoria 1999-2000 furono rilasciati nella Regione Toscana 124.101 tesserini venatori, a fronte dei **60.423 rilasciati nella stagione 2023-2024**. Il numero dei tesserini rilasciati comprende sia i tesserini in formato cartaceo ritirati fisicamente dai cacciatori presso i loro comuni di residenza, sia i tesserini "digitali" utilizzati dai cacciatori attraverso l'applicazione della Regione Toscana e denominata "Toscaccia". Nei 24 anni presi in considerazione si è verificato un dimezzamento pari al - 51% rispetto al 1999, con un saldo negativo di 63768 cacciatori.

Negli ultimi dodici anni, a partire dal 2012, la diminuzione annuale del numero di cacciatori che hanno cessato l'attività (ovvero non hanno ritirato il tesserino venatorio cartaceo presso il proprio comune di residenza, o non hanno usato l'applicazione Toscaccia) è stata in media pari a - 3,46%/anno, compresa tra - 2,8 e - 4,4 % a seconda delle Province (Figura n. 3.1). La diminuzione è stata più accentuata in province con maggiore densità di popolazione come Prato e nel capoluogo di regione di Firenze e meno forte in alcune province con minore densità di popolazione come Grosseto, Arezzo e Lucca.

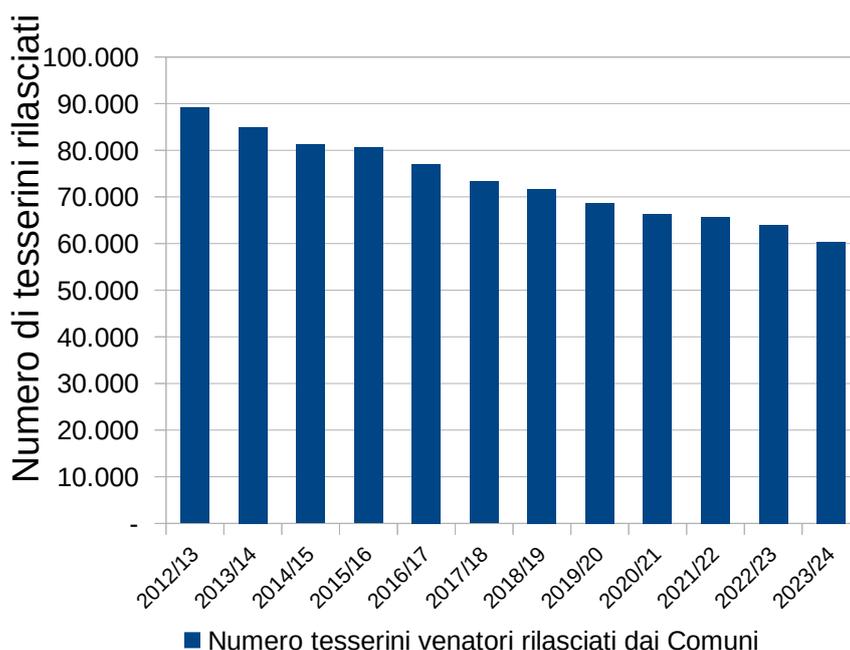


Figura 3.1 – Numero di cacciatori attivi in Toscana risultanti dal numero di tesserini venatori rilasciati dai Comuni toscani negli anni 2012-2023

Nella tabella n. 3.1 sono indicati nel dettaglio il numero di cacciatori (toscani e fuori regione) che risultavano iscritti ad uno o più ATC toscani nel periodo dal 1999 a 2023 suddivisi per fasce di età.

Stagione Venatoria	Da 18 a 29 anni	Da 30 a 39 anni	Da 40 a 49 anni	Da 50 a 59 anni	Da 60 a 69 anni	70 anni e oltre	Totale	Variazion e % annua
1999/2000	5.849	15.931	24.537	33.264	31.634	15.295	126.510	
2000/2001	4.514	13.871	22.362	32.085	31.951	18.635	123.418	-2,44
2001/2002	4.168	13.020	21.442	31.541	31.436	19.688	121.295	-1,72
2002/2003	4.750	13.287	21.722	31.674	30.951	18.232	120.616	-0,56
2003/2004	4.585	12.320	20.785	30.605	30.574	18.963	117.832	-2,31
2004/2005	4.382	11.459	20.109	30.043	30.105	19.753	115.851	-1,68
2005/2006	4.141	10.557	19.176	28.801	28.903	20.249	111.827	-3,47
2006/2007	3.944	9.586	18.244	26.941	28.600	20.591	107.906	-3,51
2007/2008	3.820	8.991	17.563	25.522	28.681	21.514	106.091	-1,68
2008/2009	3.694	8.406	16.687	23.884	28.522	22.514	103.707	-2,25
2009/2010	3.587	7.768	15.508	22.429	27.929	22.940	100.161	-3,42
2010/2011	3.480	7.237	14.449	21.222	27.242	23.340	96.970	-3,19
2011/2012	3.563	6.797	13.761	20.357	26.381	22.220	93.079	-4,01
2012/2013	3.178	5.949	12.255	18.420	25.119	22.062	86.983	-6,55
2013/2014	2.982	5.345	11.097	17.297	23.903	21.916	82.540	-5,11
2014/2015	2.837	4.972	10.137	16.382	23.041	21.410	78.779	-4,56
2015/2016	2.543	4.573	9.434	15.678	22.375	21.291	75.894	-3,66
2016/2017	1.970	3.826	7.568	13.901	22.421	21.218	70.904	-6,57
2017/2018	2.073	3.631	7.098	13.077	20.687	18.057	64.623	-8,86
2018/2019	1.828	3.236	6.077	11.612	18.476	19.815	61.044	-5,54
2019/2020	1.949	3.501	6.283	12.120	19.504	21.932	65.289	6,95
2020/2021	1.845	3.388	6.053	11.653	18.694	21.943	63.576	-2,62
2021/2022	1.718	3.242	5.439	10.983	17.680	21.503	60.565	-4,74
2022/2023	1.961	3.328	5.472	10.953	17.619	19.773	59.106	-2,41
2023/2024	1.722	3.001	4.859	9.502	16.696	21.271	57.051	-3,48

I dati della stagione 2011/2012 sono ricavati da una proiezione dei dati reali a causa di errori nelle conferme ATC in banca dati
i dati delle stagioni 2017/2018 e 2018/2019 risentono delle minori conferme di iscrizione da parte degli ATC.

Tabella 3.1 – Numero totale e composizione per fasce di età dei cacciatori attivi che risultavano iscritti ad uno o più ATC in Toscana nel periodo 1999-2023.

Confrontando la struttura di età, ovvero la ripartizione percentuale del numero di cacciatori in sei fasce di età, illustrata nei due grafici a torta della fig. 3.2 si può osservare come la popolazione dei cacciatori iscritti agli ATC toscani, oltre ad essere diminuita del 55 % in ventiquattro anni, è anche fortemente invecchiata con un netto incremento delle fasce di età superiori a 60 anni rispetto a quelle con età inferiore. Nel 1999 infatti i cacciatori con età uguale o superiore a 60 anni erano pari al 37% del totale; nel 2023, dopo ventiquattro anni, tale percentuale è aumentata al 67%, con un incremento di 30 punti percentuali.

Sulla base di questi dati contenuti nell'anagrafe regionale dei cacciatori toscani, il Dipartimento di Biologia dell'Università di Firenze ha effettuato nel 2018 una simulazione

statistica finalizzata a prevedere nel futuro il tasso di decrescita della popolazione venatoria. Dall'analisi effettuata, si prevedeva che nel 2020 i cacciatori avrebbero di poco superato le 64.000 unità, mentre nel 2030 oscillerebbero fra i 35.000 ed i 40.000.

Considerato che i cacciatori toscani che nel 2020 risultano iscritti ai 15 ATC della Toscana sono circa 63.000 (vedi anche paragrafo seguente), la previsione del modello dell'Università si è rivelata accurata, considerando anche che la diminuzione della popolazione attiva di cacciatori possa essere stata accentuata dalla pandemia di COVID-19.

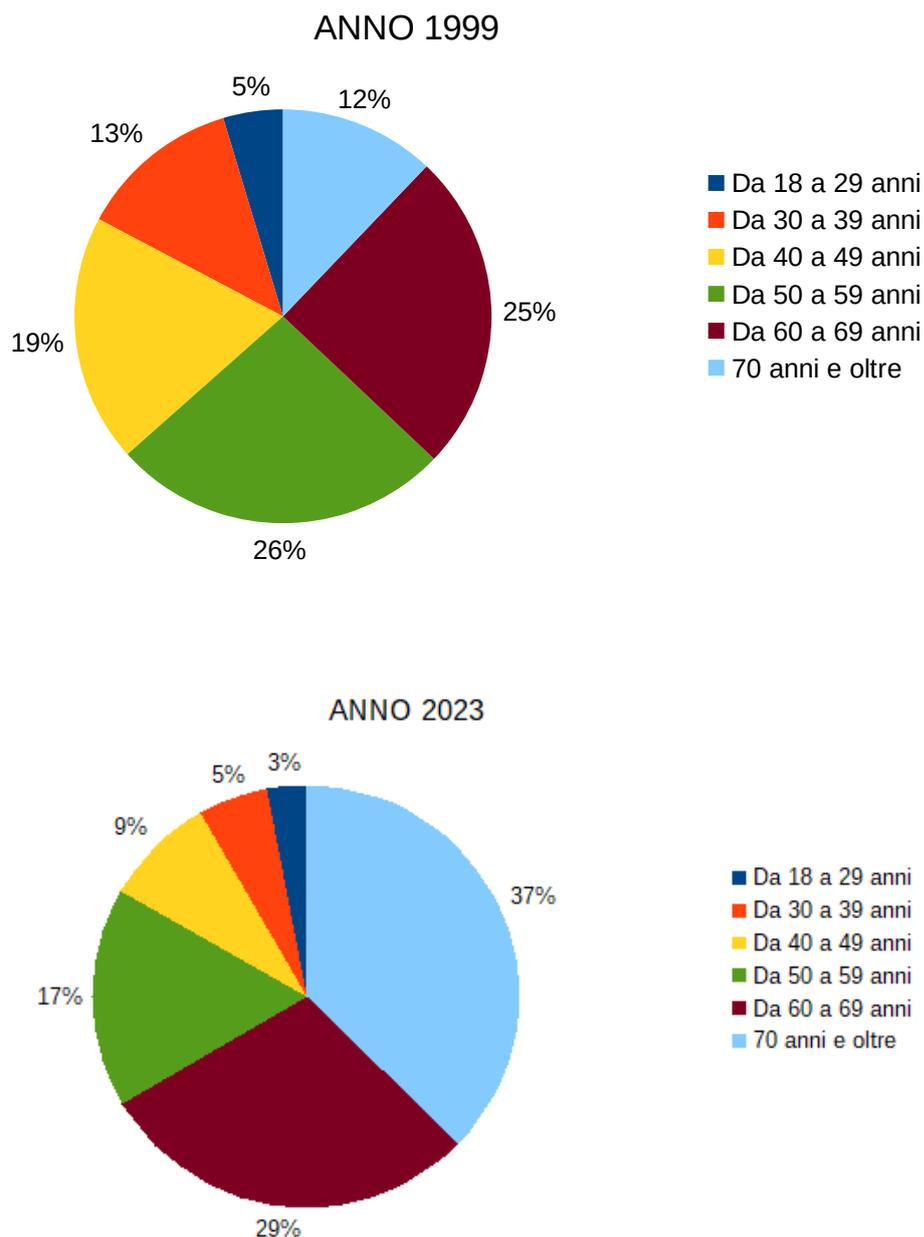


Figura 3.2 – Suddivisione percentuale in base alle fasce di età dei cacciatori attivi in Toscana: confronto tra la situazione del 1999 con quella del 2023.

Cacciatori attivi in Toscana nell'annata 2023/24

Nel 2020 la Regione Toscana ha aggiornato la propria piattaforma informatica per la gestione dei dati dei cacciatori, sia toscani che provenienti da altre regioni, che esercitano la caccia sul territorio regionale nelle diverse forme consentite dalla normativa statale e regionale (iscrizione ad uno o più dei 15 ATC toscani o caccia in mobilità mediante teleprenotazione).

La nuova piattaforma è stata rinominata RT CACCIA, denominazione che sostituisce il precedente Sistema Informativo Faunistico Venatorio (SIFV), adeguandola anche ai requisiti di sicurezza e protezione dei dati richiesti dal Regolamento (UE) 2016/679 del Parlamento e del Consiglio del 26 aprile 2016.

A partire dal 2020 ogni anno, grazie alla collaborazione profusa dai Comitati di gestione e dal personale amministrativo e tecnico degli ATC, sono state aggiornate le iscrizioni dei cacciatori agli ATC, in particolare dei cacciatori provenienti da altre regioni italiane.

Dai dati presenti nella banca dati RT CACCIA al 1 marzo 2024, risultavano **iscritti agli ATC toscani 62.738 cacciatori**, di cui **5.676 residenti fuori regione** e **57.062 residenti in Toscana**.

Nella Figura n. 3.3 è illustrata la provenienza dei cacciatori fuori regione; la grande maggioranza dei cacciatori fuori regione (93,2 %) proviene da sei regioni: Lazio, Emilia Romagna, Veneto, Umbria, Liguria e Lombardia, in ordine decrescente di importanza.

Dei circa 5676 cacciatori provenienti da altre regioni, Province autonome o stati esteri, 1576 pari a poco più di un quarto (29 %) è iscritto come primo ATC, ovvero ha rinunciato al proprio ATC di residenza nella propria regione di provenienza, mentre il restante 71% (4100 cacciatori) è iscritto come ulteriore ATC.

Soltanto 16 cacciatori fuori regione hanno sia il primo ATC che un ulteriore ATC in Toscana.

Gli ATC preferiti come residenza venatoria sono, in ordine decrescente di importanza MS13, SI08, GR07, SI03 e FI04.

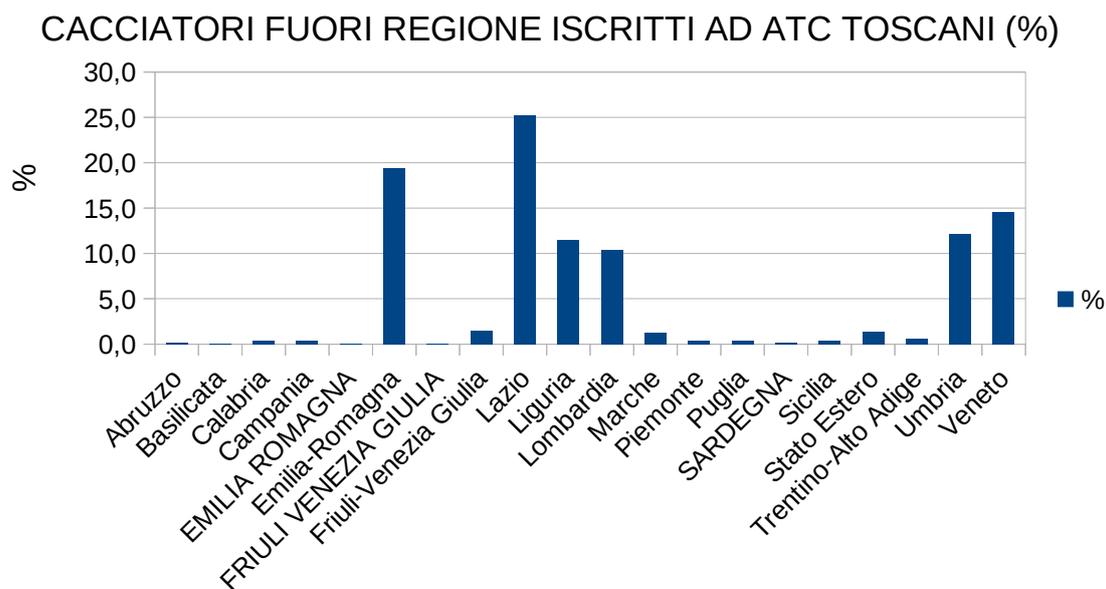


Figura 3.3 – Ripartizione percentuale dei 5676 cacciatori provenienti da altre Regioni ed iscritti ad un ATC toscano al 1 marzo 2024, suddivisa tra 18 Regioni o Province autonome.

Analizzando i dati relativi ai 57.062 cacciatori toscani iscritti ad uno o più ATC della Toscana si possono evidenziare i seguenti aspetti rilevanti:

- Confrontando il n° dei tesserini rilasciati dai comuni toscani, sia cartacei che digitali (in totale 60.423) con i cacciatori toscani iscritti agli ATC (57.062), si ottiene un saldo negativo di oltre 3.300 cacciatori; una buona parte di questi sono cacciatori che cacciano solo fuori regione o in istituti privati, ma una parte possono essere dovuti a disallineamento tra le due banche dati (tesserini che risultano consegnati ma non lo sono, o cacciatori che non sono stati registrati dagli ATC);
- Il numero di cacciatori che hanno utilizzato il tesserino elettronico per tutta la stagione venatoria 2023/24 sono stati complessivamente 5.553, di cui 5485 toscani e 68 cacciatori residenti all'estero;
- il 98,4% dei cacciatori toscani che sono iscritti ad almeno un ATC toscano ha scelto la propria residenza venatoria in Toscana, ovvero ha come suo primo ATC un ATC toscano;
- 964 cacciatori iscritti agli ATC toscani, pari al 1,6%, non hanno la propria residenza venatoria in un ATC toscano e di questi, 102 cacciatori hanno più di un ulteriore ATC in Toscana;
- 8.851 cacciatori residenti in Toscana, pari al 16 %, hanno scelto come primo ATC un ATC toscano diverso da quello in cui risiedono anagraficamente;
- 15.638 cacciatori toscani, pari al 27,4 %, ha almeno un ulteriore ATC e il 4,5 % dei cacciatori toscani (2.582 cacciatori) ha 2 o più ulteriori ATC;

Nella figura n. 3.4 sono riportati il numero di cacciatori toscani con uno o più ulteriori ATC nell'annata 2023/2024. Il numero massimo di ulteriori ATC è risultato essere pari a 7 (1 caso).

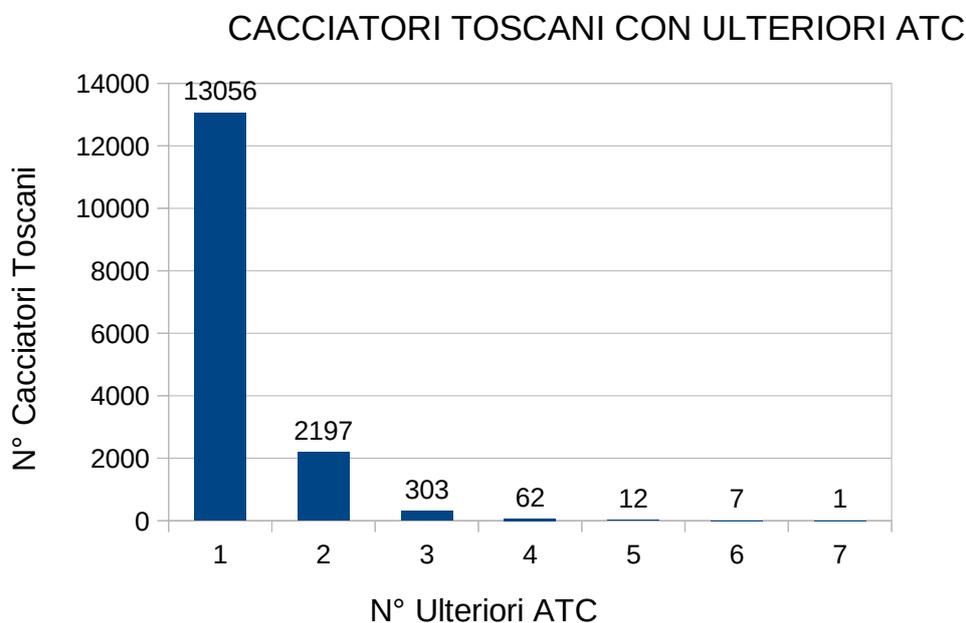


Figura 3.4 – Cacciatori toscani iscritti ad uno o più ulteriori ATC nell'annata 2023/24.

Il numero totale di cacciatori iscritti nei 15 ATC toscani, suddivisi tra cacciatori toscani e fuori regione e distinto tra ATC di residenza venatoria e ulteriori ATC, è riportato nella tabella 3.2. Ovviamente il numero totale di iscrizioni è superiore al numero di cacciatori in quanto la maggioranza dei cacciatori sono iscritti a più di un solo ATC.

Il numero totale di iscrizioni al 1 febbraio 2024 è risultato pari a 80.600.

ATC	TOSCANI ISCRITTI come PRIMO ATC	TOSCANI ISCRITTI come ULTERIORE ATC	FUORI REGIONE ISCRITTI come PRIMO ATC	FUORI REGIONE ISCRITTI come ULTERIORE ATC	TOTALE
AR01	6503	938	49	332	7822
AR02	871	88	82	268	1309
SI03	5595	3054	189	461	9299
FI04	5979	1021	186	874	8060
FI05	6954	2384	18	107	9463
GR06	2730	1855	13	198	4796
GR07	4876	1467	240	1090	7673
SI08	2323	1783	240	402	4748
LI09	2402	1325	13	29	3769
LI10	304	10	3	8	325
PT11	3443	703	4	77	4227
LU12	5267	932	9	49	6257
MS13	2348	266	584	251	3449
PI14	4385	1464	5	18	5872
PI15	2115	1396	5	15	3531
TOTALE	56095	18686	1640	4179	80600

Tabella 3.2 – Numero di cacciatori iscritti nei 15 ATC toscani suddiviso tra cacciatori toscani e provenienti da altre regioni e tra cacciatori iscritti come primo (residenza venatoria) o ulteriore ATC.

N.B. Un cacciatore può iscriversi a più ATC.

Cacciatori che usano la mobilità

Il sistema di teleprenotazione per la caccia in mobilità era utilizzato, sulla base delle normative vigenti, dai cacciatori provenienti da altre regioni per la caccia da appostamento alla selvaggina migratoria o per la caccia al cinghiale in braccata, e dai cacciatori toscani in forma residuale per la caccia in forma vagante mediante il pacchetto di 5 giornate (art. 9, comma 2 del DPGR 48/R).

Dalla stagione 2023, la possibilità di utilizzare la mobilità da parte dei cacciatori fuori regione è stata limitata alle sole regioni di Lazio e Umbria che hanno sottoscritto accordi di reciprocità con la Toscana.

Il numero di cacciatori che hanno fatto una o più teleprenotazioni nel periodo 2018-2023 è stato pari a 3.736 di cui 1.594 fuori regione e 2.142 toscani.

Il numero di teleprenotazioni registrato nella piattaforma RT CACCIA è stato massimo nel 2019 con 6715 prenotazioni per poi attestarsi su 4200-4800 prenotazioni negli anni successivi.

Il numero di prenotazioni per tipologia nelle diverse stagioni è illustrato nella figura n. 3,5.

In totale sono state effettuate 3.734 (14 %) prenotazioni per la caccia in braccata, 14.110 (53 %) per la migratoria da appostamento e 8.865 (33 %) per la vagante con il pacchetto di 5 giornate.

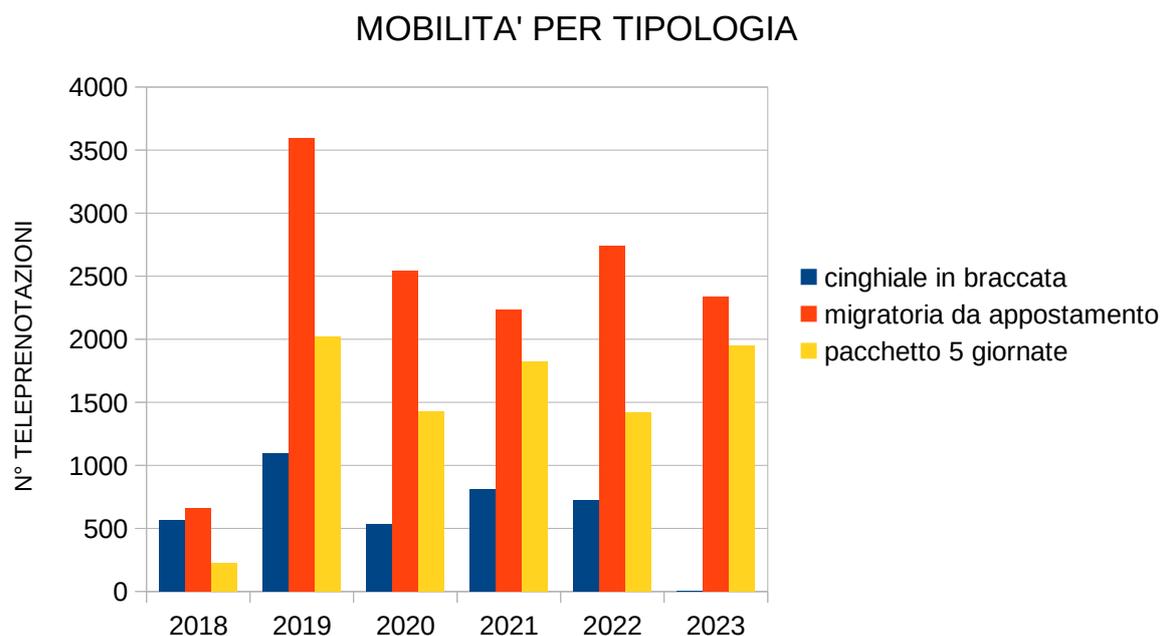


Figura 3.5 – Numero di giornate di caccia effettuate in teleprenotazione per le tre diverse tipologie, suddivise per stagione venatoria. Si noti che nel 2023 è cessata la teleprenotazione per la caccia al cinghiale in braccata.

La media di giornate teleprenotate/cacciatore/anno è stata di 2,8 per la caccia in braccata al cinghiale, 4,0 per la caccia alla migratoria da appostamento ed infine 1,4 per la caccia vagante dei cacciatori toscani.

Soltanto il 10% dei cacciatori toscani e l'1% dei cacciatori fuori regione hanno utilizzato l'intero pacchetto di uscite a loro disposizione.

La distribuzione delle giornate in teleprenotazione effettuate nel periodo 2018-2023 nei 15 ATC toscani è illustrata nella figura 3.6.

Come si può vedere gli ATC preferiti dai cacciatori in mobilità sono i due ATC di Siena e Grosseto Sud e l' ATC AR1. I rimanenti ATC hanno numeri più trascurabili.

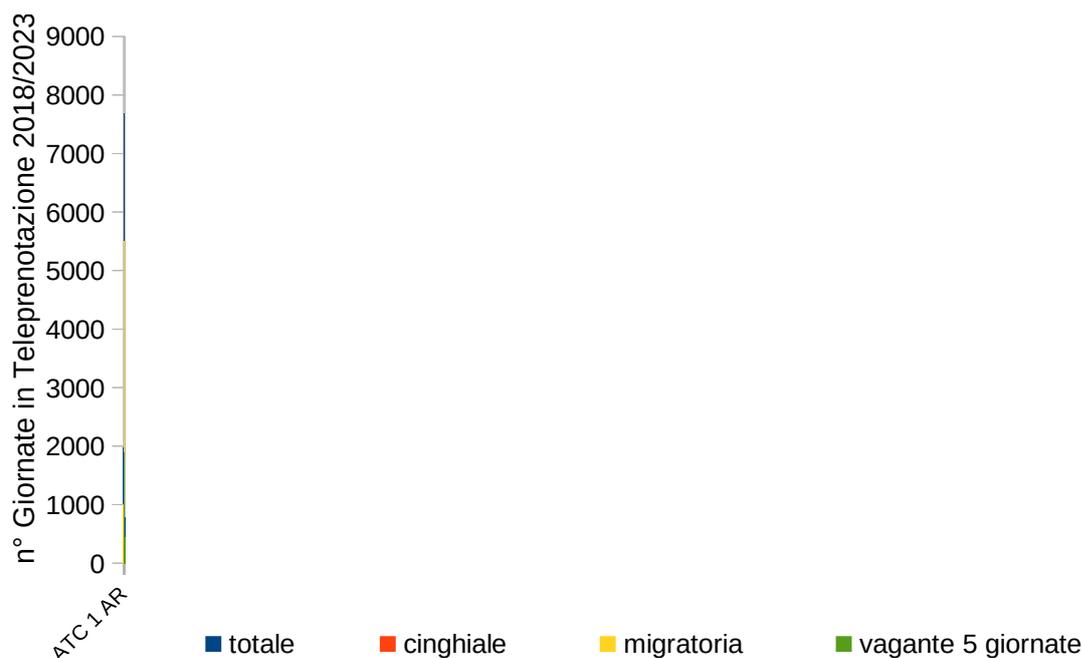


Figura 3.6 – Numero di giornate di caccia effettuate in teleprenotazione nei 15 ATC Toscani suddivise per tipologia.

Opzioni di caccia

Per quanto attiene le tipologie di caccia, l'art. 28 della LR 3/1994 stabilisce che l'esercizio venatorio può essere esercitato in via esclusiva nelle seguenti forme:

- vagante in zona Alpi;
- da appostamento fisso in via esclusiva
- nell'insieme di tutte le forme di caccia consentite compreso l'appostamento fisso e la caccia agli ungulati;
- agli ungulati in via esclusiva

Tra i cacciatori toscani iscritti agli ATC (N= 57.060) l'opzione di caccia più diffusa è di gran lunga l'opzione C che è stata scelta dal 96,6% dei cacciatori toscani (N= 55.137), il 2,8% dei cacciatori ha invece scelto l'opzione B (N=1.571) e lo 0,6% la tipologia D (N= 352).

Abilitazioni per la caccia agli ungulati

I cacciatori iscritti agli ATC toscani che sono in possesso dei requisiti per la caccia gli ungulati di cui all'art. 28 quater della LR 3/1994, suddivisi per ATC di prima iscrizione, sono riassunti nella tabella 3.3.

ATC_I	Cinghiale braccata	Selezione Cinghiale	Selezione Capriolo	Selezione Cervo	Selezione Daino	Selezione Mufone
1	4747	1926	1703	974	1639	678
2	753	228	251	231	249	219
3	3463	1429	1365	1193	1295	1170
4	3190	1551	1211	1034	1105	1029
5	3224	1819	1028	740	848	686
6	2182	462	409	353	392	355
7	3735	1031	803	645	730	654
8	1665	807	625	506	571	505
9	1125	320	229	210	218	213
10	167	27	48	46	46	56
11	1766	439	438	216	346	322
12	3301	823	351	243	262	255
13	2009	502	315	211	227	215
14	2065	916	575	479	509	489
15	1170	417	282	228	238	232
Ulteriore ATC	1988	493	521	307	447	337
Totale Risultati	36550	13190	10154	7616	9122	7415

Tabella 3.3 – Numero di cacciatori iscritti nei 15 ATC Toscani in possesso dei requisiti per la caccia al cinghiale in braccata-girata e per la caccia di selezione di cui all’art. 28 quater della LR 3/1994.

In totale, un cacciatore su due (58%) tra gli iscritti agli ATC toscani ha l’abilitazione alla caccia al cinghiale in braccata-girata, circa uno su cinque (21 %) ha l’abilitazione alla caccia di selezione al cinghiale ed infine uno su sei (16 %) ha l’abilitazione alla caccia di selezione a cervidi-bovidi (capriolo e altre specie).

Il numero di cacciatori effettivamente attivi, ovvero iscritti alle squadre di caccia al cinghiale, e/o ai distretti per la caccia di selezione, è un dato in possesso degli ATC e non attualmente disponibile nella piattaforma RT CACCIA.

E’ interessante analizzare il grado di sovrapposizione tra le diverse modalità di caccia agli ungulati nei cacciatori iscritti agli ATC toscani:

- dei 36.550 cacciatori abilitati alla caccia al cinghiale in forma collettiva, quasi uno su tre (30,0%) possiede l’abilitazione alla caccia di selezione al cinghiale ed uno su quattro/cinque (22,5%) possiede l’abilitazione alla caccia di selezione ad almeno una specie di cervidi-bovidi;
- viceversa tra i cacciatori di selezione a cervidi e bovidi, l’80% risulta anche abilitato al cinghiale in braccata-girata e il 75% è abilitato al cinghiale in selezione;
- infine, tra i cacciatori di selezione del cinghiale, l’82% è abilitato al cinghiale in braccata-girata e il 58% è abilitato anche alla selezione a cervidi-bovidi.

In conclusione vi è una maggiore sovrapposizione tra abilitazioni della stessa specie (cinghiale in braccata-girata vs cinghiale selezione) che tra abilitazioni simili per tecnica (selezione) ma rivolte a specie diverse (cinghiale vs cervidi-bovidi).

Resta inteso che questi scenari possono essere molto diversi se si confrontassero le abilitazioni possedute dai cacciatori effettivamente iscritti (praticanti) alle squadre di caccia e/o ai distretti e non meramente in possesso di abilitazione. Tale analisi sarà possibile quando tutti i dati confluiranno nella piattaforma RT CACCIA.

3.4 GLI APPOSTAMENTI FISSI DI CACCIA

Una analisi della situazione delle autorizzazioni all'impianto di appostamenti fissi di caccia in Regione Toscana deve necessariamente muoversi da alcune pur elementari considerazioni:

- questa forma di caccia per le sue caratteristiche intrinseche è praticata da soggetti mediamente di età elevata, soprattutto per quanto riguarda gli appostamenti alla minuta selvaggina;
- nel tempo a questa caccia abbastanza statica si sono venute affermando possibili alternative legate alla caccia in battuta al cinghiale, che hanno aperto nuove possibilità per i cacciatori meno giovani;
- questa forma di caccia è assai onerosa in termini di tempo anche fuori dallo stretto periodo di caccia. La gestione dei richiami vivi è ormai patrimonio di un tutto sommato relativamente ristretto numero di cacciatori appassionati.

Alla fine degli anni '90 i cacciatori ultrasessantenni rappresentavano circa un terzo del totale. Nell'anno 2020 i cacciatori ultrasessantenni arrivano a rappresentare quasi il 70% dei cacciatori toscani. La mancanza di un ricambio generazionale si riverbera in maniera importante su questa modalità di caccia come è possibile dedurre anche dai dati che si vanno ad illustrare.

La Legge 157/92 fotografava la situazione degli appostamenti autorizzabili riferendola ad un contingente massimo presente nella stagione venatoria 1989/90 (cfr. L. 157/92 Art. 5 comma 3). Il confronto (Tab. 3.4) con gli appostamenti autorizzati nell'ultima stagione venatoria in ciascun ambito è estremamente significativo con una marcatissima contrazione numerica. Fanno eccezione la Sede Territoriale di Massa dove il numero di partenza era già estremamente contenuto e soprattutto la Provincia di Grosseto che, in controtendenza, registra un aumento delle autorizzazioni dettato però dalla modifica introdotta dall'art. 60 comma 2 del DPGR 36/R del 2022.

Sede Territoriale	Appostamenti esistenti nella stagione 1989/90 L. 157/90	Appostamenti esistenti al 31/12/2023
Arezzo	1266	702
Firenze	3700	1810
Grosseto	632	749
Lucca	3800	1851
Massa	226	214
Prato	620	204
Siena	1938	1749
Pisa	2523	1998
Pistoia	3080	1211
Livorno	1345	1219

Tabella 3.4 – Autorizzazioni all'impianto di appostamento fisso esistenti nella stagione venatoria 1989/90 e autorizzazioni in essere al 31/12/2023 distinti per Sede Territoriale.

Nella Tabella 3.5 è possibile notare come l'erosione nel numero delle autorizzazioni di appostamento fisso in essere conosca in generale un decremento anche se il dato viene parametrato agli ultimi tre anni. In leggera controtendenza il comprensorio di Firenze e quello di Grosseto dovuto però dalla modifica introdotta dall'art. 60 comma 2 del DPGR 36/R

del 2022. A questo proposito va ricordato che in alcuni comprensori che hanno conosciuto contrazioni significative nell'ultimo triennio molto prossime al 50% come è il caso del comprensorio di Arezzo, si è cercato di porre rimedio attraverso il presente Piano con una revisione delle vocazioni territoriali di questo tipo di autorizzazioni ampliando in modo non marginale le zone dove possono essere impiantati appostamenti fissi.

Numero Totale Appostamenti Ultimo triennio			
Sede Territoriale	2021	2022	2023
Arezzo	718	696	702
Firenze	1715	1780	1810
Grosseto	632	632	749
Livorno	1279	1236	1219
Lucca	1974	1917	1851
Massa	220	215	214
Pisa	2000	1996	1998
Pistoia	1254	1200	1211
Prato	224	220	204
Siena	1876	1847	1749

Tabella 3.5 - Autorizzazioni di appostamento fisso attive per ciascuno degli ultimi tre anni e distinte per Sede Territoriale.

Nuove istanze Appostamenti Evoluzione ultimo triennio			
Sede Territoriale	2021	2022	2023
Arezzo	30	31	31
Firenze	114	75	81
Grosseto	144	127	221
Livorno	18	41	49
Lucca	49	57	38
Massa	4	3	11
Pisa	32	53	55
Pistoia	58	49	45
Prato	12	11	7
Siena	110	99	102

Tabella 3.6 - Istanze di nuova autorizzazione all'impianto di appostamento fisso pervenute nel triennio 2021 - 2023 distinte per Sede Territoriale.

I dati presenti in tabella relativamente all'andamento delle nuove istanze di appostamento fisso restituiscono dati maggiormente altalenanti tra le varie Sedi Territoriali a sensibili contrazioni nell'area fiorentina fanno da contrappunto altre zone dove è possibile osservare qualche incremento. Pare infine utile verificare la situazione presente in Regione Toscana circa le tipologie di appostamenti fissi autorizzati. Su questo aspetto la variabilità da una Sede Territoriale ad un'altra è molto marcata.

Le ragioni vanno ricercate da un lato in elementi oggettivi legati al territorio sia alle diverse tradizioni che si sono affermate nel tempo anche in ragione dello stratificarsi di ricorrenti rotte di passaggio della selvaggina durante le migrazioni.

Nella Tabella 3.7 si evidenzia con riferimento alle autorizzazioni ad oggi in essere tale variabilità.

Solo a titolo esemplificativo si noti il numero di autorizzazioni per la tipologia “colombacci” presente su Siena che corrisponde ad oltre la metà del numero complessivo o la relevantissima incidenza degli “appostamenti alla minuta selvaggina” sulla Provincia di Lucca ove rappresentano la grande maggioranza del totale delle autorizzazioni.

Autorizzazioni Appostamento fisso distinte per tipologia al 31/12/2023			
Sede Territoriale	Minuta Selvaggina	Colombacci	Palmipedi e Trampolieri
Arezzo	461	224	17
Firenze	1065	649	96
Grosseto	314	415	20
Livorno	636	566	17
Lucca	1597	170	84
Massa	180	34	--
Pisa	1384	568	46
Pistoia	1036	86	89
Prato	191	9	4
Siena	758	982	9

Tabella 3.7 - Tipologie di Appostamento Fisso autorizzate da ciascuna Sede Territoriale.

Un’ultima considerazione deve essere riservata ad una analisi delle autorizzazioni all’impianto di appostamento fisso compresi all’interno dei Siti Natura 2000 o nelle immediate vicinanze di essi.

Questo anche in riferimento a quanto contenuto nel Volume II “Pianificazione e sezione valutativa” di questo stesso Piano laddove si presentano i criteri per le autorizzazioni degli appostamenti fissi. La situazione in Toscana da questo punto di vista è ben rappresentata nella figura 3.7 dove sono mostrate le autorizzazioni in essere collocate all’interno della Rete Natura 2000 o nelle vicinanze (entro i 200 mt.) dei rispettivi Siti. In alcuni casi come per la Sedi Territoriale di Livorno, Firenze e Siena la presenza di autorizzazioni all’interno dei Siti Natura 2000 è particolarmente rilevante.

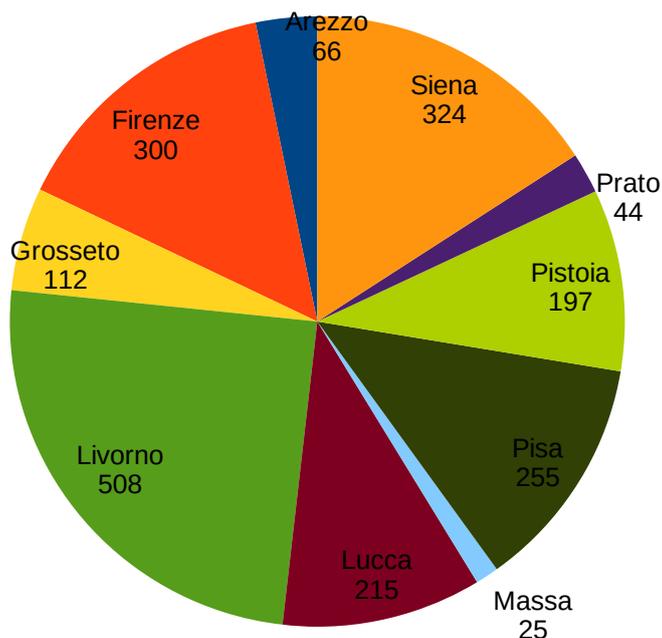


Figura 3.7 - Presenza di appostamenti fissi collocati in Rete Natura 2000 in ciascuno dei comprensori territoriali toscani.

CAP. 4 - ISTITUTI FAUNISTICI ESISTENTI E DIVIETI: DISTRIBUZIONE, CARATTERISTICHE E PROBLEMATICHE

I dati relativi alla localizzazione geografica, alla perimetrazione ed alla ripartizione del territorio regionale tra le diverse tipologie di Istituti di gestione e tutela faunistica, sono ufficialmente individuati nella cartografia informatizzata disponibile online sul Geoportale *GEOScopio* da cui sono state desunte anche le tabelle riportate in questo capitolo.

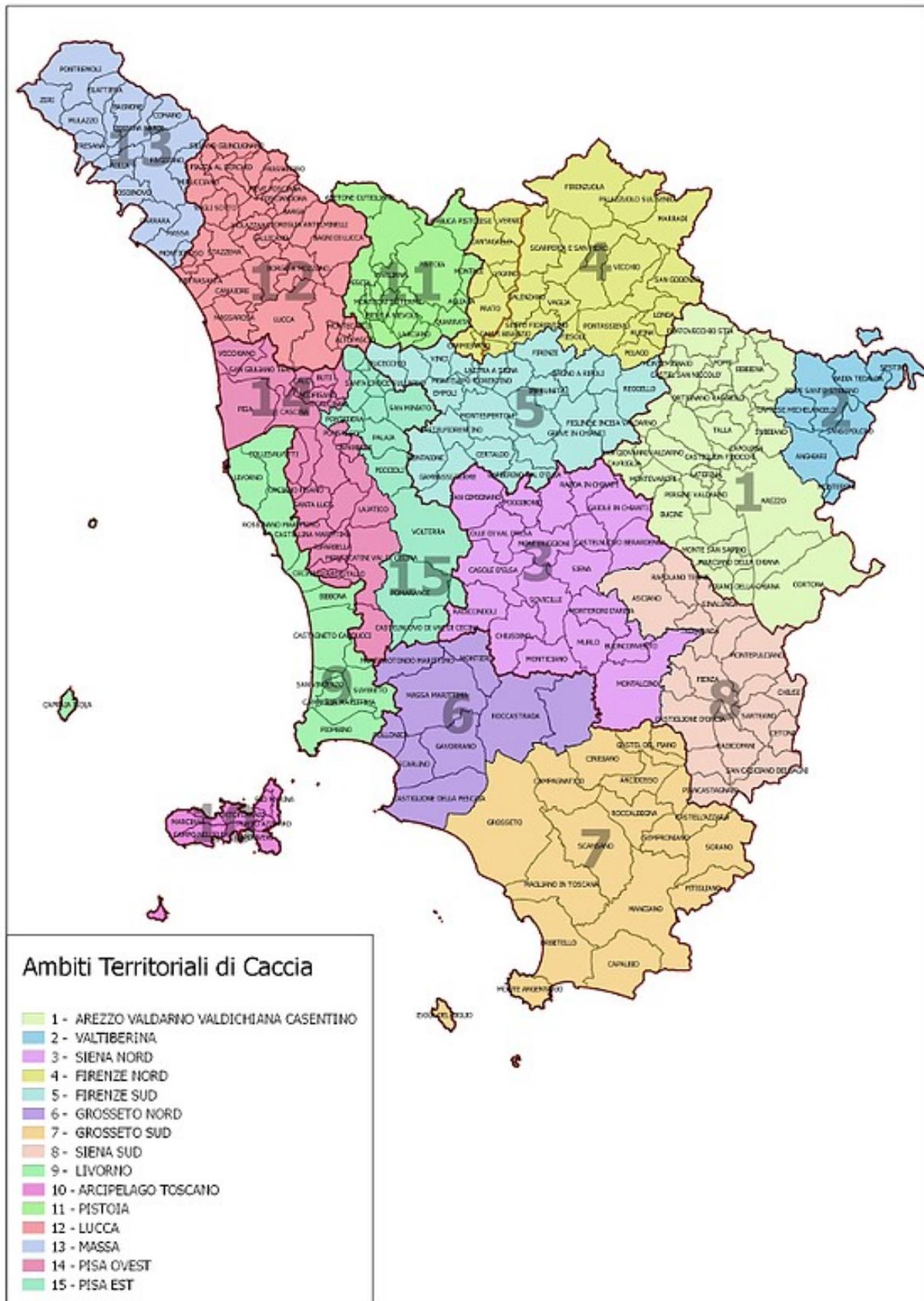
La Superficie Agricola Forestale (SAF) della Regione Toscana si estende per 2.109.391 ettari e rappresenta il 92% dell'intero territorio regionale (2.298.870 ha). Per superficie agricola forestale si intende quella parte di territorio soggetta a sfruttamento agricolo (coltivazioni agricole, allevamenti zootecnici, silvicoltura) e potenzialmente utile per la fauna selvatica, incluse le zone umide, i corsi d'acqua, i laghi e gli incolti produttivi e improduttivi. Dalla SAF sono esclusi i territori che ricadono nelle zone urbane, zone industriali, commerciali e infrastrutture, zone estrattive, cantieri, discariche e terreni artefatti e abbandonati e le zone verdi artificiali non agricole (DGR n. 262/2012).

La Superficie Agricola Forestale, ai fini faunistico-venatori, è ripartita in:

- Istituti faunistici pubblici a divieto di caccia ai sensi della L.R. 3/94 (Zone di Protezione art. 14, Oasi di Protezione art. 15, Zone di Ripopolamento e Cattura art. 16, Centri Pubblici di Riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale art. 17);
- fondi chiusi superiori a ha 3 che secondo quanto previsto dalla normativa rientrano nel computo della quota di territorio agro-silvo-pastorale destinato a protezione della fauna selvatica (art. 25 LR 3/94 commi da 1 a 6);
- aree sottratte alla caccia programmata (art. 25 LR 3/94 commi da 7 a 10);
- aree protette ai sensi della normativa specifica;

- patrimonio agricolo-forestale regionale (Demanio) interdetto all'attività venatoria;
- Zone di Rispetto Venatorio con superficie superiore a ha 150 e durata uguale o maggiore a quella del Piano Faunistico Venatorio che entrano a far parte della quota di territorio destinato alla tutela della fauna selvatica (art. 17bis);
- Istituti faunistici privati previsti dalla L.R. 3/94 (Centri Privati di Riproduzione di Fauna Selvatica allo stato naturale art. 18, Aziende Faunistico Venatorie art. 20, Aziende Agrituristico Venatorie art. 21, Aree Addestramento Cani art. 24).

Il territorio regionale è organizzato in quindici **comprensori** ovvero in aree omogenee che rappresentano la base territoriale e organizzativa su cui è realizzata la destinazione differenziata del territorio e la pianificazione faunistica e venatoria. In ogni comprensorio, la parte di territorio agro-silvo-pastorale che residua dalla presenza degli istituti faunistici e faunistico-venatori e che non è soggetta ad altra destinazione è destinata alla caccia programmata ed è gestita dal rispettivo Ambito Territoriale di Caccia (ATC). La SAF destinata alla caccia programmata, gestita dagli ATC è di circa 1.408.776 ettari (Tab. 4.1) e rappresenta circa il 66,6% della SAF regionale.



Ambito Territoriale di Caccia (ATC)		Superficie (ettari)	SAF (ettari)	Sup. a gestione programmata della caccia (ettari)
AR01	ATC n. 1 "AREZZO- VALDARNO- VALDICHIANA- CASENTINO"	255.992	237.083	180.162
AR02	ATC n. 2 "VALTIBERINA"	67.326	64.468	33.375
FI04	ATC n. 4 "FIRENZE NORD- PRATO"	214.260	194.394	132.412
FI05	ATC n. 5 "FIRENZE SUD"	173.626	150.114	86.638
GR06	ATC n. 6 "GROSSETO NORD"	148.857	141.767	100.545
GR07	ATC n. 7 "GROSSETO SUD"	301.504	285.571	190.559
LI09	ATC n. 9 "LIVORNO"	96.810	83.931	58.533
LI10	ATC n. 10 "ARCIPELAGO TOSCANO"	24.412	21.270	5.246
LU12	ATC n. 12 "LUCCA"	177.319	158.215	115.931
MS13	ATC n. 13 "MASSA"	115.548	104.901	74.535
PI14	ATC n. 14 "PISA OVEST"	142.843	128.510	76.392
PI15	ATC n. 15 "PISA EST"	101.748	93.852	61.338
PT11	ATC n. 11 "PISTOIA"	96.462	85.041	64.141
SI03	ATC n. 3 "SIENA NORD"	227.757	215.204	136.074
SI08	ATC n. 8 "SIENA SUD"	154.406	145.070	92.895
TOTALE		2.298.870	2.109.391	1.408.776

Tabella 4.1 – Superficie Agricola Forestale (SAF) sottoposta alla gestione programmata della caccia suddivisa in ATC (2024).

La **quota di territorio regionale destinata alla protezione della fauna selvatica** secondo quanto previsto all'art. 6 della LR 3/1994 è di 484.315 ettari, pari al 23% della SAF regionale. Tale territorio comprende le Zone di Protezione (art. 14 LR 3/1994), le Oasi di Protezione (art. 15 LR 3/1994), le Zone di Ripopolamento e Cattura (art. 16 LR 3/1994), i Centri pubblici di riproduzione di fauna selvatica allo stato naturale (art. 17 LR 3/1994), le Zone di Rispetto Venatorio (superiori a 150 ettari, art. 17 bis LR 3/1994), i fondi chiusi superiori a 3 ettari e le aree sottratte alla caccia programmata (art. 25 LR 3/1994). In tale quota rientrano anche i territori ove, anche per effetto di altre norme, è vietata l'attività venatoria (Parchi nazionali e regionali, Riserve Naturali statali e regionali, ANPIL e aree di proprietà demaniale sottratte all'esercizio venatorio e altri divieti) (Tab. 4.2, 4.3, 4.4).

TERRITORIO A PROTEZIONE DELLA FAUNA	SUPERFICIE (ha)	% SAF
Parchi nazionali	43.871	2,1
Parchi regionali	44.716	2,1
Riserve naturali statali	11.220	0,5
Riserve naturali regionali	33.908	1,6
Aree Naturali Protette di Interesse Locale (ANPIL) a divieto di caccia	2.754	0,1
Zone di Protezione	63.961	3,0
Oasi di Protezione	29.329	1,4
Centri pubblici di riproduzione di fauna selvatica allo stato naturale	146	0,0
Zone di Ripopolamento e Cattura	104.169	4,9
Zone di Rispetto Venatorio	97.253	4,6
Demanio a divieto di caccia	25.103	1,2
Altri divieti	27.885	1,3
TOTALE	484.315	23,0

Tabella 4.2 – Superficie destinata alla protezione della fauna nel 2024.

COMPR.	PN.	PR.	PP.	RNS	RNR	D.R.	ZP	OP	ZRC	ZRV (>150 HA)	CPU	ANPIL	altri divieti	TOTALE
AR01	13.975	0	0	1.550	1.204	0	3.178	8.107	12.124	14.642	0	0	1.677	56.457
AR02	0	0	0	381	3.816	0	2.056	2.484	1.321	1.926	0	0	220	12.204
FI04	3.957	0	0	0	1.865	6.745	8.647	4.799	3.250	9.745	0	0	1.396	40.404
FI05	0	0	0	1.332	21	2.346	14.011	0	7.124	15.645	0	0	2.743	43.222
GR06	0	0	1.992	763	2.967	5.276	2.631	1.436	2.803	5.058	10	0	1.560	22.504
GR07	1.121	9.010	0	933	5.288	450	8.343	1.220	10.771	10.142	0	0	6.889	54.167
LI09	1.761	0	3.747	574	1.485	0	1.843	0	1.113	6.244	0	2.033	2.394	17.447
LI10	14.824	0	0	1.042	0	0	0	0	0	157	0	0	0	16.023
LU12	2.009	16.106	0	771	64	0	9.577	7.305	824	264	136	0	571	37.627
MS13	6.224	7.345	0	0	0	0	5.207	399	1.173	1.016	0	673	571	22.608
PI14	0	12.255	0	10	2.693	0	0	2.170	12.596	6.723	0	0	440	36.887
PI15	0	0	0	540	5.416	0	0	435	6.498	4.536	0	0	321	17.746
PT11	0	0	0	1.550	209	7.708	3.577	900	4.241	0	0	48	69	18.302
SI03	0	0	0	1.774	5.279	2.361	1.803	55	13.919	10.856	0	0	6.335	46.101
SI08	0	0	0	0	3.601	217	3.088	19	26.412	4.948	0	0	2.699	42.616
TOTALE	43.871	44.716	5.739	11.220	33.908	25.103	63.961	29.329	104.169	97.253	146	2.754	27.885	484.315

Tabella 4.3 - Sintesi della aree a divieto di caccia per comprensorio (aggiornata al 2024), in ettari.

COMPR	SAF 2010	PN.	PR.	PP.	RNS	RNR	D.R.	ZP	OP	ZRC	ZRV (>150 HA)	CPU	ANPIL	altri divieti	Totale
AR01	237.083	0,7	0,0	0,0	0,1	0,1	0,0	0,2	0,4	0,6	0,7	0,0	0,0	0,0	23,8
AR02	64.468	0,0	0,0	0,0	0,0	0,2	0,0	0,1	0,1	0,1	0,1	0,0	0,0	0,0	19,8
FI04	194.394	0,2	0,0	0,0	0,0	0,1	0,3	0,4	0,2	0,2	0,5	0,0	0,0	0,1	21,2
FI05	150.114	0,0	0,0	0,0	0,1	0,0	0,1	0,7	0,0	0,3	0,7	0,0	0,0	0,1	28,8
GR06	141.767	0,0	0,0	0,1	0,0	0,1	0,3	0,1	0,1	0,1	0,2	0,0	0,0	0,1	17,1
GR07	285.571	0,1	0,4	0,0	0,0	0,3	0,0	0,4	0,1	0,5	0,5	0,0	0,0	0,3	18,8
LI09	83.931	0,1	0,0	0,2	0,0	0,1	0,0	0,1	0,0	0,1	0,3	0,0	0,1	0,1	25,3
LI10	21.270	0,7	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	75,3
LU12	158.215	0,1	0,8	0,0	0,0	0,0	0,0	0,5	0,3	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	23,8
MS13	104.901	0,3	0,3	0,0	0,0	0,0	0,0	0,2	0,0	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	21,6
PI14	128.510	0,0	0,6	0,0	0,0	0,1	0,0	0,0	0,1	0,6	0,3	0,0	0,0	0,0	28,7
PI15	93.852	0,0	0,0	0,0	0,0	0,3	0,0	0,0	0,0	0,3	0,2	0,0	0,0	0,0	19,2
PT11	85.041	0,0	0,0	0,0	0,1	0,0	0,4	0,2	0,0	0,2	0,0	0,0	0,0	0,0	21,5
SI03	215.204	0,0	0,0	0,0	0,1	0,3	0,1	0,1	0,0	0,7	0,7	0,0	0,0	0,3	21,5
SI08	145.070	0,0	0,0	0,0	0,0	0,2	0,0	0,1	0,0	1,3	0,3	0,0	0,0	0,1	27,2
Totale	2.109.391	2,1	2,1	0,3	0,5	1,6	1,2	3,0	1,4	4,9	4,6	0,0	0,1	1,3	23,0

PN.=Parchi nazionali, PR.=Parchi regionali, PP.=Parchi provinciali, RNS=Riserve naturali statali, RNR=Riserve naturali regionali, D.R.=Demani regionali sottratte all'esercizio venatorio e non ricompresi in altri istituti a divieto di caccia, ZP= Zone di Protezione, OP=Oasi di protezione, ZRC=Zone di ripopolamento e cattura, ZRV= Zone di rispetto venatorio di dimensioni superiori a 150 ettari, CPU=Centri pubblici di riproduzione di fauna selvatica allo stato naturale, Altri divieti= Fondi chiusi e aree sottratte alla caccia programmata ex Art. 25 LR 3/1994, Divieti speciali di caccia Art. 33 LR 3/1994, per demani zone militari e aree monumentali, ANPIL=Aree naturali protette di interesse locale a divieto di caccia.

Tabella 4.4 - Sintesi della aree a divieto di caccia per comprensorio (aggiornata al 2024) in percentuale su SAF.

Gli **Istituti Faunistici e Faunistico Venatori privati** di cui agli art. 18, 20 e 21 della L.R. 3/94 (Centri Privati di Riproduzione di Fauna Selvatica, Aziende Faunistico Venatorie, Aziende Agrituristiche Venatorie) occupano 208.946 ettari, incidendo sul 9,9% della SAF regionale. Le Aree per l'Addestramento, l'allenamento e le gare dei Cani coprono 12.885 ettari (pari al 0,5% della SAF) di cui 4.153 ettari con sparo (0,2% della SAF) (Tab. 4.5, 4.6, 4.7).

TERRITORIO A GESTIONE PRIVATA	SUPERFICIE (ha)	% SAF
Aziende Faunistico Venatorie (AFV)	163222	7,7
Aziende Agrituristiche Venatorie (AAV)	45.313	2,2
Centro Privato Riproduzione della Fauna Selvatica (CPRFS)	411	0,0
TOTALE	208.946	9,9
Aree per addestramento, allenamento e gare dei cani	12885	0,6
di cui con sparo	4.153	0,2

Tabella 4.5 – Superficie regionale destinata agli istituti a gestione privata (2024).

PROVINCIA	AFV	AAV	CPRFS	TOTALE	% su SAF
AR	14.000	4.499	0	18.499	6,1
FI	29.597	10.866	411	40.874	13,0
GR	44.272	9.942	0	54.614	12,8
LI	4.427	2.360	0	6.787	6,5
LU	5.131	0	0	5.131	3,2
MS	5.153	2.661	0	7.814	7,4
PI	20.202	7.019	0	27.221	12,2
PO	1.013	172	0	1.185	3,9
PT	1.795	376	0	2.171	2,6
SI	37.232	7.418	0	44.620	12,4
TOTALE	163.222	45.313	411	208.946	9,9

Tabella 4.6– Sintesi degli istituti faunistici venatori privati suddivisi per provincia (2024).

PROVINCIA	AAC	% su SAF	AAC con sparo	% su SAF
AR	1.345	0,4	103	0,0
FI	2.835	0,9	1.420	0,5
GR	3.088	0,7	1.229	0,3
LI	594	0,6	0	0,0
LU	77	0	0	0,0
MS	1.303	1,2	429	0,4
PI	1.802	0,8	619	0,03
PO	27	0,1	0	0,0
PT	252	0,3	187	0,02
SI	968	0,3	166	0,0
TOTALE	12.885	0,6	4.153	0,2

Tabella 4.7– Sintesi degli istituti faunistici venatori privati suddivisi per provincia (2024).

4.1 ISTITUTI FAUNISTICI PUBBLICI

- Zone di Ripopolamento e Cattura

Le ZRC hanno rappresentato negli anni un istituto di fondamentale importanza per il ripopolamento del territorio libero delle specie appartenenti alla piccola fauna stanziale, costituendo altresì un punto di riferimento ed aggregazione del mondo venatorio.

La lunga esperienza accumulata nella gestione delle ZRC non offre indicazioni di merito in senso assoluto circa la superficie ottimale di questi istituti, tant'è che negli anni si sono avute situazioni di eccellenza in ZRC piccole così come in ZRC molto grandi. Oltre a questo la presenza faunistica in molte ZRC è cambiata radicalmente per fattori spesso legati alla gestione della zona ed all'abbandono dei terreni seminativi con la conseguente riconquista da parte della vegetazione spontanea, senza che sia stata fatta alcuna modifica della superficie.

Le ZRC rappresentano realtà ambientali e faunistiche assai diversificate per cui risulta difficile esprimere considerazioni di validità generale. Un fattore molto variabile da zona a zona, ma che gioca un ruolo fondamentale nella efficienza e produttività di questi Istituti, è rappresentato dalle modalità di gestione, ovvero dalle capacità tecniche di adattare la gestione alle variazioni ambientali e dall'impegno profuso nella gestione.

A livello ambientale la grande maggioranza delle ZRC offre condizioni idonee e favorevoli alla fauna selvatica sia stanziale che migratoria. Si tratta per lo più di zone collinari o di bassa montagna con buona diversificazione tra gli ecosistemi presenti. La presenza di ampie superfici boscate e di superfici occupate da cespugli e macchie però contribuisce alla proliferazione degli ungulati, in particolare del cinghiale, a scapito delle specie obiettivo.

Le disponibilità finanziarie degli ATC, a cui è affidata la gestione di questi istituti, sono progressivamente diminuite nel corso degli anni. L'impiego finalizzato di tali risorse ai miglioramenti ambientali ha permesso di mantenere una migliore qualità ambientale a fini faunistici rispetto al territorio circostante.

Nel corso degli ultimi anni, alcune ZRC sono state trasformate in Zone di Rispetto Venatorio. Le motivazioni sono da ricondurre alla diversa gestione degli ungulati nelle due tipologie di istituti pubblici alla luce della attuale normativa. Essendo le ZRC a divieto di caccia la presenza faunistica delle specie ungulate è risultata in molte realtà incompatibile con le finalità faunistiche dell'istituto e con la salvaguardia delle produzioni agricole (p.es. ZRC Castel Anselmo, ZRC Paretaio, ZRC S.Miniato a Quinto, ZRC Montenero, ZRC San Lorenzo Gorarella, ZRC Sasso d'Ombrone, ZRC Sforzesca).

PROV.	COMPR.	ZONE DI RIPOPOLAMENTO E CATTURA	SUP. (ha)
AR	AR01	CASENTINO	360
AR	AR01	S. LUCIA	554
AR	AR01	CHIANACCE	1.738
AR	AR01	CIVITELLA	1.616
AR	AR01	BROLIO	1.483
AR	AR01	CRETI	1.288
AR	AR01	ESSE	1.334
AR	AR01	LA CROCE	1.250
AR	AR01	PIETRATIA	1.499
AR	AR01	MONTEVARCHI	1.002
AR	AR02	ANGHIARI	1.321
FI	FI04	SETTEMERLI	922
FI	FI04	COLLINA	522
FI	FI04	ALTOMENA	673
FI	FI04	CORNOCCIO MONTI	1.133

PROV.	COMPR.	ZONE DI RIPOPOLAMENTO E CATTURA	SUP. (ha)
FI	FI05	SPICCIANO	745
FI	FI05	TORRI	861
FI	FI05	TINAIA	352
FI	FI05	LE MANDRIE	457
FI	FI05	SAMMONTANA MONTEVAGO	715
FI	FI05	VINCESIMO	462
FI	FI05	PETROIO	1.262
FI	FI05	MONTELLORI VAL BUGIANA	363
FI	FI05	BRACCIATICA	705
FI	FI05	CASTAGNETO	676
FI	FI05	VAGGIO	526
GR	GR06	LITIANO	718
GR	GR06	CORNACCHIAIO	639
GR	GR06	CASTEANI	691
GR	GR06	FOLLONICA	755
GR	GR07	BACCINELLO	917
GR	GR07	PRESELLE	933
GR	GR07	STICCIANESE	1.083
GR	GR07	PORRONA	1.127
GR	GR07	CACCHIANO	610
GR	GR07	POMONTE	773
GR	GR07	MONTEMERANO	695
GR	GR07	S. CRESCENZIO	634
GR	GR07	SATURNIA	748
GR	GR07	RUGGINOSA	956
LI	LI09	MONTIONCELLO	709
LI	LI09	SUVERETO	404
LU	LU12	CONTRONERIA	135
LU	LU12	FARNETA	233
LU	LU12	PIAZZA AL SERCHIO	189
LU	LU12	CARRAIA	267
MS	MS13	FIUME MAGRA	1.173
PI	PI14	CALCINAIA	622
PI	PI14	CASAGLIA	760
PI	PI14	CASCIANA TERME	382
PI	PI14	IL POGGIONE	536
PI	PI14	MONTESCUDAIO	469
PI	PI14	ORCIATICO	956
PI	PI14	SANTA LUCE	1.209
PI	PI14	TERRA ROSSA	395
PI	PI14	VECCHIENNE	426
PI	PI14	LE RENE	1.146
PI	PI14	NAVACCHIO	1.383
PI	PI14	CAPANNOLI TERRICCIOLA	953
PI	PI14	ASCIANO	662
PI	PI14	LORENZANA	470
PI	PI14	ORCIANO	594
PI	PI14	BIENTINA	717
PI	PI14	BACINI DEL SALE	916

PROV.	COMPR.	ZONE DI RIPOPOLAMENTO E CATTURA	SUP. (ha)
PI	PI15	VICARELLO VILLAMAGNA	1.424
PI	PI15	VOLTERRA	2.299
PI	PI15	RIO ARBIAIA	592
PI	PI15	COLLEBRUNACCHI	929
PI	PI15	VARRAMISTA	1.254
PT	PT11	FIUME AGNA	418
PT	PT11	SPICCHIO	504
PT	PT11	MARZALLA	655
PT	PT11	VINACCIANO	610
PT	PT11	PISTOIA NORD-OVEST	1.616
PT	PT11	QUARRATA OLMI	438
SI	SI03	DESERTO	1.066
SI	SI03	S. MARTINO S. FA.	1.182
SI	SI03	BASCIANO	1.218
SI	SI03	VAL D'ELSA CHIANTI	788
SI	SI03	MENSANELLO	1.133
SI	SI03	IL PIANO	979
SI	SI03	BARONTOLI	853
SI	SI03	BIBBIANO	1.080
SI	SI03	STROZZAVOLPE	902
SI	SI03	COLLE VAL D'ELSA	1.116
SI	SI03	VILLE DI CORSANO	943
SI	SI03	MONTAPERTI	1.073
SI	SI03	CASTELVERDELLI	630
SI	SI03	CITTA' DI SIENA	2.427
SI	SI03	VAL DI CAVA	929
SI	SI08	I POGGI	1.048
SI	SI08	POGGI GIALLI	1.515
SI	SI08	CASA DEL CORTO	1.074
SI	SI08	CHIANCIANO	852
SI	SI08	MACCIANO	864
SI	SI08	VIGNONI	1.265
SI	SI08	ACQUAVIVA	1.225
SI	SI08	COLLE MOSCA	891
SI	SI08	LA NOVELLA	1.057
SI	SI08	PALAZZO DI PIERO	1.088
SI	SI08	CASANOVALPINO	834
SI	SI08	VESCONA	398
SI	SI08	LEONINA	1.124
SI	SI08	PECORILE	1.045
SI	SI08	BELSEDERE	844
SI	SI08	IL POLIZIANO	1.524
SI	SI08	CONTIGNANO	847
SI	SI08	LE PIANINE	1.300
SI	SI08	VAL D'ORCIA	2.481
SI	SI08	CORSIGNANO	1.070
SI	SI08	VAL DI PAGLIA	920

Tabella 4.8 - Zone di Ripopolamento e Cattura (2024)

- Zone di Rispetto Venatorio.

Le Zone di rispetto venatorio sono istituite ai sensi dell'art. 17bis della L.R. 3/94 su proposta degli ATC per l'attuazione di programmi di miglioramento ambientale consistenti in: coltivazioni per l'alimentazione della fauna selvatica, ripristino di zone umide e fossati, differenziazione delle colture, impianto di siepi, cespugli e alberature, adozione di tecniche colturali e attrezzature atte a salvaguardare nidi e riproduttori, nonché attuazione di ogni altro intervento rivolto all'incremento ed alla salvaguardia della fauna selvatica. Sono quindi istituiti previsti dalla legislazione regionale che prevede anche la possibilità di effettuare la caccia su alcune specie ungulate mentre nelle ZRC, previste dalla L. 157/92, la caccia è vietata. Questi Istituti faunistico venatori rappresentano delle aree di rispetto all'interno degli Ambiti Territoriali di Caccia, finalizzate ad incrementare le presenze faunistiche della piccola fauna stanziale di interesse venatorio, dove, previa autorizzazione della Giunta regionale è possibile esercitare la caccia agli ungulati, alla volpe, alla cornacchia grigia e alla gazza. Questa opportunità ha consentito di operare una migliore gestione di queste specie per ridurre i danni alla fauna stanziale in indirizzo e alle produzioni agricole.

In questi Istituti vengono predisposte delle apposite voliere a cielo aperto dove effettuare i ripopolamenti con Galliformi. Tali strutture hanno aumentato il successo dei ripopolamenti con altissime percentuali di sopravvivenza dei capi, consentendo anche la permanenza dei fasianidi per buona parte della stagione venatoria se riforniti costantemente con granaglie. L'ATC per la gestione delle zone di rispetto venatorio si avvale prioritariamente dei proprietari e conduttori dei fondi rustici compresi nel territorio di competenza e degli agricoltori, singoli e associati, con i quali può stipulare apposite convenzioni.

PROV.	COMPR.	ZONE DI RISPETTO VENATORIO (>150 ha)	SUP. (ha)
AR	AR01	AREZZO	4.085
AR	AR01	BOCCAGNANUZZO	162
AR	AR01	CASTEL DERNIA	567
AR	AR01	CASTIGLION F.NO	368
AR	AR01	CORTONA	1.293
AR	AR01	RISERVA DI SASSINO	305
AR	AR01	SANTA BARBARA	1.330
AR	AR01	SCURAGNOLO	221
AR	AR01	LE TERRACCE	157
AR	AR01	OLIVETO	183
AR	AR01	LA VIALLA	233
AR	AR01	SAN MICHELE	308
AR	AR01	CASA D'AGNA	225
AR	AR01	RISTRADDELLA	954
AR	AR01	LA FRATTA	266
AR	AR01	MONTANINA	187
AR	AR01	PIEVE AL TOPPO ALBERORO	1.338
AR	AR01	TERRANUOVA B.NI	347
AR	AR01	MONTE S.SAVINO	406
AR	AR01	FOIANO DELLA CHIANA	945
AR	AR01	LA FERRATINA	762
AR	AR02	CAVIANO	206
AR	AR02	SAN CASCIANO	185
AR	AR02	SANSEPOLCRO	1.336
AR	AR02	SESTINO	199

PROV.	COMPR.	ZONE DI RISPETTO VENATORIO (>150 ha)	SUP. (ha)
FI	FI04	LA MARINA	258
FI	FI04	SIEVE	373
FI	FI04	STARNIANO	280
FI	FI04	PILARCIANO	307
FI	FI04	ULIVETA	152
FI	FI04	CASTELLO PETROGNANO	326
FI	FI04	COLLA DI CASAGLIA	723
FI	FI04	CORELLA	347
FI	FI04	FILIGARE	200
FI	FI04	BARCO RIFREDO	1.044
FI	FI04	BORGO SAN LORENZO	498
FI	FI04	CAFAGGIO	409
PO	FI04	VILLANOVA	464
FI	FI04	PIEDIMONTE CAMPANARA	404
FI	FI04	PIANCALDOLI	206
PO	FI04	CARTEANO	523
PO	FI04	MONTEFERRATO	658
PO	FI04	CASTELLO	312
FI	FI04	LE MOZZETE	230
FI	FI04	CERRETO LIBRI	425
FI	FI04	LE SELVE	166
FI	FI04	POGGIO ALLA POSTA	154
PO	FI04	VALIANO	463
PO	FI04	ELZANA	386
FI	FI05	I PRATELLI	338
FI	FI04	PIANA FIORENTINA	437
FI	FI05	LE BARTALINE	189
FI	FI05	S. MARTINO	344
FI	FI05	SAMMEZZANO	265
FI	FI05	PIEVE A PITIANA	355
FI	FI05	PRUMMIANO	208
FI	FI05	SAN CRISTOFORO A PAGNANA	572
FI	FI05	UGOLINO	532
FI	FI05	I COLLI	894
FI	FI05	PETRIOLO	310
FI	FI05	POPPIANO	630
FI	FI05	COLOGNOLE	416
FI	FI05	S. LUCIA	587
FI	FI05	SPEDALETTO CHIESANUOVA	490
FI	FI05	DOGARA	666
FI	FI05	CASEROTTA LE CORTI	317
FI	FI05	LOGGIA MOCALE	280
FI	FI05	MERCATALE	639
FI	FI05	S. LORENZO A VIGLIANO	290
FI	FI05	SANTA MADDALENA BURCHIO	191
FI	FI05	VALLONE LAMA	152
FI	FI05	TERRA BIANCA	394
FI	FI05	FOGNETO CATIGNANO	617
FI	FI05	CERTALDO	733

PROV.	COMPR.	ZONE DI RISPETTO VENATORIO (>150 ha)	SUP. (ha)
FI	FI05	ORMICELLO	185
FI	FI05	GRANAIOLO	956
FI	FI05	GUGNANI	461
FI	FI05	MONTEPALDI	529
FI	FI05	LUCIGNANO	374
FI	FI05	TAVOLESE	754
FI	FI05	S. MINIATO A QUINTOLLE	602
FI	FI05	PARETAIO	214
FI	FI05	S. DONATO GAVILLE	352
FI	FI05	VOLOGNANO	351
FI	FI05	RINALDI CASTELPULCI SAN MARTINO	458
GR	GR06	POGGIO AL FABBRO	383
GR	GR06	POGGIARELLO	248
GR	GR06	VAL DI FARMA	154
GR	GR06	CASALONE	162
GR	GR06	MONTE ANTICO	198
GR	GR06	MONTEBELLI	225
GR	GR06	GABELLINO	197
GR	GR06	FONTINO	259
GR	GR06	LE COSTE	152
GR	GR06	ROCCASTRADA	223
GR	GR06	LANZO	214
GR	GR06	LE CASE	332
GR	GR06	MARRUCHETONE	206
GR	GR06	NEBBIAIE	509
GR	GR07	MONTICELLO	250
GR	GR07	PIAN DI COSTANZO	219
GR	GR07	VIVOLI	197
GR	GR07	CADONE	138
GR	GR07	CIRIGNANO	387
GR	GR07	CORANO	354
GR	GR07	COLLE MASSARI	132
GR	GR07	DOGANA DI MONTENERO	358
GR	GR07	FIBBIANELLO	381
GR	GR07	GIOVANNI CARRUCOLI	260
GR	GR07	LA SELVA	209
GR	GR07	POGGIO FOCO	329
GR	GR07	POGGIO CAPANNE	100
GR	GR07	RITONDOLE	401
GR	GR07	SAN VALENTINO	151
GR	GR07	PIAN DELLA CONTESSA	184
GR	GR07	PANTANO	245
GR	GR07	POGGETTI	359
GR	GR07	CARPINETA	570
GR	GR07	POGGIO LA MOZZA	622
GR	GR07	CANCELLONE	580
GR	GR07	PONTONCINO	226
GR	GR06	GHIRLANDA	400
GR	GR07	POGGIO MURELLA	771

PROV.	COMPR.	ZONE DI RISPETTO VENATORIO (>150 ha)	SUP. (ha)
GR	GR07	S. LORENZO GORARELLA	1237
GR	GR07	LA SFORZESCA	417
GR	GR07	MONTAUTO	666
GR	GR07	SAN MARTINO	790
GR	GR07	SASSO D'OMBRONE	601
GR	GR07	MONTENERO	607
GR	GR07	MONTIANO	814
GR	GR06	MONTELATTAIA	598
GR	GR07	VAL DI GORI	235
LI	LI09	INCROCIATA	324
LI	LI09	PIAN DELLE VIGNE	372
LI	LI09	CROCINO	192
LI	LI09	GABBRO CAMPIANO	804
LI	LI09	SANATRICE BRONZIVALLE	601
LI	LI09	BIBBONA	862
LI	LI09	GABBRO POGGIO PELATO	577
LI	LI09	CASTAGNETO	248
LI	LI09	BRUCIATO	277
LI	LI09	LA VALLE	271
LI	LI09	GUASTICCE	374
LI	LI09	VICARELLO	548
LI	LI09	CASTEL'ANSELMO	559
LI	LI10	SCHIOPPARELLO	157
LU	LU12	MONTRAMITO	264
MS	MS13	VARANO RIPOLA	180
MS	MS13	LAGO VERDE	215
MS	MS13	L'OLIVETO DI CAPRIO	196
MS	MS13	PIANO DI PALLERONE IL SABBIONE	207
MS	MS13	PONTREMOLI 2	218
PI	PI14	BADIA AIALE	364
PI	PI14	POMAIA	371
PI	PI14	IL RIACCIO	222
PI	PI14	IL NESPOLO	176
PI	PI14	VALTRIANO	183
PI	PI14	CRESPIGNANO CALCI	259
PI	PI14	ECINA	169
PI	PI14	GUARDISTALLO	333
PI	PI14	IL CASTELLARE	172
PI	PI14	I GIARDINI	271
PI	PI14	CASALE	403
PI	PI14	CHIANNI	372
PI	PI14	GELLO	326
PI	PI14	LAJATICO	282
PI	PI14	LATIGNANO	270
PI	PI14	LE VALLI	153
PI	PI14	LE COLLINE	233
PI	PI14	QUERCETO	1.028
PI	PI14	VECCHIANO	312
PI	PI14	LUCIANA	493

PROV.	COMPR.	ZONE DI RISPETTO VENATORIO (>150 ha)	SUP. (ha)
PI	PI14	LE BADIE	331
PI	PI15	LUSTIGNANO	174
PI	PI15	MONTECASTELLI	311
PI	PI15	POMARANCE	665
PI	PI15	LARDERELLO MONTECERBOLI	403
PI	PI15	SANTA MARIA A MONTE	339
PI	PI15	SAN DALMAZIO	270
PI	PI15	SASSO PISANO	380
PI	PI15	STAFFOLI	232
PI	PI15	SERRAZZANO	333
PI	PI15	CASTELNUOVO CANNETO	281
PI	PI15	EGOLA	211
PI	PI15	LA DOCCIA	280
PI	PI15	ORENTANO	278
PI	PI15	PONTERA	379
SI	SI03	SELVOLE	716
SI	SI03	TAVERNELLE	358
SI	SI03	VAGLIAGLI	336
SI	SI03	VESCOVADO	353
SI	SI03	VITIGNANO SAN PIERO	512
SI	SI03	PIEVESCOLA	332
SI	SI03	POGGIARELLI	213
SI	SI03	PISCIALEMBITA	472
SI	SI03	QUERCEGROSSA	244
SI	SI03	RADICONDOLI	269
SI	SI03	BADESSE	226
SI	SI03	BELFORTE	411
SI	SI03	CAMPOMAGGIO	200
SI	SI03	CASTELLINA	565
SI	SI03	CASTELNUOVO DELLABATE	326
SI	SI03	LARNIANO	175
SI	SI03	MONTALCINELLO	278
SI	SI03	MONTESTIGLIANO	528
SI	SI03	PALAZZETTO	321
SI	SI03	CERTANO BELCARO	236
SI	SI03	COLLALTO	355
SI	SI03	GAIOLE IN CHIANTI	517
SI	SI03	I RIGUARDI	208
SI	SI03	LA CHIOCCIOLA	203
SI	SI03	MONTEFALCONI	216
SI	SI03	POGGIO BONIZIO	509
SI	SI03	I SOLI	407
SI	SI03	MONTISI	377
SI	SI03	RENACCIO	323
SI	SI03	TORRENIERI	290
SI	SI03	CASTELLETTO	380
SI	SI08	LA FOCE	529
SI	SI08	SCROFIANO	322
SI	SI08	TROVE	355

PROV.	COMPR.	ZONE DI RISPETTO VENATORIO (>150 ha)	SUP. (ha)
SI	SI08	POGGIO PINCI	276
SI	SI08	POGGIO ROSA	173
SI	SI08	ARMATELLO	409
SI	SI08	MONTEFOLLONICO	272
SI	SI08	ORIAMO	380
SI	SI08	PALAZZONE	317
SI	SI08	FOENNA	337
SI	SI08	SAN MARTINO IN GRANIA	183
SI	SI08	LE PALAIE	390
SI	SI08	FONTANELLE	184
SI	SI08	BETTOLLE	238
SI	SI08	VALIANO	153
SI	SI08	LA VALLE	470
SI	SI08	NOTTOLA	359
SI	SI03	RACCIANO	1.542
SI	SI03	BASCIANO	1.218
SI	SI08	MALTAIOLO MATERO	1.233

Tabella 4.9 – Zone di Rispetto Venatorio con superficie >150 ha (2024)

PROV.	COMPR.	ZONE DI RISPETTO VENATORIO (<150 ha)	SUP. (ha)
AR	AR01	LA CHIASSA	77
AR	AR01	PERGINE VALDARNO	38
AR	AR02	CAPRESE M.LO	83
AR	AR02	PIEVE SANTO STEFANO	81
AR	AR02	STIAVOLA	78
AR	AR02	I POGGI	101
AR	AR02	ROMENA	118
FI	FI04	IL COLLE	36
FI	FI04	LA SOGLIA	4
FI	FI04	S.GAVINO	127
FI	FI04	TEMERAI	30
FI	FI04	TRAVALLE	138
FI	FI04	POGGIO PARADISO	55
FI	FI04	PRATOLINO	84
FI	FI04	S. DONATO	42
FI	FI04	VANGIOLINO	75
FI	FI04	BOTTEGHETTE	26
FI	FI04	BOVECCHIO	57
FI	FI04	CAMPO PICCINO	31
FI	FI04	CASTAGNETO GUIZZO	31
FI	FI04	LE VILLETTE	53
FI	FI04	PIETRAMALA	87
PO	FI04	LE FORNACI	72
FI	FI04	MULINACCIO	24
PO	FI04	SCALDAGRILLO	7
FI	FI04	LAGO I SECCHI	8
FI	FI05	SOTTERRA	52

PROV.	COMPR.	ZONE DI RISPETTO VENATORIO (<150 ha)	SUP. (ha)
FI	FI05	COLLERAMOLE	134
FI	FI05	CONIO	71
FI	FI05	CALCINAIA	7
FI	FI05	LECCIO PONETA	137
FI	FI05	LA BOTTE	42
FI	FI05	S. LORENZO A COLLINE	79
FI	FI04	SPAZZAVENTO	16
GR	GR06	TATTI	38
GR	GR06	RONNA VECCHIA	5
GR	GR06	LE RONNE	58
GR	GR06	MONTALTO	144
GR	GR06	MONTEBAMBOLI	89
GR	GR06	MONTEROTONDO	91
GR	GR06	MONTEMURLO	21
GR	GR06	LA PIEROTTA	16
GR	GR06	POGGIO LA LODOLA	6
GR	GR06	VIVOLI	4
GR	GR06	SATURNIA	27
GR	GR07	SAN GIOVANNI DELLE CONTEE	77
GR	GR07	AQUILAIA	63
GR	GR07	SAN QUIRICO	80
GR	GR07	SANTA CATERINA	65
GR	GR07	MANDRIOLI	104
GR	GR07	FONTACCIA	6
GR	GR07	PIAGGE DEL MAIANO	12
GR	GR07	POGGI DI MOTA	118
GR	GR07	BANDITELLA	25
GR	GR07	CUPI	19
GR	GR07	ZANCONA	85
GR	GR07	POGGIO ROSSINO	31
GR	GR06	GERFALCO	27
GR	GR07	POGGIOFERRO	30
LI	LI09	SERRAGRANDE	58
LI	LI09	IL GORGO	13
LI	LI09	PARRANA S.M.	20
LI	LI09	POGGIO SERRA	29
LI	LI09	PARRANA S.G.	20
LI	LI09	LE PORCARECCE	87
LI	LI09	SAN LORENZO	45
LI	LI09	MACCETTI	102
LI	LI09	LE FABBRICHE	44
LI	LI09	FONTINO	48
LU	LU12	AI VENTI	90
LU	LU12	CAMPOLUNGO	9
LU	LU12	CIMA DELL'OMO	6
LU	LU12	CELLI	6
LU	LU12	PALAZZETTO	9
LU	LU12	CASTELLO	5
LU	LU12	FUBBIANO	33

PROV.	COMPR.	ZONE DI RISPETTO VENATORIO (<150 ha)	SUP. (ha)
LU	LU12	LA CAVA	9
LU	LU12	IL COLLE	5
MS	MS13	AMOLA MOLESANA	99
MS	MS13	CISSO' BERGUGLIANA	103
MS	MS13	LA PADULA	33
MS	MS13	MADONNA DEGLI ANGELI	54
MS	MS13	PONTEBOSIO GABANASCO	68
MS	MS13	QUERCIA MALACOSTA	123
MS	MS13	VALLUNGA	73
MS	MS13	BAGNONE CORLAGA	82
PI	PI14	MONTECATINI VAL DI CECINA	125
PI	PI14	MONTEVERDI	7
PI	PI14	LE CAPANNACCE	8
PI	PI14	RIPARBELLA	60
PI	PI14	CANNETO	15
PI	PI14	CERROGROSSO	105
PI	PI14	MASSERIA	85
PI	PI15	PECCIOLI	96
PT	PT11	COLLINA DI TREPPIO	2
PT	PT11	BOTRO	5
PT	PT11	MONTELUONGO	13
PT	PT11	VILLA IMBARCATI	18
PT	PT11	SANTONOVO	17
PT	PT11	TONINI MARCONI	22
SI	SI03	PIEVEASCIATA	137
SI	SI03	CASTELLO DI MONTERIGGIONI	108
SI	SI03	MONTE CUCCO	102
SI	SI03	IESA	150
SI	SI08	PIZZICAIOLA	72

Tabella 4.10 – Zone di Rispetto Venatorio con superficie <150 ha (2024).

- Zone di Protezione della Fauna Migratoria

Le Zone di Protezione, in base al dettato normativo, sono istituite lungo le rotte di migrazione dell'avifauna segnalate da ISPRA, pertanto devono avere come finalità primaria quella di salvaguardare l'avifauna migratrice. Occorre ricordare che una buona parte delle attuali Zone di Protezione erano fino al 1996 Zona di Rispetto Venatorio. La trasformazione permise di completare la quota del 20% del territorio agro-silvo-pastorale provinciale a protezione della fauna, pur non rientrando tra le aree segnalate da ISPRA.

Le Zone di Protezione hanno caratteristiche ambientali molto eterogenee, con condizioni favorevoli alla fauna selvatica sia stanziale che migratoria. Le ZP interessate dalla presenza di ampie superfici boscate o di macchie e cespugliati costituiscono anche un ambiente ideale per gli ungulati, in particolare per cinghiale e capriolo, mentre quelle collocate lungo corsi d'acqua, invasi artificiali, zone umide ed in ambiente agricolo, rivestono un ruolo fondamentale per la piccola fauna stanziale.

PROV.	COMPR.	ZONE DI PROTEZIONE	SUP. (ha)
AR	AR01	SCOPETONE	209
AR	AR01	MONTE DOGANA	76

PROV.	COMPR.	ZONE DI PROTEZIONE	SUP. (ha)
AR	AR01	VASCHE ZUCCHERIFICIO	182
AR	AR01	S. EGIDIO	235
AR	AR01	GIRIFALCO	258
AR	AR01	RANCHETTO	357
AR	AR01	LIGNANO	696
AR	AR01	FIUME ARNO	1.165
AR	AR02	RANCO SPINOSO	294
AR	AR02	LA MACCHIA	79
AR	AR02	MONTI ROGNOSI	259
AR	AR02	MONTEDOGLIO	1.106
AR	AR02	POGGIO ROSSO	318
FI	FI04	ASTA FIUME SIEVE	351
FI	FI04	CORRIDOIO EST PIANA FIORENTINA	1.108
FI	FI04	PASSO DEL MURAGLIONE	313
FI	FI04	I RENAI	225
FI	FI04	PIANTAMALANNI	29
FI	FI04	V. DEL MUGNONE M. CECERI VINCIGL.	1.007
FI	FI04	FONTEMASSI	340
FI	FI04	LUNGARNO ROSANO	849
FI	FI04	CEN. RECUP. RAPACI DEL MUGELLO	78
FI	FI04	LA ROCCHETTA	49
FI	FI04	GABBIANELLO	176
PO	FI04	SCHIGNANO	443
PO	FI04	BOGAIA	134
PO	FI04	PIANA DI PRATO	3.345
FI	FI05	FUCECCHIO	55
FI	FI05	SAN VITO	107
FI	FI05	TORRE A CONA	68
FI	FI05	RIGNANO FOSSO DI SELCETO	55
FI	FI05	FIRENZE	9.513
FI	FI05	VALDARNO SUPERIORE	384
FI	FI05	PONTI DI MILLO	259
FI	FI05	NORCENNI	15
FI	FI05	CASSE DI ESP. DI VILLA CASTELLETTI	34
FI	FI05	FONTANELLA	41
FI	FI05	FIBBIANA CORTENUOVA	819
FI	FI05	ASTA ARNO	920
FI	FI05	FIUME ELSA	125
FI	FI05	FONTESANTA	77
FI	FI05	FONDO CHIUSO CICO MENDEZ	33
FI	FI05	BADIA A PASSIGNANO	208
FI	FI05	ASTA ELSA	152
FI	FI05	MARCIGNANA	869
GR	GR06	GERFALCO	119
GR	GR06	FOLLONICA	909
GR	GR06	AMPIO - SERRA DEGLI IMPICCATI	1.104
GR	GR06	PUNTA ALA	82
GR	GR06	ROCCAMARE	417
GR	GR07	AMIATA	1.613

PROV.	COMPR.	ZONE DI PROTEZIONE	SUP. (ha)
GR	GR07	MARINA	1.644
GR	GR07	RISPESCIA	171
GR	GR07	FONTEBLANDA - ALBINIA	417
GR	GR07	LAGUNA DI ORBETELLO	336
GR	GR07	CERIOLO	306
GR	GR07	CHIARONE - ANSEDONIA	2.025
GR	GR07	LAGUNA DI LEVANTE	1.220
GR	GR07	LAGO DI SAN FLORIANO	24
GR	GR07	POGGIO CANALONI	587
LI	LI09	BISCOTTINO	58
LI	LI09	POGGIO PAPEO	140
LI	LI09	PRATINI CONTESSA	42
LI	LI09	OASI LA CONTESSA	72
LI	LI09	RIF FAUN BOLGHERI	437
LI	LI09	F. CAMILLA CATENACCIO	91
LI	LI09	F. CAMILLA CATENACCIO	14
LI	LI09	RIF FAUN BOLGHERI	89
LI	LI09	LE COLONNE	393
LI	LI09	CORRIDOIO LA TORRE	285
LI	LI09	PIETRA ROSSA	222
LU	LU12	LUCCA	3.531
LU	LU12	BRENTINO	433
LU	LU12	VERSILIA	5.099
LU	LU12	BIENTINA	514
MS	MS13	BOSCO DI ROSSANO	394
MS	MS13	AREA COSTIERA	4.453
MS	MS13	PONTREMOLI 1	360
PT	PT11	MACCHIA ANTONINI	105
PT	PT11	PONTE DI SERRAVALLE	60
PT	PT11	USO BATTIFOLLE	10
PT	PT11	VAL DI LUCE	203
PT	PT11	PIANURA PISTOIESE	1.775
PT	PT11	VALICO MONTANO ABETONE	161
PT	PT11	LIGNANA	1.225
PT	PT11	RAMONE CHIUSI BRUGNANA	38
SI	SI03	RICAVO	504
SI	SI03	CAPANNELLE	473
SI	SI03	MONTEMAGGIO	362
SI	SI03	PESCINALE	464
SI	SI08	LAGO DI CHIUSI	194
SI	SI08	SCIARTI	11
SI	SI08	MONTE AMIATA	2.883

Tabella 4.11 - Zone di Protezione per la Fauna Migratoria (2024).

- Oasi di Protezione

Le Oasi di Protezione sono istituite in considerazione di particolari situazioni ambientali e floristiche, tenuto conto delle linee di migrazione dell'avifauna, e privilegiando le aree di

interesse per la salvaguardia della biodiversità. Tali Istituti sono destinati al rifugio, alla riproduzione e alla sosta della fauna selvatica.

Trattandosi di divieti di caccia questi istituti vedono la notevole presenza di numerose specie animali, alcune delle quali problematiche per i danni che causano. Gli ungulati in particolare sono più o meno presenti durante tutto il corso dell'anno, in particolare durante la stagione venatoria, provocando come in tutti i divieti notevoli danni alle colture.

PROV.	COMPR.	OASI DI PROTEZIONE	SUP. (ha)
AR	AR01	ALPE DI CATENAIA	2.760
AR	AR01	PRATOMAGNO	5.347
AR	AR02	MONTE MODINA	466
AR	AR02	ALPE DELLA LUNA	1235
AR	AR02	ALTO TEVERE	783
FI	FI04	VILLA DEMIDOFF	156
FI	FI04	MONTESENARIO	134
FI	FI04	COMPLESSO DEM. GIOGO CASAGLIA	3.886
FI	FI04	BELVEDERE	623
GR	GR06	SCARLINO	1.436
GR	GR07	MONTELEONI	1.077
GR	GR07	CASTELSPINETO	143
LU	LU12	MONTE VECCHIO ORECCHIELLA	4.187
LU	LU12	ORRIDO DI BOTRI	2.211
LU	LU12	BALZO NERO	907
MS	MS13	OASI DEL BRATTELLO	399
PI	PI14	I POGGINI	241
PI	PI14	LA BANDITA	532
PI	PI14	FONTE AI FICHI	555
PI	PI14	SANTA LUCE	538
PI	PI14	CASA AL COLLE	304
PI	PI15	POGGIO DI GRANCHIO	196
PI	PI15	LA STREGAIA	239
PT	PT11	DYNAMO	900
SI	SI03	LAGO DELLE VOLPAIE	55
SI	SI08	RILIEVI DELLA VALDORCIA	7
SI	SI08	RILIEVI DI CASTIGLIONCELLO	12

Tabella 4.12 – Oasi di Protezione (2024).

- Centri Pubblici di Riproduzione della Fauna Selvatica allo stato naturale

I Centri Pubblici di Riproduzione di Fauna Selvatica allo Stato Naturale (CPPS) sono destinati alla produzione di specie di qualità per il ripopolamento, quali il fagiano, la starna, la pernice e la lepre. I soggetti prodotti presentano caratteristiche di rusticità, selvaticità e adattabilità all'ambiente naturale. Infatti possono sopperire ai ripopolamenti effettuati con soggetti di importazione o allevati con metodi intensivi e tradizionali, spesso inquinati da ibridazione con altre specie del genere e con controindicazioni di tipo genetico e sanitario.

A tal fine la gestione dei CPPS è impostata adottando criteri di produzione estensivi e il più possibile vicini alle condizioni naturali, come accade in altri Istituti territoriali, quali le ZRC. Di qui l'importanza di un monitoraggio costante della fauna in modo che la quantità di capi da catturare non vada ad incidere negativamente sul patrimonio faunistico dei suddetti Centri.

PROV.	COMPR.	CENTRI PUBBLICI RIPRODUZIONE	SUP. (ha)
GR	GR06	MONTALTO	7
GR	GR06	CASOLINO	3
LU	LU12	COLLE FOBIA	136

Tabella 4.13 – Centri Pubblici di Riproduzione allo Stato Naturale (2024).

4.2 ISTITUTI FAUNISTICI E VENATORI PRIVATI

- Aziende Faunistiche Venatorie

Quasi tutte le AFV presentano caratteristiche estremamente favorevoli alla fauna selvatica, sia stanziale che migratoria, con sufficiente diversificazione ambientale e alti indici ecotonali. È stato ampiamente rilevato (da dati di carniere oltre che dai censimenti notturni) che nelle AFV con elevata presenza di bosco il cinghiale è molto presente, anche a discapito delle altre specie stanziali, in particolare per quelle in indirizzo. Le AFV, inoltre, realizzano ogni anno numerose “colture a perdere”, riportate nei piani di assestamento faunistico venatorio annuali, che rivestono notevole valore per la fauna selvatica.

La capacità portante dei territori ricadenti nelle AFV è quindi di ottimo livello, sia in generale, che più specificatamente per la fauna stanziale tipica quale lepore e fagiano. Gli indici ecotonali risultano elevati anche dalle colture a perdere costantemente presenti, secondo i cicli colturali, durante tutto il corso dell’anno. In tutte le AFV le colture a perdere sono integrate con mais ed altre granaglie erogate per mezzo di mangiatoie a prova di cinghiale. Anche la presenza di acqua, essenziale nel periodo di carenza estiva, è garantita dai corsi d’acqua naturali, da piccoli bacini e da numerosi punti di abbeverata artificiali.

Le presenze dei cacciatori all’interno di questi istituti manifestano un andamento in costante diminuzione della pressione venatoria con una notevole diversificazione dell’utenza rispetto al passato: se fino agli anni ’90 la gran parte dei permessi rilasciati era dedicata alla caccia alla stanziale, progressivamente l’interesse si è spostato su ungulati e migratoria. Se da un lato l’interesse ed il conseguente carniere per gli ungulati conforta per l’elevato contributo che le AFV danno al carniere complessivo regionale, il calo di permessi alla stanziale ed il correlato aumento dei permessi alla migratoria, indicano con tutta probabilità un minor interesse per la gestione faunistica diretta. Tuttavia, l’elevato numero di Aziende sul territorio regionale in situazioni estremamente diversificate non consente una generalizzazione, anche se il trend appare chiaro, come evidenziato nelle figure successive (Fig. 4.1, 4.2 e 4.3).

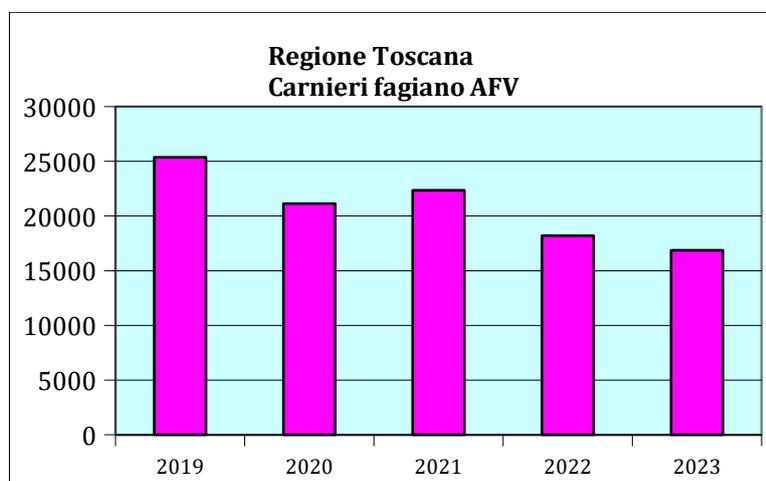


Figura 4.1 – Numero di fagiani abbattuti annualmente nelle AFV dal 2019 al 2023.

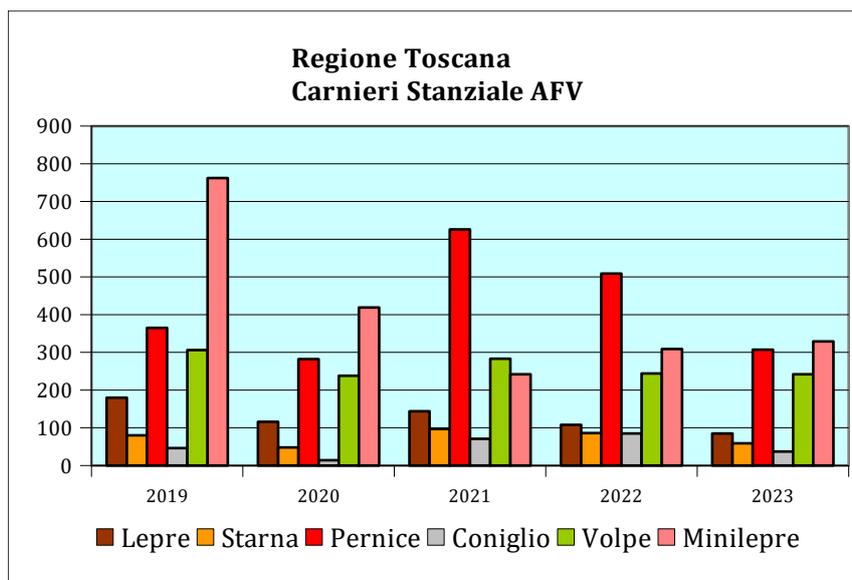


Figura 4.2 – Numero di capi di specie stanziali abbattuti annualmente (lepre, starna, pernice rossa, volpe e minilepre) nelle AFV dal 2019 al 2023.

E' da sottolineare che per la migratoria la percentuale di capi abbattuti è significativa esclusivamente per colombaccio, beccaccia e (pur con pochissime AFV palustri) per gli uccelli acquatici, con percentuali variabili dall'8 al 15% sul carniere totale toscano e con trend in aumento.

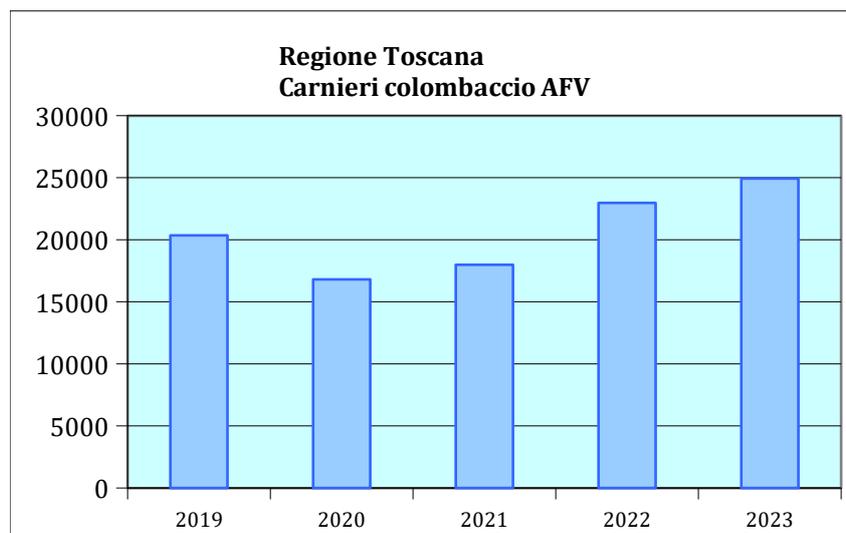


Figura 4.3 – Numero di colombacci abbattuti annualmente nelle AFV dal 2019 al 2023.

Quasi tutte le AFV immettono nel periodo estivo galliformi, con assoluta prevalenza del fagiano. Anche in questo caso il comportamento delle AFV è estremamente variegato da poche decine di capi immessi a diverse migliaia al fine di garantirsi un carniere elevato che non potrebbe essere realizzato con i soli fagiani selvatici. Risultano determinanti le modalità ed i tempi di immissione, in particolare l'uso dei recinti di ambientamento, peraltro obbligatori fin dal 2012 ai sensi del DPGR 33/R/2011 e successivamente ai sensi del DPGR 48/R/2017 e del DPGR 36/R/2022.

Nei grafici seguenti (Fig. 4.4) il trend delle immissioni per le principali specie di galliformi.

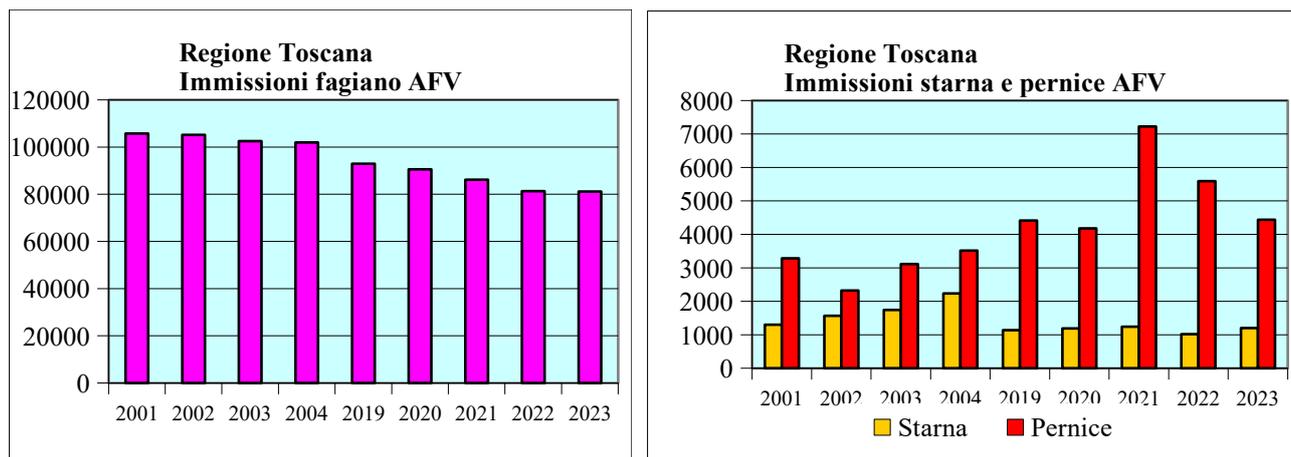


Figura 4.4 – Numero di fasianidi immessi nelle AFV nel periodo 2001 - 2023.

La Lepre, che è la specie di indirizzo di buona parte delle AFV, dopo un periodo di diminuzione a fine anni '90-primi anni 2000, come attestato dai precedenti PFVP, ha avuto un graduale aumento negli anni 2000 come presenze, con una nuova leggera diminuzione negli ultimi anni anche se il carniere, forse per un'accresciuta sensibilità dei gestori nella conservazione della specie, è molto inferiore rispetto al passato.

Si precisa che i dati di densità degli ultimi anni rappresentati nella figura 4.5 sono forniti dagli stessi concessionari.

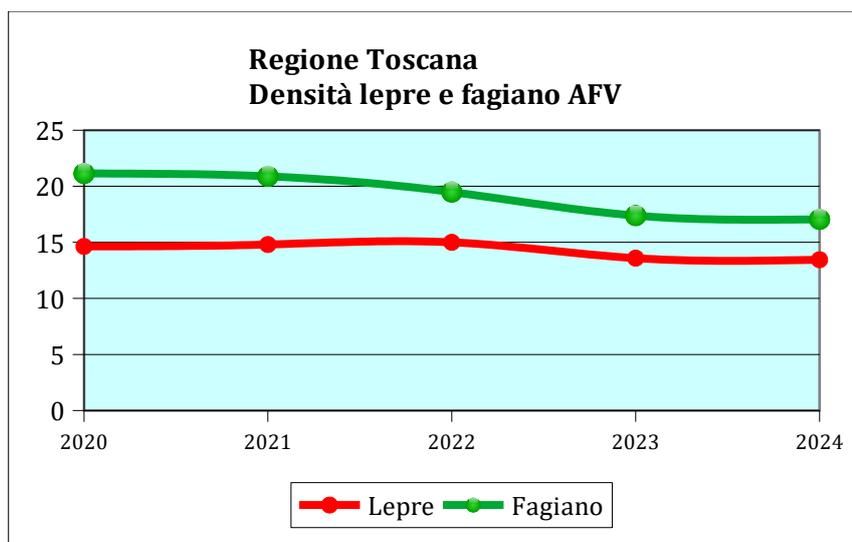


Figura 4.5 – Densità (N. capi / 100 ha) di lepre e fagiano nelle AFV dal 2020 al 2024.

Per quanto riguarda gli ungulati, sulla falsa riga di quanto avviene nel territorio a caccia programmata, il carniere complessivamente è andato aumentando negli anni; probabilmente da un lato vi è un significativo aumento di cervidi e cinghiali all'interno delle Aziende, dall'altro un incremento dell'interesse verso queste specie, soprattutto attraverso la caccia di selezione. L'incremento è generalizzato per tutte le specie di ungulati ad eccezione del muflone.

PROV.	COMPR.	AZIENDE FAUNISTICO VENATORIE	SUP. (ha)
AR	AR01	POGGITAZZI	442
AR	AR01	MONTELUONGO	701
AR	AR01	SETTEPONTI	1.903

PROV.	COMPR.	AZIENDE FAUNISTICO VENATORIE	SUP. (ha)
AR	AR01	PIEVE A PRESCIANO	401
AR	AR01	FABBRICHE	851
AR	AR01	MONTOZZI	1.961
AR	AR01	IMPIANO	380
AR	AR01	MONTELUCCI	433
AR	AR01	RENACCI	662
AR	AR01	GARGONZA	467
AR	AR01	MONTEGIOVI	534
AR	AR01	LA BIGATTIERA	482
AR	AR01	POLVANO	455
AR	AR02	SINTIGLIANO	418
AR	AR02	FRESCIANO	569
AR	AR02	LA BARBOLANA	1.778
AR	AR02	CASTELNUOVO COLLACCHIONI	1.563
FI	FI04	VALDASTRA SASSOLO	527
FI	FI04	LA DOGANA	441
FI	FI04	BIVIGLIANO	660
FI	FI04	TAGLIAFERRO	525
FI	FI04	VOLMIANO	427
FI	FI04	CAFAGGIOLO	763
FI	FI04	SCHIFANOIA	634
FI	FI04	PANNA	697
FI	FI04	LA CASA E IL CORNIOLO	481
FI	FI04	I CINI	408
FI	FI04	NIPOZZANO SELVAPIANA	611
FI	FI04	GALLIANA	572
FI	FI04	VAGLIA	929
FI	FI04	QUONA	642
FI	FI04	LA TRAVERSA	523
FI	FI04	ORTACCI	500
FI	FI04	LE FONTI	447
FI	FI04	MUGELLANA	909
FI	FI04	LA MARTINA	432
FI	FI05	PITIANA	414
FI	FI05	IL CORNO	619
FI	FI05	VICO D'ELSA SCIANO	920
FI	FI05	PETROGNANO	433
FI	FI05	BONSI TORNIA	641
FI	FI05	GREVIGIANE	512
FI	FI05	CAPROLO QUERCETO	425
FI	FI05	MONTECCHIO	394
FI	FI05	IL CANTUCCIO	416
FI	FI05	VICCHIO MAGGIO NOZZOLE	512
FI	FI05	ROBBIANA NOVELLA	516
FI	FI05	RENACCI	146
FI	FI05	MELETO CANNETO	225
FI	FI05	OLIVETO	763
FI	FI05	FABBRICA S. CRISTINA	719
FI	FI05	ARTIMINO	195

PROV.	COMPR.	AZIENDE FAUNISTICO VENATORIE	SUP. (ha)
FI	FI05	MITIGLIANO	423
FI	FI05	CORTINA FALAGIANA	446
FI	FI05	GRICCIANO	447
FI	FI05	ALIANO	422
FI	FI05	IL MONTE	379
FI	FI05	LA STRISCIA	424
FI	FI05	PILLO	570
FI	FI05	SAN VIVALDO	456
FI	FI05	CERRETO GUIDI	673
FI	FI05	LORO MARTIGNANA	769
FI	FI05	VICCHIO GIGLIOLA	464
FI	FI05	IL PALAGIO	502
FI	FI05	PATERNO	480
FI	FI05	COIANO	971
FI	FI05	SANT'ANTONIO	573
FI	FI05	BARBIALLA	1.773
FI	FI04	IL PASSEGGERE	433
FI	FI05	MONTIGNOSO	414
GR	GR06	BADIOLA	578
GR	GR06	GIUNCARICO	1.132
GR	GR06	MONTEMASSI	441
GR	GR06	MONTEVERDI	1.066
GR	GR06	PAGANICO	702
GR	GR06	PIEVANELLA	434
GR	GR06	PUNTA ALA	487
GR	GR06	PUNTA ALA 2	429
GR	GR06	CASTEL DI PIETRA	777
GR	GR06	CASENOVOLE	414
GR	GR06	PIAN DEL BICHI	554
GR	GR06	PIAN D'ALMA	607
GR	GR06	VALMORA	819
GR	GR06	ROCCA DI FRASSINELLO	491
GR	GR06	SAN REGOLO	706
GR	GR06	PEROLLA	511
GR	GR07	ABBANDONATO	444
GR	GR07	CAPANNE RICCI	589
GR	GR07	GRANCIA MONTEPESCALI	1.017
GR	GR07	LA CAPITA	2.293
GR	GR07	LA DIANA	584
GR	GR07	MONTEPO'	898
GR	GR07	MURALI	1.193
GR	GR07	PARRINA	594
GR	GR07	SAN DONATO	996
GR	GR07	SCAGLIATA	619
GR	GR07	STRIBUGLIANO	571
GR	GR07	SEMENTARECCE	695
GR	GR07	I TERZI LE LUPAIE CASANOVA	852
GR	GR07	LA CAPITANA	591
GR	GR07	ACQUISTI	1.297

PROV.	COMPR.	AZIENDE FAUNISTICO VENATORIE	SUP. (ha)
GR	GR07	MONTEBOTTIGLI	1.389
GR	GR07	CAMPAGNATICO	478
GR	GR07	TRIANA	934
GR	GR07	AQUILAIA	929
GR	GR07	MONTECUCCO	519
GR	GR07	CAPALBIO	1.406
GR	GR07	MAGLIANO CENTRO	1.103
GR	GR07	MAGLIANO NORD	455
GR	GR07	POLVEROSA	1.931
GR	GR07	POLVERAIA	508
GR	GR07	MONTAUTO	1.069
GR	GR07	GRASCETONE	1.813
GR	GR07	MARSILIANA	2.936
GR	GR07	LA LUPARA	667
GR	GR07	LAGUNA DI ORBETELLO	436
GR	GR07	LAGO ACQUATO	1.868
GR	GR07	PERETA	872
GR	GR07	SCORTAIOLA	1002
GR	GR07	MAGLIANO SUD	401
LI	LI09	PALONE	473
LI	LI09	VILLA DONORATICO	1.196
LI	LI09	IL TERRICCIO	143
LI	LI09	CITAI	1.887
LI	LI09	RIMIGLIANO	549
LI	LI09	RICRIO	164
LU	LU12	MONTE PRUNESE	4.705
LU	LU12	TENUTA DI FORCI	426
MS	MS13	VALLE DEL MOMMIO	804
MS	MS13	SASSO BIANCO	918
MS	MS13	MONTE GIOGO	1.900
MS	MS13	GROPPO DEL VESCOVO	1.531
PI	PI14	CENAIA LAVAIANO	665
PI	PI14	BADIA DI MORRONA	492
PI	PI14	QUERCETO	1.074
PI	PI14	VILLETTA CANNETO	1.065
PI	PI14	CAMUGLIANO	622
PI	PI14	IL TERRICCIO	1.376
PI	PI14	PIEVE A PITTI	549
PI	PI14	PAGLIANA	485
PI	PI14	MIEMO	2.118
PI	PI14	GELLO MATTACCINO	499
PI	PI14	RICRIO	281
PI	PI14	SPEDALETTO	932
PI	PI15	ARIANO	641
PI	PI15	COZZANO	517
PI	PI15	MELETO CANNETO	685
PI	PI15	PECCIOLI	659
PI	PI15	PIGNANO	539
PI	PI15	PRATELLO	455

PROV.	COMPR.	AZIENDE FAUNISTICO VENATORIE	SUP. (ha)
PI	PI15	SCOPICCI SAN MICHELE	453
PI	PI15	COIANO	32
PI	PI15	IL ROGLIO	483
PI	PI15	CEDRI	516
PI	PI15	SCORNELLO	437
PI	PI15	GHIZZANO	712
PI	PI15	LA PIANORA	412
PI	PI15	MONTELOPIO	412
PI	PI15	USIGLIANO	427
PI	PI15	MONTEGEMOLI	1.091
PI	PI15	SERRA CERRETO	1.029
PI	PI15	PELAGACCIO	427
PI	PI15	BARBIALLA	117
PO	FI04	JAVELLO	531
PO	FI04	ARTIMINO	482
PT	PT11	GROPPOLI	375
PT	PT11	ANDIA PARADISO	786
PT	PT11	CASTELMARTINI	634
SI	SI03	IL GRILLO	1.347
SI	SI03	CASTIGLION DEL BOSCO	650
SI	SI03	SAN GIUSTO A RENTENNANO	524
SI	SI03	BAGNAIA	840
SI	SI03	POGGIO AI QUERCIONI	568
SI	SI03	TERRAROSSA	709
SI	SI03	SETTEFONTI	701
SI	SI03	CINCIANO LE FONTI	482
SI	SI03	LECCHI POGGIARELLO	811
SI	SI03	RENCINE TRASQUA	633
SI	SI03	SCORGIANO IL TERMINE	1.095
SI	SI03	QUERCETO	739
SI	SI03	FAGNANO	638
SI	SI03	GAIOLE SUD	1.001
SI	SI03	CASTELL'IN VILLA	664
SI	SI03	OLLI	834
SI	SI03	ANQUA	658
SI	SI03	PENTOLINA	1.064
SI	SI03	CAVAGLIONI	431
SI	SI03	CAMPRIANO	406
SI	SI03	CASALE S. ANDREA	520
SI	SI03	CURIANO	380
SI	SI03	MONTESOLI	662
SI	SI03	CASALE DEL BOSCO	455
SI	SI03	CASABIANCA	509
SI	SI03	PIEVE A SALTI	506
SI	SI03	MONTERONGRIFOLI	601
SI	SI03	RADI	659
SI	SI03	CHIATINA MALANDRINE ALTESI	962
SI	SI03	FELSINA	576
SI	SI03	S.ANGELO IN COLLE	561

PROV.	COMPR.	AZIENDE FAUNISTICO VENATORIE	SUP. (ha)
SI	SI03	ARCENO	466
SI	SI03	LE ROTE	554
SI	SI03	LUCIGNANO D'ASSO	925
SI	SI03	MUGNANO	434
SI	SI03	POGGIO ALLE MURA	868
SI	SI03	LILLIANO BIBBIANO	798
SI	SI03	IL MONTE	649
SI	SI03	BOSCAGLIA	477
SI	SI03	FONTERUTOLI	554
SI	SI03	PRESCIANO MOCIANO	633
SI	SI03	BERIGNONE	451
SI	SI08	SALTEANO	548
SI	SI08	MONTECAMERINI	637
SI	SI08	DOLCIANO MONTELUCE	439
SI	SI08	ABBADIA A SICILLE	433
SI	SI08	LA CAMPANA	715
SI	SI08	LA FRATTA	850
SI	SI08	PALAZZO MASSAINI SANT'AMBROGIO LE REGGE	906
SI	SI08	CELAMONTI	485
SI	SI08	SPINETO	712
SI	SI08	IL CASTELLO	519
SI	SI08	SELVOLI	446
SI	SI08	ABBADIA DI MONTEPULCIANO	738
SI	SI08	CASTELVECCHIO	800
SI	SI08	CARPINAIA	527
SI	SI08	I POGGI	482

Nota: le AFV ricadenti su più comprensori sono state considerate nella presente tabella come parti a se stanti anche se facenti parte del medesima AFV.

Tabella 4.14 – Aziende Faunistico Venatorie (2024).

- Aziende Agriturismo Venatorie

Le Aziende Agriturismo Venatorie, istituite ai sensi dell'articolo 21 della L.R. 3/94, hanno principalmente la funzione di valorizzare le aree agricole montane e svantaggiate, attraverso l'attività venatoria quale possibile fonte di integrazione al reddito. La loro finalità è quindi completamente svincolata dalla gestione faunistica propriamente detta. L'attività venatoria all'interno di questi Istituti è basata esclusivamente su animali provenienti da allevamenti, immessi generalmente il giorno di caccia stesso. Per tali motivi i parametri di valutazione sono completamente diversi da quelli utilizzati per gli altri Istituti. Lo stesso quadro giuridico normativo regionale si è trasformato nel tempo a seguito della crescente presenza di ungulati e per la necessità di gestire tali specie sul territorio nella sua complessità, è stata introdotta la possibilità di prelievo di ungulati selvatici anche fuori dai recinti di caccia.

Molte di queste Aziende hanno incentivato nel tempo forme di sviluppo economico alternativo con incremento di posti di lavoro e valorizzazione di aree agricole montane e svantaggiate attraverso l'organizzazione dell'attività venatoria.

Stagione	Lepri	Fagiani	Starne	Pernici	Germani	Quaglie	Daini	Cervi	Cinghiali
2008	531	40651	2420	1981	882	145	915	94	1319
2009	273	36312	1899	2253	480	525	538	81	1313
2010	289	30262	1267	1789	485	405	440	34	1445

2020	50	36936	1141	1049	5	743	63	3	905
2021	32	47510	885	1173	256	1363	24	3	1560
2022	17	48243	1175	1213	13	1498	60	11	871
2023	3	43000	1927	1525	378	560	110	8	620

Tabella 4.15 – Aziende Agrituristiche Venatorie – Numero capi immessi (N.B. in giallo la sola Provincia di Firenze).

Dall'analisi dei dati sono evidenti alcuni aspetti sostanziali:

- l'attività complessiva delle AAV ha subito un fortissimo calo negli ultimi 10 anni con una certa stabilizzazione negli ultimi tre, seppur con alcune eccezioni;
- vi sono notevolissime differenze tra i singoli istituti;
- il calo di attività è particolarmente accentuato per gli ungulati in recinto, probabilmente dovuto anche alla possibilità di cacciare ungulati selvatici secondo piani di abbattimento;
- la domanda di capi da abbattere è legata al numero di cacciatori, e pertanto da esso fortemente condizionata, il che per il futuro e per il rinnovo delle aziende dovrà essere oggetto di un'attenta analisi.

PROV.	COMPR.	AZIENDE AGRITURISTICO VENATORIE	SUP. (ha)
AR	AR01	BADICROCE	835
AR	AR01	TRAMOGGIANO	270
AR	AR01	CAMPRIANO	498
AR	AR01	DUDDOVA	256
AR	AR01	MODENA	382
AR	AR01	SETONA	202
AR	AR01	PALAZZUOLO	444
AR	AR01	CASAMORA	421
AR	AR01	S. ERCOLANO	208
AR	AR01	CELERE	106
AR	AR01	BACIANO	323
AR	AR02	LA CONCA	258
AR	AR02	PICCHIO VERDE	296
FI	FI04	FARNETO	487
FI	FI04	PETROIO	251
FI	FI04	IL LAGO	386
FI	FI04	PANZANO	490
FI	FI04	I LEONI IL MONTE	574
FI	FI04	COLLEFERTILE	288
FI	FI04	COLOGNOLE	293
FI	FI04	GALIGA	538
FI	FI04	BADIA SUSINANA	896
FI	FI04	BRENZONE	217
FI	FI04	MASSETO	265
FI	FI04	IL PERO	118
FI	FI04	IL MACETO ROVIGNALE	455
FI	FI04	CASTELLO DEL TREBBIO	186
FI	FI04	LE MASCHERE	118
FI	FI04	POGGIO AI SEGUGI	762
FI	FI05	ROVETA I LAMI	587
FI	FI05	MONTIANI S. STEFANO A TIZZANO	535
FI	FI05	CASTELFALFI	585

PROV.	COMPR.	AZIENDE AGRITURISTICO VENATORIE	SUP. (ha)
FI	FI05	LA CANONICA	179
FI	FI05	LE MURA	266
FI	FI05	PIAGGIA	364
FI	FI05	BOSCOTONDO S. MARIANO	855
FI	FI05	CALIFORNIA E TORRI	177
FI	FI05	MONTANINE CASALI	135
FI	FI05	RIGNANA	104
FI	FI05	BAGNANI	218
FI	FI05	CALIFORNIA E TORRI 2	348
FI	FI05	CAVAGLIONE	40
FI	FI04	CASTELLO	144
PO	FI04	DEL BELLO	172
GR	GR06	CAMPO ALLA PIGNA	111
GR	GR06	BAGNOLO	851
GR	GR06	VALLE DI BURIANO	278
GR	GR06	SANT'OTTAVIANO	493
GR	GR06	MONTIERI	546
GR	GR06	CICALINO	737
GR	GR06	BORGO DI PEROLLA	163
GR	GR06	LAMPUGNANO	109
GR	GR06	BANDITACCIA	564
GR	GR06	ABBADIA ARDENGHESCA	125
GR	GR06	PEROLLA	239
GR	GR07	COLLE MASSARI	107
GR	GR07	LAGO SCURO	168
GR	GR07	LE CASACCE	273
GR	GR07	MACCHIE ALTE	462
GR	GR07	IL SOLENGO	747
GR	GR07	MONTEBELLO	263
GR	GR07	FANTONE	344
GR	GR07	CAPRARECCE	440
GR	GR07	MONTORIO	683
GR	GR07	LE FORANE	110
GR	GR07	D.G.di CORTEVECCHIA	938
GR	GR07	D.G.di CORTENUOVA	460
GR	GR07	LA FARNIA	230
GR	GR07	ANTICA MAREMMA	667
GR	GR06	PIETRATONDA	228
GR	GR07	POGGI ALTI	441
GR	GR06	MONTE CERRETELLE	103
LI	LI09	SAN BIAGIO	490
LI	LI09	VALLELUNGA 2	333
LI	LI09	INSUESE	309
LI	LI09	LE ARCATE	422
LI	LI09	POGGIOLITONE	518
LI	LI09	LA TORRE	288
MS	MS13	MONTAGNA VERDE	486
MS	MS13	VALLE DEL DEGLIO	494
MS	MS13	SOLIERA - AGNINO	1.308

PROV.	COMPR.	AZIENDE AGRITURISTICO VENATORIE	SUP. (ha)
MS	MS13	MADONNA DEL MONTE	373
PI	PI14	IL COLLE	472
PI	PI14	LE TEGOLE	270
PI	PI14	ROSAVITA	336
PI	PI14	PRATACCIA DI MONTEVA	373
PI	PI14	MONTEVIGNOLI	299
PI	PI14	SANTA LUCE	280
PI	PI14	FAUGLIA TRIPALLE	467
PI	PI14	BURIANO	359
PI	PI14	SAN CARLO	293
PI	PI14	CONSALVO	311
PI	PI14	MOCAJO	411
PI	PI15	LA CAVA	377
PI	PI15	COLLEOLI	204
PI	PI15	MONTEFOSCOLI	249
PI	PI15	SANT'IPPOLITO	216
PI	PI15	SANTA VITTORIA	222
PI	PI15	CALIFORNIA E TORRI 2	50
PI	PI15	SAN MICHELE	349
PI	PI15	MONTI	280
PI	PI15	CAVAGLIONE	175
PI	PI15	LA CERBANA	155
PI	PI15	LA SENSANESE	457
PI	PI15	VILLA SALETTA	414
PT	PT11	ALTO OMBRONE	111
PT	PT11	COLLE ALBERTO	265
SI	SI03	SAN GALGANO	424
SI	SI03	FROSINI	576
SI	SI03	PIAN D'ALBOLA	367
SI	SI03	CERRECCHIA	386
SI	SI03	LURIANO	666
SI	SI03	MONTALTO	214
SI	SI03	LA ROSA	195
SI	SI03	CUSONA	418
SI	SI03	IL SANTO	598
SI	SI03	FOSINI	304
SI	SI03	LA SELVA	194
SI	SI03	BOSCAGLIA	166
SI	SI08	CAMPOTORNO	113
SI	SI08	ARMAIOLO	519
SI	SI08	PALAZZO VENTURI	808
SI	SI08	AIOLA	500
SI	SI08	CARPINAIA	235
SI	SI03	LA PIEVE E FONTANELLE	212
SI	SI03	LE COLOMBELLE	106
SI	SI03	MONTEPESCINI	127
SI	SI03	SUVIGNANO	270

Nota: le AAV ricadenti su più comprensori sono state considerate nella presente tabella come parti a se stanti anche se facenti parte del medesima AAV.

Tabella 4.16 – Aziende Agrituristiche Venatorie (2024)

- Centri Privati di Riproduzione della Fauna Selvatica allo stato naturale

I Centri Privati di Riproduzione di Fauna Selvatica allo Stato Naturale (CPRFS) sono destinati alla produzione di specie di qualità, per il ripopolamento, quali la Starna, la Lepre, la Coturnice, la Pernice rossa e il Fagiano.

I soggetti prodotti, pertanto, devono avere caratteristiche di rusticità, selvaticità e adattabilità all'ambiente naturale, evitando l'uso di metodi intensivi e tradizionali, spesso inquinati da ibridazione con altre specie del genere e con controindicazioni di tipo genetico e sanitario.

A tal fine la gestione dei CPRFS è impostata adottando criteri di produzione estensivi e il più possibile vicini alle condizioni naturali, come accade in altri Istituti territoriali, quali le Zone di Ripopolamento e Cattura, che assolvono, in definitiva, alle medesime finalità seppur di tipo pubblico.

PROV.	COMPR.	CENTRI PRIVATI RIPRODUZIONE	SUP. (ha)
FI	FI04	GRIGNANO	279
FI	FI05	LE MARTINETE VILLA CAPRERA	132

Tabella 4.17 – Centri Privati di Riproduzione allo Stato Naturale (2024).

- Aree per l'addestramento, l'allenamento e le gare dei cani

Le AAC hanno lo scopo di formare ed addestrare i cani da caccia, contribuendo indirettamente alla gestione complessiva della fauna e del prelievo venatorio attraverso la selettività del rapporto cane – preda. Con la selezione di linee genetiche maggiormente adeguate alle tipologie di caccia da svolgere, alle caratteristiche delle prede e degli ecosistemi dove esse vivono, si evita il disturbo di specie diverse da quelle per cui il cane è selezionato e addestrato. Sono autorizzate diverse tipologie di AAC a seconda della specializzazione del cane, inoltre in alcune aree è previsto anche l'abbattimento:

- a) aree per l'addestramento, l'allenamento e le gare dei cani senza abbattimento;
- b) aree per l'addestramento, l'allenamento e le gare dei cani con abbattimento;
- c) aree destinate allo svolgimento di gare cinofile o prove cinotecniche temporanee senza sparo;
- d) aree per l'addestramento, l'allenamento e le gare dei cani con tane artificiali senza abbattimento;
- e) aree per l'addestramento, l'allenamento e le gare per cane limiere e da traccia senza abbattimento.

Nelle AAC sono consentite immissioni di fauna selvatica delle seguenti specie: Fagiano, Starna, Pernice rossa, Quaglia e anatra germanata che sono effettuate a discrezione del responsabile della gestione dell'area.

Nelle Aree recintate delle tipologie dove si effettua addestramento ed allenamento con e senza abbattimento sono consentite immissioni anche della Lepre e del cinghiale. L'immissione di fauna selvatica può avvenire solo con soggetti dei quali sia certificata, dal Servizio Veterinario, l'assenza di patologie trasmissibili alla fauna selvatica o all'uomo.

All'interno delle AAC l'attività si svolge, oltre che nel rispetto della normativa di riferimento, anche in conformità del Regolamento di gestione dell'Area in cui sono specificati i tempi e le modalità di gestione, approvato contestualmente all'atto di autorizzazione dell'Area.

PROV.	COMPR.	AREE ADDESTAMENTO CANI	SUP. (ha)
AR	AR01	BELLAVISTA - IL MACCHIONE	31
AR	AR01	BUSENGA	14
AR	AR01	CAMPITELLO	30
AR	AR01	CAMPO ALLA PIETRA	10
AR	AR01	CASE DEL PRETE	12
AR	AR01	CATINELLI	8
AR	AR01	CORNIA	5
AR	AR01	GELLO DI ANTRIA	5
AR	AR01	LA GIURATA	10
AR	AR01	LA GRANCHIAIA	8
AR	AR01	LATERETO	12
AR	AR01	LECCI ALTI	83
AR	AR01	MALFIANO	21
AR	AR01	MONTEMUTATI	15
AR	AR01	NASSA	143
AR	AR01	PALAZZINA - CHIAVERETTO	6
AR	AR01	PARETAIO	53
AR	AR01	PIAN DEI POZZUOLI	8
AR	AR01	PIERLE	6
AR	AR01	PIEVACCINA	9
AR	AR01	POGGIARONE	8
AR	AR01	POGGIO ALLE CASE	20
AR	AR01	POGGIO MASIERI	35
AR	AR01	PRATALTI DI POTI	13
AR	AR01	QUERCETI	15
AR	AR01	S.LUCIA	12
AR	AR01	SELVETELLA	8
AR	AR01	SEPOLTAGLIA	23
AR	AR01	SINCIANO	16
AR	AR01	TERAGNANO	14
AR	AR01	TERRESI - MONTALTO	6
AR	AR01	ULIVACCIO	13
AR	AR02	I SALCINI	5
AR	AR02	LA BISOLLA	4
AR	AR02	LA CERRA	111
AR	AR02	LA PIGNA	13
AR	AR02	LIBBIANO	5
AR	AR02	MIOLO	10
AR	AR02	S.MARTINO VAL D'AFRA	11
AR	AR02	SIGLIANO	30
AR	AR02	TOPPOLE - IL BUFFONE	7
AR	AR02	VIAMAGGIO	477
FI	FI04	AMPINANA	11
FI	FI04	BORDIGNANO	60
FI	FI04	CABURACCIA	43
FI	FI04	CAMAGGIORE	24
FI	FI04	LE SERRE	50
FI	FI04	MONTEPILLI	28
FI	FI04	CASTRO SAN MARTINO	1

PROV.	COMPR.	AREE ADDESTAMENTO CANI	SUP. (ha)
FI	FI04	VALLE	1
PO	FI04	QUOGLIODROMO R. BONECHI	7
PO	FI04	CARMIGNANELLO	7
FI	FI04	CASANUOVA	17
FI	FI04	CASTRO SAN MARTINO	1
FI	FI04	CUPO	106
PO	FI04	GIRALDI	2
FI	FI04	GUALDO	63
FI	FI04	I CONFIENTI	239
FI	FI04	I PIANACCI	628
FI	FI04	IL CAPITANO	23
FI	FI04	IL CORNO	20
FI	FI04	IL CRESPINO	3
FI	FI04	IL FORNO	162
FI	FI04	LE CORTI	11
FI	FI04	LE FONTI	18
FI	FI04	LE VALLI	4
FI	FI04	MONDARA	202
FI	FI04	MONTEPOLI	13
FI	FI04	PIAN SIVO	13
FI	FI04	PRATINOVÌ	54
FI	FI04	QUADALTO DI SOPRA	0
FI	FI04	RIGNOLO GRANDE	91
FI	FI04	RIO GRANDE	9
FI	FI04	ROSSULI	12
PO	FI04	SANTO STEFANO	11
FI	FI04	VAL DI NOCE	2
FI	FI04	VALITONDOLI	7
FI	FI04	VALLE	1
FI	FI05	CAFAGGIO	98
FI	FI05	CAMPO COMUNE	10
FI	FI05	CANONICA	38
FI	FI05	CARPIGNONE	71
FI	FI05	CASTAGNETO	5
FI	FI05	CASTELRUGGERO	102
FI	FI05	CETINA	21
FI	FI05	I FONTINI	7
FI	FI05	I GIUSTI	23
FI	FI05	I MORI	5
FI	FI05	LE CINCIOLE	3
FI	FI05	LE PALAIE	22
FI	FI05	LE STINCHE	10
FI	FI05	MONTISONI	5
FI	FI05	OMO BIANCO	12
FI	FI05	PALINA	2
FI	FI05	PIAGGIONE	5
FI	FI05	PIOVOLA	3
FI	FI05	POGGIO CAPPONI	334
FI	FI05	PONETA	57

PROV.	COMPR.	AREE ADDESTAMENTO CANI	SUP. (ha)
FI	FI05	PONTE A CAPPIANO	16
FI	FI05	S. FILIPPO A PONZANO	27
FI	FI05	S. MARTINO A MAIANO	19
FI	FI05	SAN MICHELE	20
FI	FI05	VALDANA	2
GR	GR06	BARACCONE- LEPRE	11
GR	GR06	BARACCONE-AVIFAUNA	12
GR	GR06	CAMPO RUFFALDO A	16
GR	GR06	CAMPO RUFFALDO B	32
GR	GR06	CERRO AL VICO	21
GR	GR06	DEFIZIO	23
GR	GR06	MACCHIA AL FANGO	48
GR	GR06	PIAN DI ROCCA CASABIANCA	14
GR	GR06	PODERE BANDITA	58
GR	GR06	PODERE MARIA ADELAIDE	60
GR	GR06	PODERE VOLPI	20
GR	GR06	POGGIARELLO	23
GR	GR06	POGGIO AL FORNELLO - RECINTO A	33
GR	GR06	POGGIO AL FORNELLO - RECINTO B	7
GR	GR06	POGGIO AL MONTONE	41
GR	GR06	POGGIO SANINO	18
GR	GR06	VACCARECCIA	83
GR	GR06	VAL CITERNA - POGGIO GROSSO	59
GR	GR07	ALBATRETO	10
GR	GR07	APPARITA - POGGIO BELLO	11
GR	GR07	BAGNO LUNGO	11
GR	GR07	BONZALONE	56
GR	GR07	CA' MAGGIORE - FOSSO INFERNO	13
GR	GR07	CAMPILUNGHI FORNACE	214
GR	GR07	CAMPO REGIO	105
GR	GR07	CASA MORA - A	38
GR	GR07	CASA MORA - B	22
GR	GR07	CASALONE	104
GR	GR07	CASTAGNOLO	7
GR	GR07	CIVITELLA RENAI	18
GR	GR07	COLLEVERGARI	1
GR	GR07	DA FICCA	2
GR	GR07	FONTEBLANDA	23
GR	GR07	GRANAIONE	12
GR	GR07	GUARDIOLA	15
GR	GR07	IL CASINO	11
GR	GR07	IL CIVILESCO - S. ANDREA	18
GR	GR07	IL CIVILESCO - S. ANDREA-LEPRE	12
GR	GR07	IL CIVILESCO - VALLE FELCIOSA	31
GR	GR07	IL QUARTICCILO	27
GR	GR07	LA CAPRIOLA	48
GR	GR07	LA CAVA	11
GR	GR07	LAGHI	10
GR	GR07	LASCHI	10

PROV.	COMPR.	AREE ADDESTAMENTO CANI	SUP. (ha)
GR	GR07	LORENTANA	12
GR	GR07	MACCHIALANZI	36
GR	GR07	MARSILIANA	18
GR	GR07	MONTALTI	26
GR	GR07	MONTENEBBIELLO	24
GR	GR07	MONTORSOLI	10
GR	GR07	PALAZZETTO	54
GR	GR07	PALOMBAIA	15
GR	GR07	PELAGONE	8
GR	GR07	PIAGGE DEL MAIANO	30
GR	GR07	PIANA DEL PINZUTI	8
GR	GR07	PIANELLI	3
GR	GR07	PIANTAVERNA	10
GR	GR07	PIGNOLO	17
GR	GR07	PINZUTO	14
GR	GR07	POD. ROCCONI	12
GR	GR07	PODERNUOVO	29
GR	GR07	POGGI ALTI - A	49
GR	GR07	POGGI ALTI - B	12
GR	GR07	POGGI ALTI - C	2
GR	GR07	POGGI ALTI CAMPO TANA ARTIFICIALE	0
GR	GR07	POGGIO DEL LUPO	23
GR	GR07	POGGIO PETRELLA	14
GR	GR07	POGGIO PIANO	13
GR	GR07	PORCARECCIA	36
GR	GR07	RISERVONI	8
GR	GR07	ROMBAIA	18
GR	GR07	RONDINELLI-NICCIOLETO	43
GR	GR07	S. QUIRICO - IL GIORGETTO	96
GR	GR07	SAN LEOPOLDO-A	33
GR	GR07	SAN LEOPOLDO-B	60
GR	GR07	SANT'ANTONIO	40
GR	GR07	SANTA GERMANA	33
GR	GR07	SINOPIE	15
GR	GR07	STABBIATELLI	6
GR	GR07	STERPETI	15
GR	GR07	TEPOLINI	9
GR	GR07	VAL MOROSA	11
GR	GR07	VOLTA DI SACCO	229
GR	GR07	LIBERTA	30
GR	GR06	POGGIO CORBELLO	107
GR	GR07	BOTTINO	22
GR	GR07	CARPINA	13
GR	GR07	DIACCIO DI VETTA	41
GR	GR07	GIOVENCARECCIA	7
GR	GR06	LA FONTANACCIA	2
GR	GR07	MONTECUCCO	62
GR	GR07	OMBRONE	37
GR	GR07	PIAN DI MENTA NUOVA	11

PROV.	COMPR.	AREE ADDESTAMENTO CANI	SUP. (ha)
GR	GR07	POGGIO DELLE BUCHE	21
GR	GR07	PONTE ALBANO	25
GR	GR07	RISERVO	85
GR	GR07	RIVA	11
GR	GR07	SAN LODOVICO	66
GR	GR06	TESORO	25
GR	GR06	VALLI	13
LI	LI09	AIONE FICHI MORI	65
LI	LI09	CASSETTA DI BRAND	24
LI	LI09	IL BRUCIATO	60
LI	LI09	IL CHIUSINO	16
LI	LI09	LA CERRETA	33
LI	LI09	LA CERRETA	8
LI	LI09	LA DIGA	43
LI	LI09	LA GINEPRAIA	19
LI	LI09	MATAROCCHINO	13
LI	LI09	POGGIO D'ARCO	2
LI	LI09	EX CAMPO DI AVIAZIONE	36
LI	LI09	BELLAVISTA - S. VINCENZO	4
LI	LI09	TERMINONE	17
LI	LI09	SAN GUIDO	6
LI	LI09	LA TAGLIOLA	4
LI	LI09	MONTEPELOSO	17
LI	LI09	CANALE SCOLMATORE	22
LI	LI09	LAVANDONE	12
LI	LI09	SCAPIGLIATO	9
LI	LI09	CASONE BARATTI	70
LI	LI09	AIA VECCHIA MELOGRANI	45
LI	LI10	ACQUACAVALLA	14
LI	LI09	LAGHETTI MAGONA	17
LI	LI10	LA CAVA	12
LI	LI09	MONTINI	26
LU	LU12	GONFIENTE - MINUCCIANO	10
LU	LU12	MONTE VOLSCI	19
LU	LU12	PIANELLA	35
LU	LU12	PORAGLIO - PESCAGLIA	8
LU	LU12	VERRUCOLETTE	5
MS	MS13	ARA DEL BO VECCHIO	37
MS	MS13	GROPPO DEL VESCOVO	73
MS	MS13	IL CASTELLETTO	14
MS	MS13	LA CECCA	13
MS	MS13	LA FORMENTARA	608
MS	MS13	LA GRONDA	187
MS	MS13	PRATI DI LOGARGHENA	36
MS	MS13	ROTTIGLIANA	16
MS	MS13	TORRE DEL NOCCIOLO	208
MS	MS13	VALLE DEL ROSARO A	22
MS	MS13	VALLE DEL ROSARO B	89
PI	PI14	ACCIAIOLO	4

PROV.	COMPR.	AREE ADDESTAMENTO CANI	SUP. (ha)
PI	PI14	ALABASTRICCHIO	83
PI	PI14	BANDITELLE	10
PI	PI14	BIENTINA	29
PI	PI14	CANTAGALLO	18
PI	PI14	CASCIANA T. - PIETRE ROSSE	13
PI	PI14	I BOSCHETTI	9
PI	PI14	IL BOSCO	3
PI	PI14	IL SOLENGO	5
PI	PI14	LA GABELLA	18
PI	PI14	LA ROSA	246
PI	PI14	LA TAVOLA	8
PI	PI14	LA VALLE	3
PI	PI14	LAGO DI SANTA LUCE	140
PI	PI14	MONTECUCCO	5
PI	PI14	PODERE CAMONE	13
PI	PI14	POZZAVILLA	26
PI	PI14	RIPANUCCI	230
PI	PI14	S. ANDREA	10
PI	PI15	CANESTRICCI	107
PI	PI15	CARTA	171
PI	PI15	CASTAGNETO	95
PI	PI15	COLDILEGNO	4
PI	PI15	CASA AL BOSCO	26
PI	PI15	FLAMINGO	16
PI	PI15	GLI SCOPAI	14
PI	PI15	I BASSI	7
PI	PI15	IL BERCIANO	2
PI	PI15	LA CASA	25
PI	PI15	LA CASA 1	1
PI	PI15	LE BUCHE	2
PI	PI15	LE PERETE	27
PI	PI15	PALAGETTO	71
PI	PI15	POZZATELLO	8
PI	PI15	SPICCHIAIOLA	3
PI	PI15	BELLARIA	199
PI	PI15	SAN VINCENZO	150
PI	PI15	I CASOTTI	1
PT	PT11	CAMPO TIZZORO	150
PT	PT11	CASE CIARILLI	2
PT	PT11	CASORE DEL MONTE	1
PT	PT11	DIACCILE	13
PT	PT11	FOSSETTO LA BASSINA	20
PT	PT11	I BOSCHI	6
PT	PT11	IL SODO	14
PT	PT11	LAGONI	33
PT	PT11	LE CALDE	10
PT	PT11	LE PIASTRE	1
PT	PT11	METATINO	2
SI	SI03	AIANO	25

PROV.	COMPR.	AREE ADDESTAMENTO CANI	SUP. (ha)
SI	SI03	BOSCO DELL'AMALBERTI	23
SI	SI03	CAPRAIA	89
SI	SI03	CASA AL VENTO	18
SI	SI03	FABBIANO DI SOTTO	11
SI	SI03	FORNACE	13
SI	SI03	GINESTRETO	6
SI	SI03	I PIANELLI	84
SI	SI03	IL GINEPRO	15
SI	SI03	IL POGGIOLO 2	31
SI	SI03	LA PINETA A	59
SI	SI03	LA PINETA B	17
SI	SI03	LE CATASTE	69
SI	SI03	LE CERRETA	47
SI	SI03	LE GABBRA	33
SI	SI03	LE LAME	41
SI	SI03	LECCETELLA	12
SI	SI03	LECCETO	28
SI	SI03	MALPENSATA	3
SI	SI03	MOCALI	11
SI	SI03	MONASTERO BASSO	9
SI	SI03	PIETRAFOCAIA	17
SI	SI03	PODERE MUGNANO	13
SI	SI03	POGGIO A ISSI	13
SI	SI03	POGGIO ALLE -FORCHE	11
SI	SI03	POGGIOLO	13
SI	SI03	PULCIANESE	19
SI	SI03	S. MARCO	12
SI	SI03	TAMARA	3
SI	SI03	VICO DI BOSCONA	10
SI	SI03	VILLA A SESTA	11
SI	SI08	BOSCO AL CAPANNONE	28
SI	SI08	LA GUARDIA	11
SI	SI08	MONTE SANTE MARIE	47
SI	SI08	MONTELORO	23
SI	SI08	MORO	12
SI	SI08	PAICCI	1
SI	SI08	PAICCI	3
SI	SI08	PAICCI	30
SI	SI08	PIAN D'OLMO	12
SI	SI08	RENCINONE	28
SI	SI08	SANTA SOFIA	7

Tabella 4.18 - Aree Addestramento Cani (2024).

4.3 VALICHI MONTANI

La LR 3/94 vieta cacciare la selvaggina migratoria per una distanza pari a mille metri dai valichi montani interessati da rotte di migrazione individuati dalla Regione medesima, in quanto gli uccelli migratori utilizzano i valichi montani per superare le catene montuose. Il

divieto di caccia alla migratoria è esteso fino a mille metri dal valico per consentire alla fauna migratoria di alimentarsi o sostare indisturbata.

In Toscana assumono un ruolo importante per i grandi flussi migratori oltre ai valichi appenninici anche le piccole isole ed alcune vallate interne che ospitano zone umide. La Regione Toscana, con Del. C.R. n. 419/95 ha individuato 13 valichi montani da vietare alla caccia. Alcuni di essi ricadono totalmente o parzialmente in altri istituti già a divieto, quelli rimanenti sono elencati nella tabella 4.19.

PROV.	COMPR.	VALICHI MONTANI	SUP. (ha)
PT	PT11	PASSO DECOLLINA	177
MS	MS13	PASSO DEL RASTRELLO	145
MS	MS13	PASSO DEI DUE SANTI	204
MS	MS13	PASSO DEL BRATTELLO	271
MS	MS13	PASSO DELLA CISA	139
MS	MS13	PASSO DEL CIRONE	151
MS	MS13	PASSO DEL CERRETO	129
MS	MS13	PASSO DEL LAGASTRELLO	314
FI	FI04	PASSO DELLA FUTA	314

Tabella 4.19 – Valichi montani (2024).

4.4 FONDI CHIUSI E DIVIETI DI CACCIA

- Fondi chiusi

I Proprietari di fondi che sono intenzionati ad interdire la caccia e l'accesso sul proprio fondo, possono costituire un fondo chiuso ai sensi e nei modi indicati all'art. 25 della L.R. 3/94 commi da 1 a 6. La nuova istituzione di fondi chiusi deve essere notificata dai proprietari o conduttori al Comune ed all'ATC territorialmente interessati ed e qualora la superficie superi i tre ettari anche alla Regione. In questo caso entrano a far parte della quota di territorio destinato alla protezione della fauna selvatica.

COMPRESORIO	SUPERFICIE OCCUPATA DA FONDI CHIUSI (ha)
AR01	1.219
AR02	151
FI04	1.238
FI05	2.689
GR06	1.534
GR07	5.650
LI09	2.190
LI10	0
LU12	322
MS13	0
PI14	287
PI15	321
PT11	69
SI03	4.256
SI08	2.564

Tabella 4.20 – Fondi Chiusi (2024).

- Aree sottratte alla caccia programmata

I proprietari o conduttori di terreni, ai sensi dell'articolo 25 della L. R. 3/94 commi da 7 a 10, possono fare richiesta motivata di istituzione del divieto di caccia sul proprio fondo rustico, nei modi e nei tempi stabiliti dalla normativa.

L'accoglimento delle richieste si basa sui criteri previsti dal DPGR 36/R/2022.

Anche la superficie di questi fondi sottratti alla gestione della caccia entra a far parte della quota di territorio agro-silvo-pastorale destinata alla protezione della fauna.

Sia nei Fondi chiusi che nelle Aree sottratte alla caccia programmata i danni da fauna selvatica sono a carico del titolare del divieto di caccia.

COMPRESORIO	SUPERFICIE OCCUPATA DA FONDI RUSTICI (ha)
AR01	458
AR02	69
FI04	158
FI05	54
GR06	0
GR07	178
LI09	0
LI10	0
LU12	249
MS13	0
PI14	153
PI15	0
PT11	0
SI03	316
SI08	0

Tabella 4.21 – Fondi Rustici (2024).

- Divieti temporanei di caccia

I divieti temporanei di caccia sono comunemente detti “articoli 33” per il riferimento all'omonimo articolo della L.R. 3/94 che li tratta. Caratteristica principale di questi divieti è la temporaneità, infatti la loro durata non può essere superiore ad un anno e possono essere istituiti sia dai Comuni che dalla Regione.

La Giunta regionale, sentiti i comuni interessati o su richiesta degli stessi, può vietare per periodi non superiori ad un anno, l'esercizio venatorio in zone determinate, quando ricorra la necessità di proteggere la fauna selvatica per insufficiente consistenza faunistica, per la salvaguardia dell'ambiente e/o delle produzioni agricole, per la tutela della incolumità delle persone, per sopravvenute particolari condizioni stagionali, climatiche, di malattie ed altre calamità.

Mentre i Comuni hanno la facoltà di vietare la caccia per periodi limitati di tempo, in aree dove, per ragioni turistiche o altre motivazioni, si abbiano concentrazioni di persone che rendano pericoloso l'esercizio di caccia per la pubblica incolumità.

Le zone a divieto di caccia temporaneo sono segnalate con tabelle perimetrali a cura dell'Ente che lo ha istituito ed i danni sono a suo carico.

CAP. 5 - DANNI, PREVENZIONE, MIGLIORAMENTI AMBIENTALI

5.1 ANALISI DEI DANNI CAUSATI DALLA FAUNA SELVATICA ALLA PRODUZIONE AGRICOLA TOSCANA

Le interazioni tra la fauna selvatica e le attività umane riguardano diversi ambiti, potendo condizionare direttamente o indirettamente attività economiche, coinvolgendo aspetti legati alla pubblica sicurezza, sia reale che percepita, in un quadro di sensibilità personali e collettive mutevoli nel tempo e in relazione al contesto socio economico di riferimento. È del tutto evidente che l'allontanamento della popolazione dalle zone rurali avvenuto a partire dalla seconda metà del '900 abbia rapidamente portato negli ultimi decenni alla perdita di un'identità culturale che caratterizzava, tra le altre cose, il rapporto tra le attività umane e la fauna selvatica presente sul territorio. Il progressivo diffondersi di una cultura 'urbana', divenuta oggi dominante nel quadro generale dell'opinione pubblica, condiziona inevitabilmente la percezione collettiva delle problematiche connesse ai rapporti con la fauna selvatica ed influenza il livello di tolleranza sociale degli eventuali danni causati dalla stessa, portando ad interpretare le scelte gestionali in ambito faunistico venatorio in un'ottica in cui l'emotività tende a diventare prevalente.

Un corretto approccio gestionale da parte dell'amministrazione regionale non può pertanto prescindere da un'obiettiva valutazione dei dati disponibili e delle tendenze in atto; sotto questo aspetto l'analisi dei danni causati dalla fauna selvatica riveste un ruolo di primaria importanza, in quanto rappresenta un terreno di immediato riscontro degli approcci gestionali in essere ed una base imprescindibile per la pianificazione delle scelte future in ambito faunistico venatorio. La necessità di fondare le politiche gestionali su solidi presupposti conoscitivi è inoltre dovuta alle posizioni spesso difficilmente conciliabili tra le componenti sociali del mondo venatorio, agricolo ed ambientalista, su cui la politica è chiamata a trovare una sintesi.

In una congiuntura economica in cui il comparto agricolo mostra crescenti segni di sofferenza su diversi ambiti produttivi caratterizzanti il territorio rurale toscano, il tema dei danni causati da fauna selvatica ed i relativi indennizzi è divenuto nel tempo un ambito di estrema importanza per il mantenimento di un equilibrio tra mondo agricolo e gestione faunistica.

Le dinamiche demografiche che caratterizzano il mondo venatorio, con un costante decremento dei praticanti ed una conseguente contrazione delle entrate derivanti dalle tasse di concessione e soprattutto delle quote di iscrizione agli ATC, ha prodotto negli ultimi anni situazioni di insostenibilità per i bilanci di quest'ultimi, in cui la crescente voce di uscita legata agli indennizzi per i danni prodotti dalla fauna alla produzione agricola ha assunto in alcuni casi carattere di prevalenza.

Tale contesto si è prodotto in un momento storico di profonda trasformazione del paesaggio rurale toscano, in cui l'abbandono dei terreni agricoli nelle aree marginali ha innescato processi evolutivi nella copertura vegetale, tendenti inesorabilmente all'aumento della componente arbustiva ed arborea. Sotto l'aspetto faunistico questi cambiamenti stanno continuando a produrre una trasformazione delle vocazioni ambientali a favore degli ungulati, in particolare il cinghiale, che rappresentano il principale fattore di criticità per gli impatti sulle coltivazioni, sia per il livello di intensità del danno potenziale, che per l'ampia diffusione delle popolazioni sul territorio. Discorso analogo può essere fatto per specie migratrici come lo storno, le cui popolazioni, in aumento, sono difficilmente controllabili sotto il profilo della gestione e la prevenzione del danno, data l'estrema mobilità, e per specie opportuniste come il colombo domestico, le cui numerose popolazioni possono arrecare localmente danni

consistenti, gravitando spesso a ridosso di aree urbane e periurbane dove gli interventi di controllo faunistico non possono essere incisivi.

Il solo prelievo venatorio come strumento gestionale volto al contenimento dei danni presenta dei limiti intrinseci di efficacia. I tempi di sensibilità al danno delle colture, spesso incompatibili con i periodi di prelievo, la distribuzione disomogenea delle aree maggiormente vulnerabili che sono spesso molto localizzate, il fatto che i danni non siano strettamente densità-dipendenti, il diverso regime di tutela delle specie problematiche e la presenza disseminata sul territorio di aree a divieto di caccia ed il progressivo calo dei praticanti pongono la crescente evidenza di operare in percorsi di sinergia tra vari tipi di azione (monitoraggio, prevenzione, interventi di controllo, coinvolgimento del mondo agricolo nella gestione della fauna e del territorio a fini faunistici).

- Ambiti di competenza e normativa di riferimento

Sotto il profilo normativo il ristoro dei danni causati dalla fauna selvatica è previsto dalla normativa di settore L. 157/92 all'art. 26, limitatamente per le produzioni agricole e le relative opere approntate sui terreni, demandando alle Regioni la gestione delle risorse e delle relative procedure.

La normativa regionale riprende tale dettato, prevedendo all'art. 7 della L.R. 3/1994 la costituzione di un fondo destinato all'indennizzo ed alla prevenzione dei danni, stabilendo inoltre al comma 3 bis dello stesso articolo la competenza della Giunta regionale sulla definizione dei criteri per le conseguenti erogazioni.

Sotto il profilo della competenza territoriale il principio di fondo cui si ispira la normativa regionale prevede l'attribuzione della competenza sulla stima e l'erogazione degli indennizzi al soggetto gestore del territorio a fini faunistici. All'art. 12 comma 1 lett. h) la stessa L.R. 3/1994 prevede l'intervento degli ATC sul territorio di propria competenza, riconducibile al territorio a caccia programmata ed agli istituti faunistici da essi gestiti (ZRC, ZRV); ne consegue che alla Regione residuano le competenze sugli istituti faunistici pubblici non gestiti dagli ATC (ZP, OP), ai quali si possono aggiungere i divieti di caccia ai sensi dell'art. 33 istituiti dalla Regione con procedura d'ufficio. Nei casi in cui tale divieto sia stato previsto dal Comune, compete ad esso la determinazione ed il versamento degli indennizzi, mentre in caso di istituzione su istanza di parte sarà lo stesso richiedente a rispondere dei danni sui propri terreni. Discorso analogo riguarda i fondi chiusi e divieti di caccia ai sensi dell'art. 25 della stessa L.R. 3/1994, su cui il proprietario dei terreni è chiamato in proprio a rispondere dei danni arrecati dalla fauna selvatica.

Per quanto riguarda gli istituti privati (AFV, AAV, AAC durante il periodo di attività, CPRFS) la competenza sulla determinazione e l'erogazione degli indennizzi è in capo al titolare dell'autorizzazione, salvo diversi accordi tra lo stesso ed i proprietari dei terreni, fermo restando quanto previsto dal DPGR 36/R/2022 all'art. 22 comma 7 e all'art. 32 comma 7 per i terreni inclusi senza il consenso dei proprietari e/o conduttori.

Di analogo ispirazione è la normativa regionale sulle aree protette L.R. 30/2015, che all'art. 48 bis prevede la competenza della Regione Toscana per gli indennizzi dei danni causati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole e alle opere approntate funzionali all'esercizio dell'attività agricola stessa nelle riserve naturali regionali.

Ai soggetti gestori delle aree protette di cui alla L.R. 30/2015 e degli Istituti Pubblici e Privati che non abbiano posto in essere i piani di prelievo e di controllo approvati dalla Giunta regionale è imputato l'indennizzo dei danni causati dalle specie ungulate entro la fascia di 200 metri circostanti i confini (art. 28 ter, comma 2 LR 3/94), qualora:

- il soggetto gestore dell'istituto faunistico-venatorio privato non abbia provveduto al prelievo in regime di caccia dei capi delle specie ungulate che gli vengono attribuite dal piano di prelievo medesimo, l'attuazione del piano può essere comprovata anche da un numero minimo di uscite (giornate di caccia) che non hanno dato luogo al completamento dello stesso;

- il soggetto gestore delle aree protette di cui alla L.R. 30/2015 e degli istituti faunistici a divieto di caccia di cui alla L.R. 3/1994, non abbia attivato gli interventi di controllo autorizzati ai sensi dell'art. 37 o non abbiano attuato i piani predisposti dalla Regione.

Si è a lungo dibattuto sulla corretta definizione dei contributi per i ristori dei danni causati dalla fauna selvatica, in merito all'inquadramento degli stessi sotto la forma di risarcimento o di indennizzo, complice anche un certo livello di ambiguità della normativa vigente, che usa entrambi i termini quasi come sinonimi.

La distinzione riveste un aspetto sostanziale, in quanto la definizione di risarcimento prefigura una copertura comunque totale del danno patito, mentre l'indennizzo non prevede necessariamente il ristoro pieno ed integrale.

Su questo tema è intervenuta la sentenza della Cassazione a sezioni riunite n. 559 del 10/08/2000, che stabilisce definitivamente l'improprio utilizzo del termine 'risarcimento' da parte del legislatore statale nell'art. 26 della L. 157/1992, inquadrando piuttosto la fattispecie sotto la più consona forma dell'indennizzo.

- Analisi dei danni alla produzione agricola in Toscana

Le dinamiche naturali, sia di presenza delle specie selvatiche che dei relativi danni, risentono di variazioni annuali e pertanto devono essere valutate su serie storiche che consentano di apprezzare la presenza di tendenze in atto sul medio periodo.

L'analisi dei dati dei danni dell'ultimo decennio pone in evidenza un costante incremento del fenomeno a partire dal 2009 fino al 2017. La preoccupazione dettata dalla tendenza in atto ha portato la Regione Toscana ad adottare nel 2016 una specifica norma (L.R. 10/2016) volta a riportare le densità degli ungulati entro limiti di sostenibilità.

Gli effetti del nuovo approccio gestionale hanno mirato ad una gestione del prelievo venatorio, in particolare per il cinghiale, che consentisse un approccio non conservativo nelle aree non vocate alla specie, appositamente ridefinite, dove si concentrano i danni. I risultati sono apparsi evidenti fin dal 2018, con un abbattimento degli importi degli indennizzi ai minimi storici del 2005 (Fig. 5.1). La figura 5.2 mostra in dettaglio la ripartizione dei danni nel periodo di riferimento 2007-2023 suddivisi per provincia. Questo livello di dettaglio dell'analisi permette di evidenziare come il contributo del preoccupante incremento della problematica a partire dal 2014 fosse principalmente a carico dei territori di Firenze e Siena, in cui per ragioni di complessità del territorio e presenze di ungulati in zone interessate da colture di pregio, gli importi degli indennizzi stavano mettendo in crisi i bilanci degli stessi ATC, mentre per le altre province toscane il dato appare sostanzialmente stazionario.

Questi dati mostrano con chiarezza come la conoscenza del territorio e delle dinamiche gestionali attraverso una puntuale e dettagliata registrazione dei dati, sia un elemento imprescindibile per l'adozione di efficaci politiche gestionali.

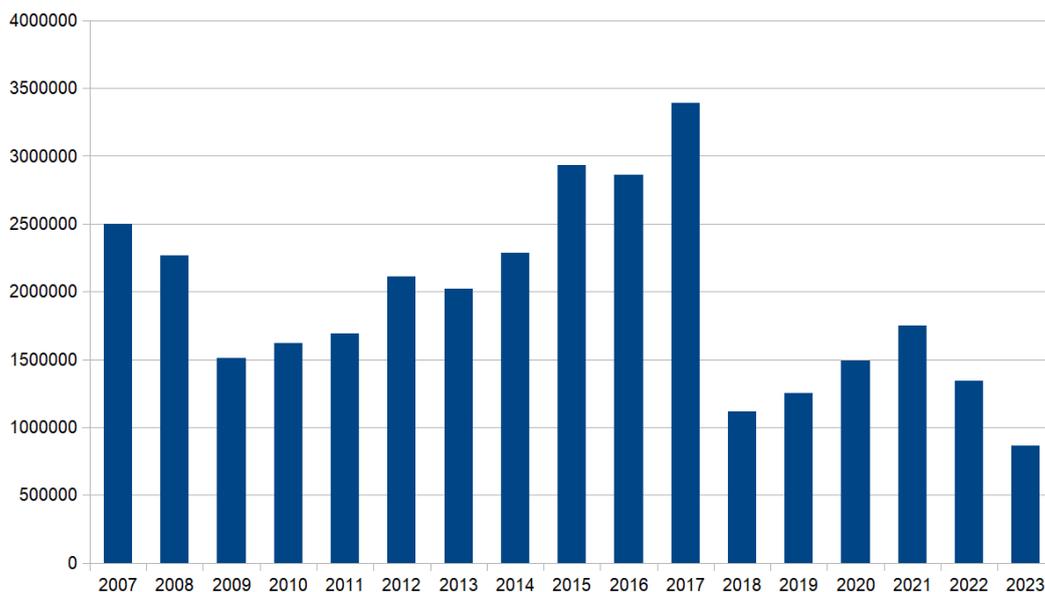


Figura 5.1 – Danni (in euro) causati dalla fauna selvatica all’agricoltura dal 2007 al 2023.

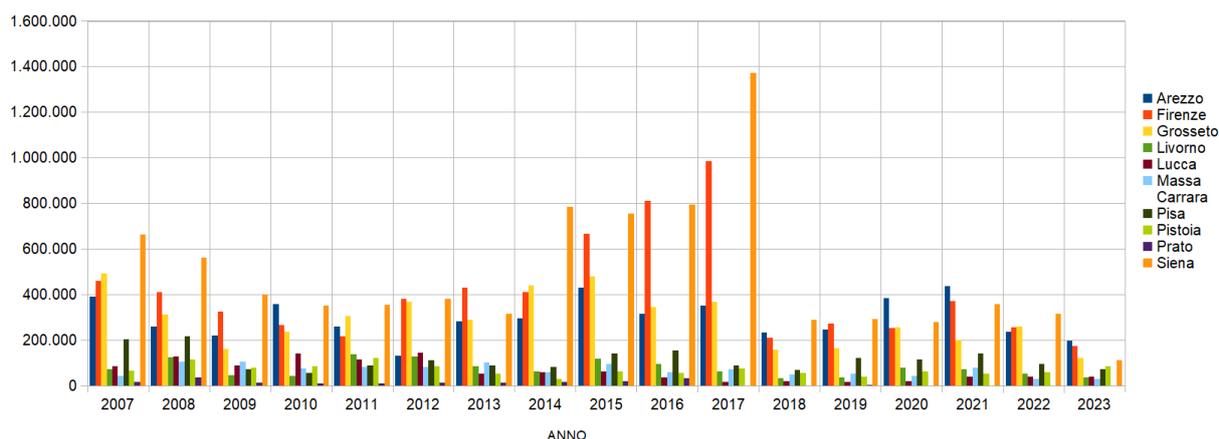


Figura 5.2 – Danni (in euro) causati dalla fauna selvatica all’agricoltura dal 2007 al 2023, suddivisi per provincia.

Come già detto, i danni causati dalla fauna selvatica sono un importante indicatore della corretta gestione faunistico venatoria e delle dinamiche di interferenza con le attività antropiche; oltre a questo i relativi indennizzi rappresentano in alcuni casi la principale voce di spesa degli ATC, andando pertanto ad impattare sulla stabilità del ‘sistema caccia’ toscano, sia in chiave di equilibri socio economici dei distretti rurali che di sostenibilità economica per gli stessi Enti preposti. In tal senso la digitalizzazione delle procedure e la condivisione dei dati relativi alla segnalazione dei danni e relative richieste di indennizzi riveste un ruolo chiave nelle corrette strategie gestionali in ambito faunistico venatorio.

Andando ad esaminare il contributo delle diverse componenti faunistiche, i dati mostrano un chiaro e prevedibile contributo maggioritario degli ungulati all’ammontare totale degli indennizzi, con una prevalenza che è arrivata negli ultimi anni a superare il 90%.

Il cinghiale si conferma la specie di maggior impatto sulle produzioni agricole, essendo responsabile di una quota dei danni che negli ultimi anni è arrivata ad incidere per circa il 70% del totale.

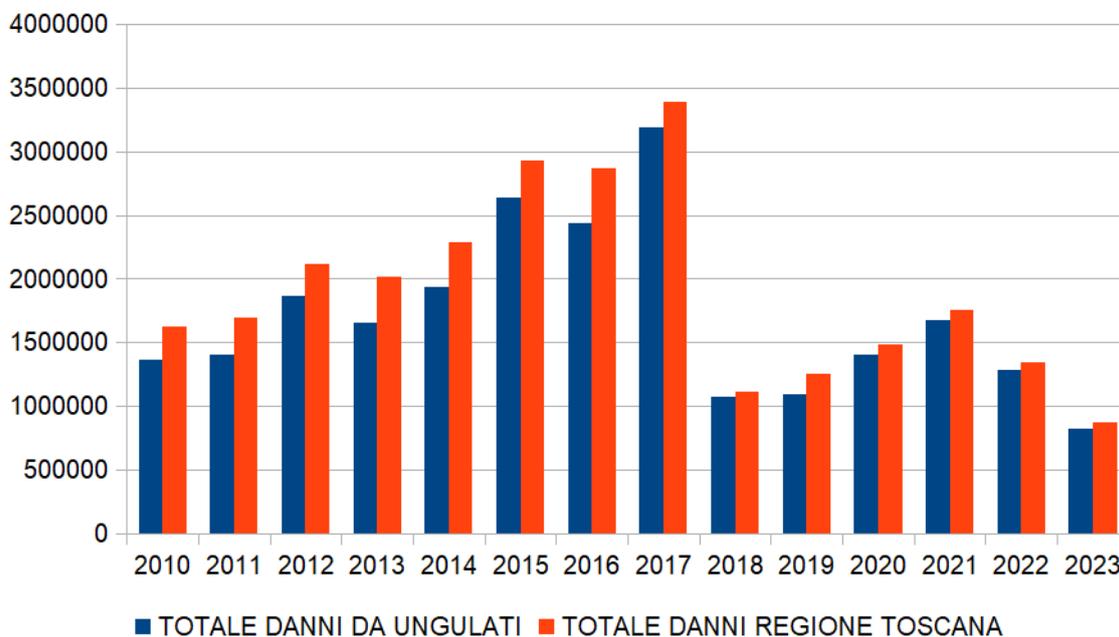


Figura 5.3 – Rapporto tra danni (in euro) causati dalla fauna selvatica dal 2010 al 2023 e i danni causati dagli ungulati.

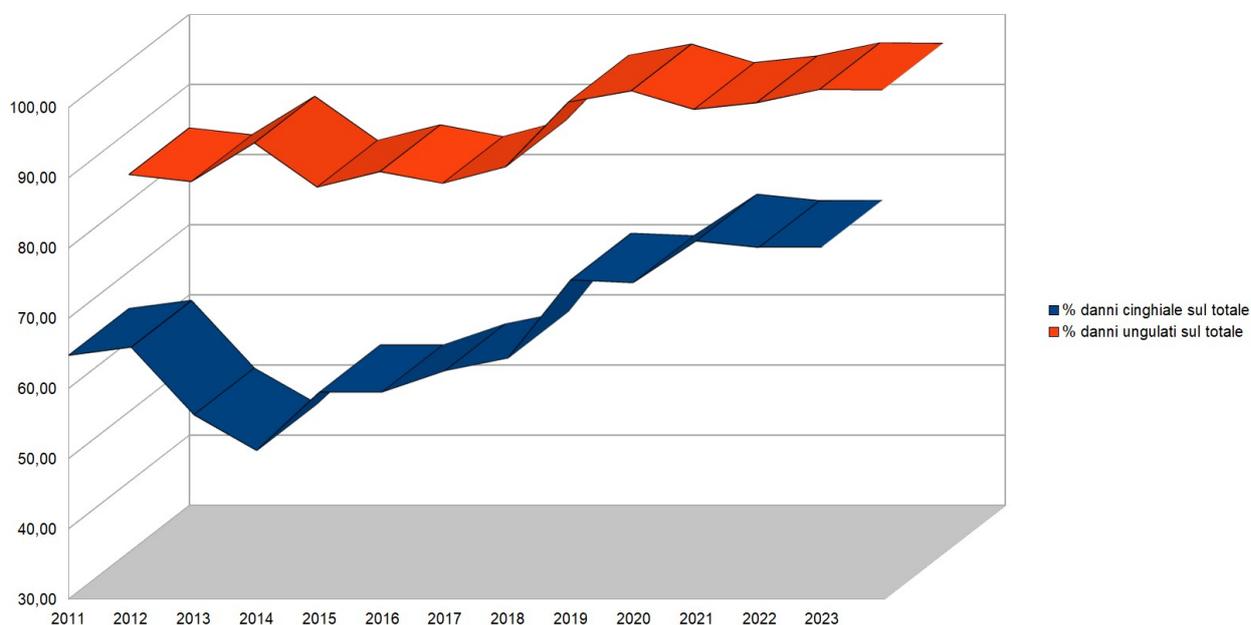


Figura 5.4 – Danni (%) causati dalla fauna selvatica e dal cinghiale dal 2010 al 2023.

Esaminando in dettaglio i soli danni causati da specie ungulate, nei grafici seguenti (Fig. 5.5 e 5.6) si evidenzia come il capriolo nel periodo 2010-2023 è stato causa del 15% dei danni attribuiti agli ungulati, mentre al cinghiale mediamente è attribuibile il 67% degli importi indennizzati per danni da ungulati.

La ripartizione territoriale dei danni causati dal cinghiale nel 2019, suddivisa tra area vocata e non vocata (Fig. 5.7), mostra con evidenza una netta prevalenza della problematica in quest'ultima, in cui si concentrano le maggiori vulnerabilità del territorio e su cui si devono concentrare i maggiori sforzi gestionali in ottica di prevenzione e contenimento di tali problematiche.

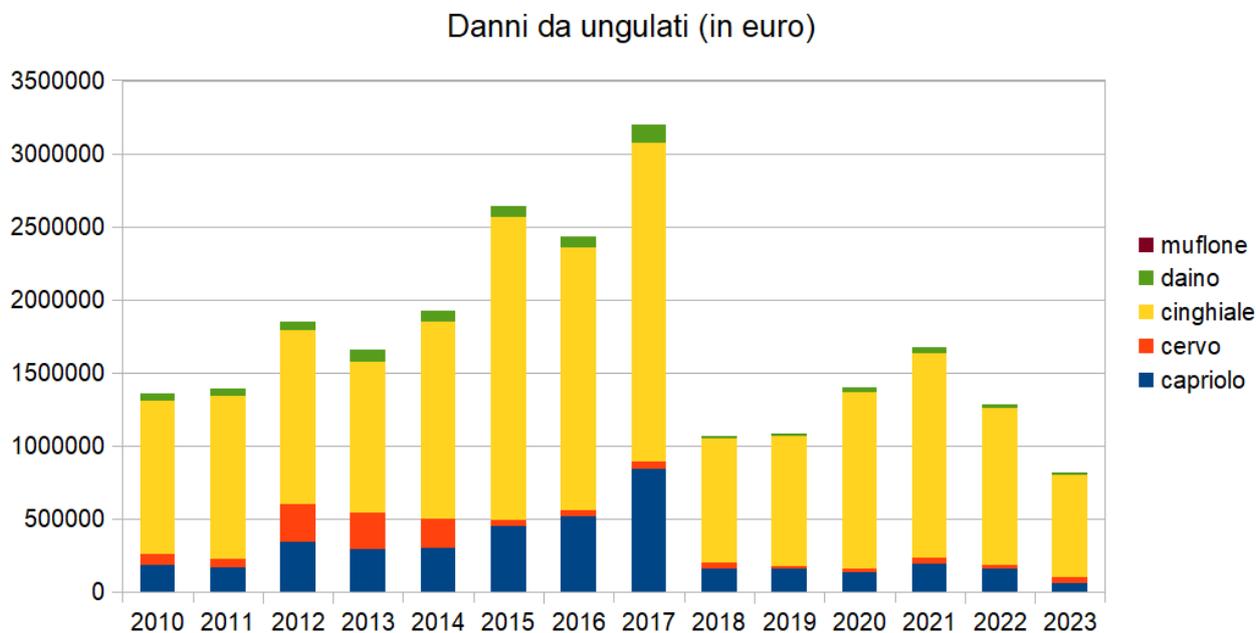


Figura 5.5 – Danni (in euro) causati dagli ungulati dal 2010 al 2023, suddivisi per specie.

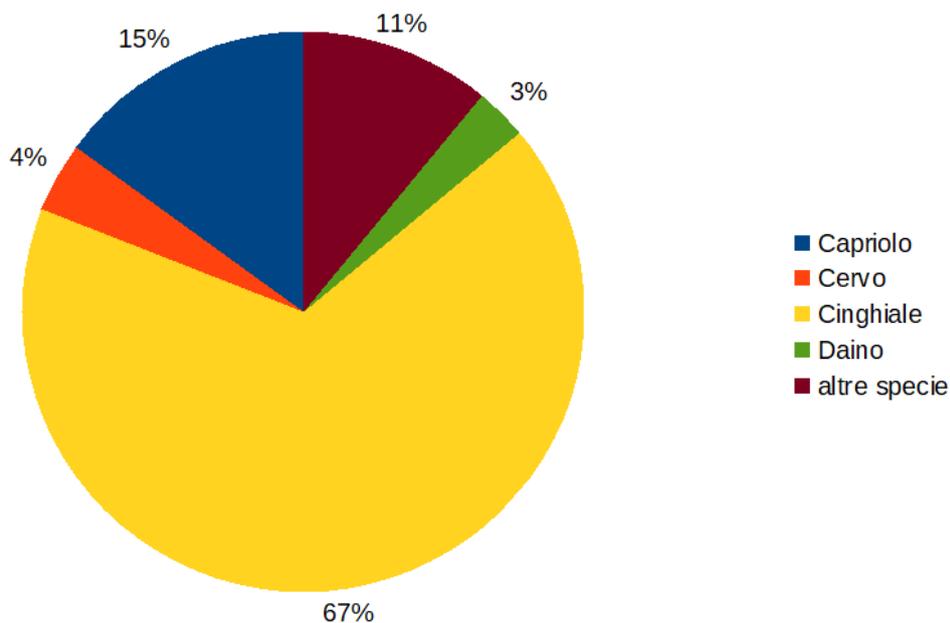


Figura 5.6 – Danni (in %) medi del periodo 2010-2023 causati dalla diverse specie di ungulati.

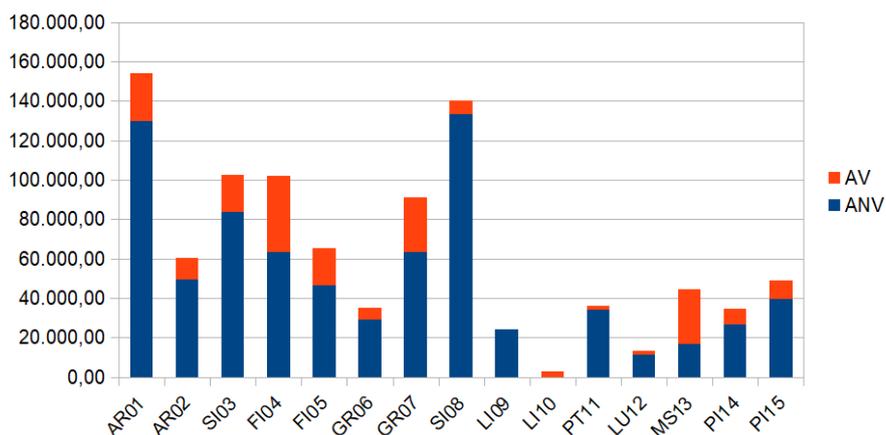


Figura 5.7 – Danni (in euro) causati dal cinghiale nel 2019 nelle aree vocate (AV) e non vocate (ANV) suddivisi per ATC.

5.2 ATTIVITA' DI PREVENZIONE

Il problema del rapporto fra fauna selvatica e tutela delle produzioni agricole è alquanto complesso e può riguardare da un lato le popolazioni animali selvatiche, dall'altro le attività economiche oppure, nel caso dei boschi e foreste, oltre a queste, anche la funzionalità dell'ecosistema nel suo insieme. In quest'ultimo caso, inevitabilmente, vengono interessate le altre funzioni che l'ecosistema svolge: protettiva, igienico-sanitaria, paesaggistica, turistico-ricreativa, ambientale. Le aree naturali, come i boschi, rappresentano per molte specie animali selvatiche il luogo di elezione in cui trovano rifugio e nutrimento. I problemi sorgono quando si verificano squilibri quali-quantitativi nelle popolazioni faunistiche che interagiscono con le produzioni agricole e forestali. Tra le specie faunistiche maggiormente problematiche per gli equilibri naturali e per i danni reali nel nostro Paese dobbiamo sicuramente annoverare alcuni ungulati selvatici: cervo, daino, capriolo, cinghiale. Questi possono causare seri problemi, oltre che alla parte propriamente economica connessa al valore del prodotto della coltivazione, alla stabilità di interi ecosistemi, alla loro efficienza, alla loro stessa perpetuazione sia per i danni diretti alle piante sia per i danni alla rinnovazione dei soprassuoli forestali. Ma anche l'avifauna (corvidi, storni, piccioni) possono provocare gravi danni alle colture agricole.

Considerando le difficoltà oggettive legate alla quantificazione economica dei danni operati dalla fauna selvatica ed alla possibilità di risarcire in tempi brevi gli agricoltori, una soluzione ottimale è quella di evitare il danno prima ancora che si verifichi e quindi orientarsi verso un efficace programma di prevenzione. Gli interventi di prevenzione dei danni corrispondono, per quanto riguarda gli ungulati selvatici, ai metodi di controllo ecologici richiamati all'art. 19 della L. 157/92, invece i metodi che prevedono la cattura degli individui (con successiva soppressione eutanasica o traslocazione) sono da considerare metodi di controllo diretti in quanto alterano la struttura demografica della popolazione oggetto dell'intervento. Secondo il dettato legislativo, gli interventi di controllo diretto degli ungulati negli Istituti previsti dalla L. 157/92 possono essere autorizzati dall'ISPRA soltanto dopo che sia stata dimostrata l'inefficacia delle misure di prevenzione (metodi ecologici). L'attuazione di una strategia gestionale basata sulla prevenzione dei danni, però, non è esente da problematiche di tipo tecnico ed economico e deve quindi essere portata avanti secondo una pianificazione ragionata ed oculata, in modo da risultare veramente efficace. I diversi metodi di prevenzione

possono agire in modo indiretto distraendo l'attenzione degli animali dalle coltivazioni o diretto agendo sui loro sensi per allontanarli dalle zone di interesse od ostacolando fisicamente gli animali nell'avvicinamento alle coltivazioni. Bisogna inoltre ricordare che non tutte le specie selvatiche provocano lo stesso tipo di danno e che le coltivazioni appetite variano al variare della specie. In quest'ottica si può intuire l'importanza di un intervento di prevenzione mirato e ragionato.

Fra i metodi indiretti si possono annoverare il foraggiamento dissuasivo e l'incremento naturale della disponibilità alimentare. Nel primo caso, tale attività è stata vietata a livello nazionale a partire dal 2016. Studi a livello europeo hanno dimostrato come il prolungamento del foraggiamento dissuasivo possa incrementare la produttività e la densità delle popolazioni, aumentando quindi il rischio di danneggiamento alle colture. Un altro aspetto negativo legato al foraggiamento dissuasivo è determinato dall'incremento del bracconaggio e dalla possibilità di trasmissione di patologie nelle aree di concentrazione degli individui.

Nel caso invece dell'incremento naturale della disponibilità alimentare, esso consiste nella messa a coltura di particelle situate all'interno dei complessi boschivi presenti in prossimità delle coltivazioni oggetto di interesse, al fine di distogliere l'attenzione delle specie selvatiche (soprattutto cinghiale) dalle coltivazioni. Importante è la scelta dei luoghi più idonei dove realizzare tali interventi: meglio all'interno dei boschi o al margine di questi. Tali attività risultano tuttavia molto dispendiose, soprattutto per la difficoltà di lavorazione del suolo all'interno del bosco e hanno spesso risultati non soddisfacenti. In alcuni casi, infatti, si è potuto osservare come il cinghiale frequenti contemporaneamente tanto le particelle destinate alla dissuasione quanto le coltivazioni. Inoltre la resa unitaria è solitamente inferiore al 25-30% e le superfici disponibili all'interno del bosco sono spesso limitate e non sufficienti a garantire la copertura necessaria allo scopo. Per poter risultare efficaci le particelle messe a coltura dovrebbero essere numerose e ben distribuite, ciò potrebbe causare costi di gestione superiori alle eventuali perdite dovute ai danni alle coltivazioni. Tuttavia, tali interventi, che oltre a ridurre l'impatto degli ungulati selvatici sulle colture agricole sono importanti per il mantenimento della biodiversità vegetale e faunistica, sono inseriti tra gli obiettivi della Politica Agricola Comunitaria (PAC) e quindi dovrebbero essere oggetto di specifici sostegni finanziari.

Fra le azioni dirette possiamo annoverare:

Repellenti chimici

Diversi esperimenti sono stati condotti al fine di sviluppare metodi di prevenzione dei danni alle colture annuali che fossero efficaci, non invasivi ed economicamente accessibili a tutti. In quest'ottica si inseriscono i sistemi di prevenzione che agiscono sui sensi degli animali. L'obiettivo è quello di creare una sorta di barriera che tenga lontani gli animali per ottenere una protezione globale della coltivazione. Esistono due categorie generali di repellenti chimici: quelli che agiscono attraverso l'odore e quelli definiti "di contatto" che agiscono sul gusto degli animali. I repellenti che agiscono sull'odore sono fondamentalmente derivati organici (urina, sangue animale, uova in decomposizione, ecc.) la cui funzione repulsiva sembra derivare dalla liberazione di composti solforosi e acidi grassi volatili che ricordano l'odore della carne in decomposizione, cosa che viene interpretata dagli animali come presenza di predatori. I repellenti di contatto, invece, utilizzano principalmente principi attivi come la capsicina, sostanza irritante del nervo trigemino derivata dal peperoncino, il Thiram, fungicida irritante della mucosa orale e il denatonium benzoate (Bitrex), una sostanza particolarmente amara. Numerose sperimentazioni sono state condotte per testare l'efficacia dei repellenti. Si è osservato che la resa non sempre è uniforme e dipende tanto dalla densità degli animali (i

repellenti sono più efficaci in presenza di basse densità), quanto dalle ripetizioni del trattamento in relazione alle condizioni meteorologiche (in presenza di pioggia il prodotto viene rapidamente dilavato). In generale, l'uso dei repellenti dovrebbe essere soltanto per la protezione di piante di elevato valore economico in quanto i costi (dovuti anche alla necessità di ripetere più volte il trattamento), le restrizioni applicative e l'influenza delle variabili ambientali rendono poco efficace il loro uso su coltivazioni estensive.

Sistemi acustici

La protezione acustica si basa sull'uso di detonatori, metodi elettroacustici o bioacustici che emettono rumori allo scopo di allontanare gli animali dalla zona in cui causano danni. Tali metodi sono efficaci se utilizzati per brevi periodi, in prossimità temporale del danneggiamento, e con modalità variabili, per prevenire l'assuefazione ai suoni.

Recinzione elettrificate

La recinzione della coltivazione è ad oggi il metodo più diffuso ed efficiente di prevenzione dai danni da ungulati. Questo sistema di prevenzione sfrutta scariche di corrente elettrica ad alto voltaggio e bassa intensità che sono in grado di procurare una sensazione di insopportabile dolore, senza che vi siano rischi per l'incolumità di chi, uomo o animale selvatico che sia, entri in contatto con il conduttore di corrente. La tipologia, estensione e modalità di recinzione non è univoca ma cambia a seconda della coltivazione e della specie che causa il danno.

Le recinzioni elettriche sono particolarmente adatte per prevenire i danni alle coltivazioni causati dal cinghiale, più che per le altre specie, a condizione di rispettare alcuni accorgimenti circa la scelta dei materiali e la manutenzione degli impianti. La messa in opera di recinzioni elettriche deve tener conto delle caratteristiche della zona, in particolare della presenza di appezzamenti isolati o coltivazioni intensive. Generalmente si riesce ad ottenere una protezione soddisfacente, sempre a condizione che si provveda al monitoraggio attento della recinzione e delle batterie, alla tempestiva riparazione dei guasti dovuti alle intemperie o a contatti dagli animali ed alla rimozione degli animali eventualmente entrati all'interno.

Recinzione metalliche

Le recinzioni in rete metallica sono sicuramente un efficiente sistema di prevenzione dei danni.

Tuttavia sono generalmente poco utilizzate a causa degli elevati costi dei materiali e della messa in opera. Bisogna inoltre considerare il fatto che le recinzioni metalliche costituiscono un impedimento molto spinto ai movimenti degli animali comportando la frammentazione degli habitat, nonché un impatto paesaggistico negativo piuttosto forte, oltre che essere di ostacolo alle lavorazioni agricole. Per questi motivi il loro impiego è giustificato per superfici di ridotta estensione, in presenza di consistenti popolazioni di ungulati e per la protezione di specie pregiate particolarmente appetite (vivai, orto-floricoltura), dove gli altri metodi di prevenzione siano risultati non efficaci.

Protezioni individuali

Le protezioni individuali possono essere di diversi tipi e consistono in manicotti (shelter) in plastica o in rete metallica che vanno a proteggere una parte o la totalità della pianta. La protezione individuale è un metodo di prevenzione applicato alle specie arboree soggette al danneggiamento da parte dei cervidi. Tanto gli impianti da frutto quanto quelli per arboricoltura da legno sono interessati da diverse tipologie di danno che possono portare

anche alla morte della pianta stessa. In generale questo metodo di prevenzione risulta dispendioso, tanto per i materiali impiegati quanto per la messa in opera, e deve quindi essere riservato a casi particolari e limitati. La durata dei manicotti è variabile a seconda del tipo che si sceglie di adottare, ovviamente maggiore per quelli metallici rispetto a quelli sintetici (degradazione dopo 3-5 anni). Bisogna ricordare tra gli inconvenienti di questo metodo una possibile interferenza con la crescita della pianta, il rischio di danneggiamento dei manicotti in plastica sia da parte dei Lagomorfi che da parte degli stessi Cervidi (un elevato calpestio può causare l'abbattimento degli shelter) e l'impossibilità di rimuovere le piante infestanti cresciute al loro interno. Questa tecnica di prevenzione ha il vantaggio di non impedire i movimenti della fauna ma presenta la necessità di una manutenzione periodica per verificare l'integrità dei manicotti.

Oltre a queste tipologie sono state utilizzate anche altre, come le reti di protezione nel caso dell'avifauna per stalle e centri di stoccaggio di mangimi nonché sistemi visivi (luci, materiale riflettente, "palloni predator") per l'allontanamento di uccelli e mammiferi. I sistemi di sterilizzazione non hanno portato risultati tangibili: nel caso di anticoncezionali di tipo alimentare, occorre assicurare un continuo trattamento, praticamente impossibile in natura. Sono inoltre sconosciute eventuali criticità legate al potenziale uso alimentare di capi così trattati. Nel caso di sterilizzazione meccanica, vi sono oggettivi problemi di cattura e di garanzia del benessere animale. Inoltre gli animali sterilizzati nel breve periodo continuano la loro attività di danneggiamento. Infine tali operazioni portano a dei costi attualmente insostenibili per le attività ordinarie degli Enti Pubblici.

Al fine di valutare l'efficacia delle azioni di prevenzione, anche in relazione alla necessità di pianificare eventuali interventi di controllo numerico, si devono considerare tre fattori principali:

- scelta adeguata dei metodi in relazione alle caratteristiche ambientali ed alla specie che causa il danno;
- corretta messa in opera delle strutture di prevenzione;
- costante manutenzione delle strutture.

Nella Tabella 5.1 seguente gli investimenti fatti in prevenzione danni dagli ATC Toscani dal 2017 al 2020 (Euro).

ATC	2017	2018	2019	2020
AR 1	n.d.	28.391	23.987	32.919
AR 2	n.d.	13.904	11.151	11.526
SI 3	40.606	54.486	56.597	79.487
FI 4	29.584	12.075	44.479	73.714
FI 5	116.322	121.909	232.689	210.980
GR 6	n.d.	10.305	24.140	17.066
GR 7	n.d.	12.000	9.971	5.209
SI 8	11.733	22.129	21.920	25.763
LI 9	13.425	10.052	23.861	12.039
LI 10	0	4.004	484	3.450

PT 11	26.028	7.415	32.111	37.682
LU 12	16.688	5.121	10.094	9.079
MS 13	15.616	9.085	3.705	6.501
PI 14	21.692	51.522	40.863	48.439
PI 15	43.733	40.265	46.659	48.409
Totale	335.426	402.664	582.709	622.261

Tabella 5.1 – Investimenti (in euro) nella prevenzione dei danni effettuati dagli ATC dal 2017 al 2020.

5.3 INCIDENTI STRADALI CON FAUNA SELVATICA

Le trasformazioni avvenute nel patrimonio faunistico regionale, con il recente incremento e diffusione delle specie ungulate, oltre a causare problematiche connesse ai danneggiamenti a carico della produzione agricola, si riflettono anche su altri tipi di interazioni con le attività antropiche, quali la circolazione stradale ed i conseguenti casi di collisione con animali selvatici.

Lo stesso territorio regionale, caratterizzato da una rete stradale disseminata in ampi distretti rurali e boschivi, presenta delle vulnerabilità intrinseche connesse alla sicurezza della circolazione stradale.

Le Province toscane e dal 2016 la stessa Regione ricevono annualmente numerose richieste di risarcimento da cittadini che hanno subito danni a seguito di collisioni con animali selvatici.

Le informazioni raccolte, che rappresentano sicuramente una sottostima del fenomeno, mostrano una costante crescita delle casistiche nello scorso decennio (dati PRAF 2012-2015), fino ad arrivare ad i massimi raggiunti nel 2012-2013. In seguito, un andamento altalenante ha infine portato ad allineare il dato degli incidenti stradali a quello dei danni all'agricoltura, con un progressivo trend decrescente fino al 2019.

Pur con i limiti di una raccolta di dati non sistematica e standardizzata, le informazioni danno un'indicazione dell'andamento del fenomeno, che evidenzia una tendenza simile a quella riscontrata per i danni alle produzioni agricole, almeno fin al 2021 (Fig. 5.8).

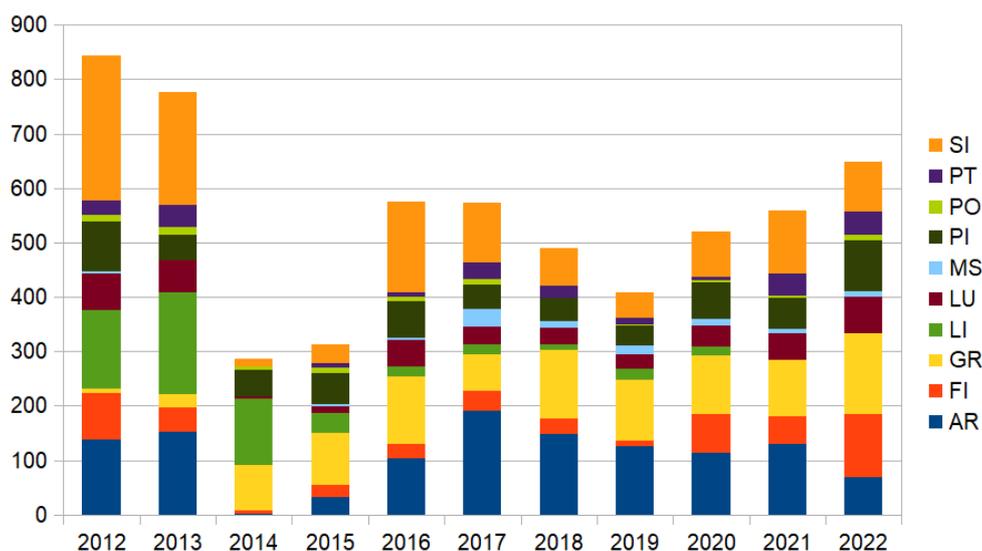


Figura 5.8 – Incidenti stradali causati da fauna selvatica dal 2012 al 2022, suddivisi per provincia.

Nel 2022 l'andamento degli incidenti stradali presenta un incremento, discostandosi da quello dei danni in agricoltura. Tale tendenza da verificare negli anni successivi, se confermata, potrebbe essere legata al recente fenomeno di inurbamento della fauna selvatica, che rappresenta un evidente fattore di incremento del rischio di collisioni stradali.

La già menzionata diffusione degli ungulati sul territorio regionale a livello numerico, ma soprattutto territoriale, pone e porrà in futuro crescenti problemi legati alla gestione di questa forma di impatto. È infatti evidente la sempre maggiore presenza di questi animali in ambienti periurbani, in prossimità o all'interno di aree antropizzate ed interessate da reti viarie fortemente trafficate.

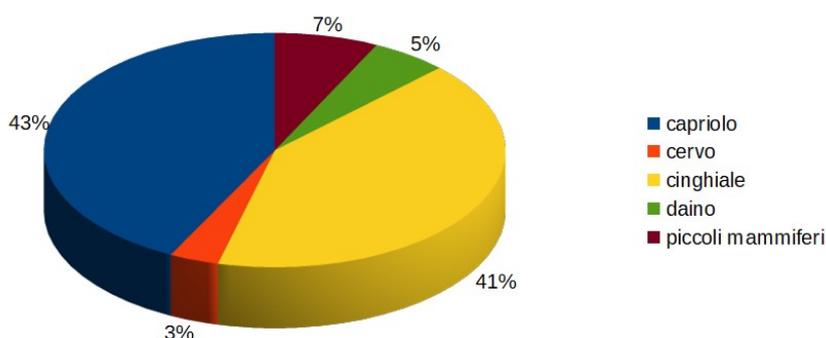


Figura 5.9 – Specie coinvolte negli incidenti stradali (in %) nel periodo 2012-2023.

Il fenomeno dell'attraversamento della rete viaria da parte della fauna selvatica rappresenta comunque una circostanza inevitabile nel contesto degli spostamenti degli animali all'interno del territorio ed è comunque un evento stocastico caratterizzato da ovvie connotazioni di imprevedibilità.

L'ormai ubiquitaria distribuzione degli ungulati sul territorio regionale rappresenta un'evidenza per gli addetti ai lavori, ma non è del tutto nota al pubblico; ciò può comportare una inadeguata percezione di questo tipo di rischio connesso alla circolazione stradale e produrre comportamenti che non sono consoni alla reale entità del problema.

La stessa apposizione dei cartelli di segnalazione stradale di pericolo per attraversamento animali selvatici, data l'attuale diffusione del fenomeno, finisce con il fornire indicazioni fuorvianti in caso di assenza della stessa o ingiustificati addebiti di responsabilità agli Enti gestori delle strade, che realisticamente non possano apporre tale segnaletica in modo diffuso sulla rete stradale e rispondente all'attuale presenza della fauna. Anche se ciò fosse possibile, tale informazione finirebbe con il perdere di significato ed essere ignorata dagli utenti, riducendosi ad un mero onere assunto dal soggetto gestore allo scopo di sollevarsi da responsabilità; si assiste infatti in alcuni casi al proliferare di questa cartellonistica anche in ambiti evidentemente inappropriati, quali alcune sedi autostradali.

Per quanto i dati raccolti non evidenzino un significativo incremento degli eventi negli ultimi anni, è corretto ritenere che la distribuzione della fauna selvatica stia trasformando la casistica delle collisioni stradali da evento sporadico e circoscritto localmente a problema diffuso sul territorio; non è un caso che la maggior parte delle compagnie assicurative abbia cominciato ad offrire delle formule di copertura per tali eventi.

Sotto questo aspetto è quindi importante contribuire ad una maggiore conoscenza presso il pubblico dello stato di diffusione della fauna e dei rischi connessi.

5.4 GLI INTERVENTI DI MIGLIORAMENTO AMBIENTALE

L'agricoltura negli ultimi cinquanta anni si è modificata notevolmente determinando profondi cambiamenti nell'assetto del territorio e nello stato delle risorse naturali. In particolare si è assistito:

- alla ulteriore specializzazione e concentrazione dell'agricoltura;
- alla trasformazione fondiaria delle aziende, con sostanziale costanza delle dimensioni aziendali, ma con aumento della dimensione degli appezzamenti;
- alla ristrutturazione delle aziende che ha comportato l'eliminazione delle siepi e a volte la loro sostituzione con recinzioni artificiali, l'abbattimento dei filari di alberi frangivento e la soppressione dei tradizionali seminativi arborati;
- alla semplificazione o monotizzazione dell'ambiente rurale. Poche specie vegetali vengono coltivate su vaste superfici e in modo ripetuto, stagione su stagione. La pratica delle rotazioni colturali è stata fortemente ridotta;
- all'intensa meccanizzazione dei lavori agricoli e all'impiego massiccio di prodotti chimici. L'uso di macchine sempre più efficienti e potenti determina lo svolgimento delle operazioni agricole in modo sempre più rapido. L'uso dei fertilizzanti artificiali in sostituzione di quelli organici e l'impiego crescente dei diserbanti e degli antiparassitari hanno aumentato i rischi di inquinamento. L'applicazione delle nuove tecniche agricole ha determinato conseguenze negative soprattutto nei confronti dell'ambiente e della fauna.

In pianura, in particolare con l'eliminazione di siepi, arbusti, alberature, frangivento e margini con vegetazione erbacea spontanea, abbiamo assistito all'aumento di numerose criticità:

- le zone di rifugio e nidificazione della fauna sono pressoché scomparse;
- le fonti alimentari spontanee e coltivate si sono ridotte e banalizzate;
- le operazioni colturali meccanizzate hanno determinato improvvisi cambiamenti di habitat provocando mortalità diretta o indiretta dei selvatici.

La continua espansione dei centri abitati oltre a moltiplicare le fonti di inquinamento ha finito di compromettere gli habitat residui e crea mediante la costruzione di reti stradali, veri e propri ostacoli per gli animali non volatori. Dobbiamo ricordare inoltre l'inquinamento acustico e quello luminoso particolarmente presenti in vicinanza dei centri abitati.

I miglioramenti ambientali a fini faunistici sono intesi come interventi sul territorio volti ad incrementare e conservare la consistenza della fauna selvatica. L'importanza ecologica dell'ecosistema agricolo è stata in passato non di rado sottovalutata, ritenendo, a torto, questo particolare habitat una sorta di "deserto faunistico". Di conseguenza, per molto tempo è stata prestata scarsa attenzione alla fauna selvatica caratteristica dell'ambiente agricolo e sono stati sottovalutati i fattori ecologici responsabili delle gravi difficoltà in cui essa attualmente versa.

Il nuovo impegno gestionale, a seguito della legge 11 febbraio del 1992 n.157, ha portato alla realizzazione di una rete di interventi di miglioramento ambientale a fini faunistici, che consistono principalmente di colture erbacee destinate all'alimentazione e al rifugio della fauna. In generale, a questo grosso impegno, anche finanziario, non è corrisposto una adeguata valutazione degli effetti sulle popolazioni. In mancanza di ciò, risulta impossibile procedere razionalmente ad un progressivo affinamento degli interventi realizzati, in termini di dislocazione, tipologia, specie erbacee utilizzate e specie target. Inoltre, risultati stabili dei

miglioramenti ambientali si avranno esclusivamente quando questi incidano positivamente non solo sull'alimentazione, fornendo cibo alle specie interessate nei periodi critici di minori disponibilità trofiche nell'ecosistema agricolo, ma soprattutto sulla riproduzione, innalzando il successo riproduttivo. Infatti, solo in questo modo si innalzerà la produttività naturale delle popolazioni, migliorandone lo status di conservazione e la produttività, innalzando al contempo le opportunità di prelievo sostenibile.

Al fine di poter utilizzare nel modo più razionale possibile le necessariamente limitate risorse destinate a miglioramenti ambientale a fini faunistici, occorre individuare alcuni obiettivi specifici, da cui far discendere le strategie e le priorità di intervento. Nelle aree di pianura intensamente coltivata (non considerando gli aspetti legati al prelievo, la predazione ecc.) uno degli elementi che maggiormente ostacola la presenza di popolazioni stabili di selvatici di interesse venatorio, particolarmente lepore, fagiano e starna, è dato dalla semplificazione colturale, che non consente che le stesse vedano soddisfatte sul territorio le proprie esigenze di alimento, ricovero e siti sicuri per la nidificazione. Da un lato, ampie monoculture come il mais o il grano che lasciano il terreno per buona parte dell'anno completamente inospitale per la fauna, dall'altro in situazioni marginali, l'avanzamento dell'incolto su grandi aree, non gestito, che comunque non soddisfa i fabbisogni alimentari delle specie; infine, anche per le frazioni residue a prato, di per sé favorevoli potenzialmente alla piccola fauna, ragioni economiche portano all'utilizzo di tecniche di gestione (in particolare la velocità di sfalcio) che incidono decisamente sul successo riproduttivo. Occorre quindi concentrare le risorse disponibili sulla incentivazione di quelle pratiche che paiono garantire le migliori possibilità di successo, andando a contrastare le modificazioni imposte al territorio dalle tecniche colturali attuali. Inoltre, occorre tenere presenti le possibilità ed i limiti imposti dalla normativa comunitaria che regola la corresponsione delle integrazioni al reddito (PAC), per quanto riguarda la gestione dei terreni a riposo. Evidentemente, proprio a partire dalle aree temporaneamente dismesse dalla coltura, si possono impostare i programmi di miglioramento ambientale.

Considerando le caratteristiche del territorio regionale sono stati applicati interventi specifici di miglioramento ambientale relativamente a tre tipologie principali.

Zone ad agricoltura intensiva

Si tratta delle aree dove si concentra la maggior parte delle attività umane e dove l'ambiente è normalmente caratterizzato dall'intenso sfruttamento agricolo del suolo. I principali interventi sono:

A. Ripristino e mantenimento degli elementi fissi del paesaggio come: le siepi, gli arbusti, i cespugli, gli alberi, i frangivento, i boschetti, i maceri, i laghetti, ecc.. tali elementi sono importanti per la nidificazione e l'alimentazione. Per favorire l'alimentazione della fauna selvatica è generalmente utile cercare di creare un'alternanza di specie sempreverdi (leccio, rovello, agrifoglio, alloro, ginepro, ligustro ecc..) con specie caducifoglie (faggio, albero di giuda, salice, ecc..). E' stato previsto la messa a dimora di siepi a composizione mista arborea o soltanto arbustiva scelte tra quelle da frutto appetite dalla fauna selvatica.

B. Semina di colture a perdere. Soprattutto per fornire un supporto alimentare per la fauna selvatica, nei mesi autunnali e invernali. L'intervento interessa piccole superfici, da un minimo di 1000 ed un massimo di 5000 mq.

C. Ritiro dei terreni dalla produzione (set-aside). Queste superfici possono essere più idonee alla fauna selvatica qualora la vegetazione presente venga gestita favorendone l'eterogeneità,

l'alternanza tra aree a vegetazione pluriennale e vegetazione annuale, sfalciate ed erpicate superficialmente.

D. Predisposizione di punti di alimentazione e di abbeverata da fornire nei periodi di carenza. Inoltre ripristinare vecchi fontanili o le vasche di modeste dimensioni.

E. Modificazione dei sistemi di coltivazione, attraverso: una maggiore frammentazione degli appezzamenti e delle colture, l'adozione o il ripristino delle rotazioni colturali, il ricorso alle lavorazioni minime del terreno e delle tecniche di agricoltura biologica.

F. Riduzione dell'impiego dei fitofarmaci e dei fertilizzanti più dannosi alla fauna selvatica.

G. Posticipazione dello sfalcio della vegetazione spontanea presente nelle aree di margine degli appezzamenti e nei terreni set-aside a dopo la metà di luglio. Considerando che il periodo primaverile-estivo è quello più delicato per le popolazioni di starna, fagiano e lepre, in quanto momento di riproduzione, nidificazione, cova, schiusa e cura della prole.

H. Posticipazione dell'aratura o dell'interramento delle stoppie ed eliminazione della pratica che prevede la loro bruciatura.

I. Adozione di misure specifiche durante le operazioni di sfalcio e di raccolta dei foraggi, di mietitrebbiatura dei cereali e in genere di raccolta delle altre colture. Queste operazioni dovrebbero essere svolte partendo dal centro degli appezzamenti con direzione centrifuga, riducendo la velocità, alzando le barre di taglio almeno di 10 cm dal suolo e prevedendo sistemi di allontanamento dei selvatici dalle superfici lavorate prima o durante le lavorazioni (ad esempio attraverso l'applicazione delle cosiddette "barre d'involo", sistemate anteriormente agli organi falcianti).

Zone umide

A. Mantenimento e/o ripristino vegetazione sommersa e dei terreni circostanti l'area umida.

B. Mantenimento e/o ripristino del profilo irregolare delle rive e degli argini dei bacini (fiumi, canali, laghi, stagni, lagune).

C. Mantenimento di zone d'acqua bassa (15-20 cm) o di argini e rive di ridotta pendenza (<5%), per una fascia di circa 5-10 m.

D. Predisposizione di fasce permanenti (20-30 m) di vegetazione (spontanea o seminata). In questo modo è possibile ottenere una riduzione dell'inquinamento di origine agricola, grazie all'effetto "filtro-tampone" ottenuto dalla vegetazione erbacea.

E. Ripulitura dei chiari "da caccia" dalla vegetazione infestante in modo da ricreare dei mosaici ambientali complessi utili a tutte le specie di uccelli frequentanti le aree umide.

E. Tra gli altri interventi di miglioramento dell'habitat sono da considerare anche opere di trasformazione fondiaria e idraulico-agraria del territorio al fine di creare nuove aree umide attraverso l'allagamento di superfici agrarie anche di limitate estensioni.

Zone forestali

Mantenimento e risistemazione di aree aperte interne alle aree boscate. La creazione delle radure e l'incremento delle zone ecotonali aumenta la possibilità alimentare per le specie animali forestali e per gli ungulati in particolare.

Zone marginali e periurbane

Ripuliture e sfalci di terreni incolti e abbandonati, in cui trovano facile rifugio ungulati e predatori.

I produttori agricoli rappresentano una delle categorie maggiormente coinvolte nella realizzazione pratica dei miglioramenti ambientali, dato che questi interventi consistono soprattutto in operazioni di gestione agraria dei terreni. Anche se negli ultimi anni si sta evidenziando una certa inversione di tendenza, infatti l'imprenditore agricolo non può più essere legato alla sole produzione alimentare, ma deve essere inteso come operatore orientato ad una gestione complessiva dell'ambiente che garantisca da un lato una sufficiente redditività per i proprietari di fondi, dall'altro il mantenimento di condizioni sostenibili per l'ambiente.

Nella Tabella seguente i fondi investiti per i miglioramenti ambientali dagli ATC Toscani dal 2017 al 2020 (Euro).

ATC	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	totale
AR 1	n.d.	22.937	87.985	50.964	68.988	55.202	58.478	182.668
AR 2	n.d.	0	24.795	33.160	38.429	32.175	27.533	98.137
SI 3	23.239	40.000	55.000	63.086	70.866	76.802	100.500	248.168
FI 4	38.034	25.941	51.457	34.349	36.432	28.253	28.437	93.122
FI 5	176.030	171.277	198.090	189.647	73.928	67.872	55.456	197.256
GR 6	n.d.	49.519	38.266	40.535	37.156	35.680	34.274	107.110
GR 7	n.d.	74.090	40.000	40.000	29.059	21.484	24.570	75.113
SI 8	10.800	11.774	25.984	28.830	32.755	27.745	21.375	81.875
LI 9	17.750	17.890	12.360	13.750	14.690	13.550	14.550	42.790
LI 10	n.d.	4.881	1.450	3.750	1.700	2.000	2.000	5.700
PT 11	47.698	66.686	42.641	27.803	21.008	15.455	21.882	58.345
LU 12	100.719	127.587	97.739	103.004	95.798	88.904	95.654	280.356
MS 13	20.296	13.269	7.678	8.483	10.809	13.832	8.998	33.639
PI 14	126.000	110.412	110.000	130.000	103.208	113.706	150.327	367.241
PI 15	94.598	61.500	60.000	50.000	52.527	51.358	70.115	174.000
Totale	655.164	797.762	853.444	817.360	687.353	644.018	714.149	2.045.520

Tabella 5.2 – Fondi destinati ai miglioramenti ambientali dagli ATC Toscani dal 2017 al 2023 (Euro).